Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - POSTE ITALIANE - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27.02-2004) Art. 1 Comma 2 CNS/CBPA - SUD/CS/39/2007 Valida dall' 11/04/2007

LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947234

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovilari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XX - Numero 1 - gennaio-aprile 2008

Inaugurazione della casa canonica della Chiesa di San Giorgio a Buenos Aires – Argentina

di P. Elia Hagi

Benvenuto al nostro vescovo! Mirë se na erdhe, peshkpu ynë!

Ecco il saluto con cui, nel grande aeroporto Ezeiza di Buenos Aires, Sua Ecc. Reverendissim Mons. Ercole Lupinacci è stato accolto nella sala degli arrivi da un

Celebrazione della Divina Liturgia nella Chiesa di S. Giorgio, a Buenos Aires.

grupetto di fedeli italo-albanesi. Appena fuori, lo sguardo si è posato su estese strade bucherellate avvolte in una misteriosa nube che ha fatto notizia in tutto il mondo (una grande zona di boscaglia e cespugli è stata incendiata).
Scherzando dato la situazine surreale, qualcuno ha fatto alusione all'incenso che i bizantini usano, come se l'intera città si fosse trasfomata in una cattedrale. Per fortuna il fumo si è diradato dopo qualche giorno senza gravi conseguenze per la vita e la salute delle persone. Se non si è allergici o asmatici la situazione non pareva drammatica ma solo assurda.
Anche in questa visita, come altre volte, i padri della Parrocchia Anunciacion di Luis Guillon ci hanno offerto ospitalità. E' venuto subito a incontrarci il diacono Carlos, che ha offerto la sua parlata castigliana scorrevole e fluida come la corrente di un fiume in piena, difficile da comprendere. Carlos si occupa da vicino della nostra missione S.Jorge dove guida la comunità in attesa della venuta di un sacerdote stabile.
Di fronte alle domande del mondo e alle esigenze dell'annuncio del Vangelo per i nostri fedeli arbëreshë di rito bizantino, si tenta di dare una prima risposta partendo da una pastorale che tenga presente quanto già esiste e aprendo strade nuove, alla luce di quanto il Signore di volta in volta ci offre. Infatti la chiesa bizantina accoglie gli arbëreshë in occasione delle feste. La comunità degli emigrati arbëreshë in Buenos Aires è una comunità che dimostra senso di appartenenza al rito e alla propria identità. Manifesta una fede di fondo che si realizza in grandi slanci, soprattutto in particolari momenti ecclesiali come la visita del vescovo e le feste patronali dei paesi di provenienza e nei momenti fondamentali dell'anno liturgico.
Per questo il vescovo di Lungro si impegna a continuare ad annunciare il Vangelo sfidando le distanze; ma anche i nostri fedeli fanno un poco di strada per arrivarci alla chiesa dato la grandezza della città. La chiesa li porta alle proprie radici e tutti hanno bisogno di riappropriarsene per ripartire mantenendo l'identità, con una fede adulta, passando dalla consuetudine alla convinzione, per integrare la fede con la vita. Si sente insieme il bisogno che le nostre comunità di emigranti devono attestarsi alla centralità della fede e rifare proprio il compito di educarvi le giovani generazioni mantenendo la memoria delle origini.
Accanto alla pastorale degli arbëreshë, la Chiesa di S. Giorgio si occupa della comunità che vive attorno. Socialmente la periferia presenta una realtà variegata. Si rileva la presenza di molti emigrati da altri paesi latino-americani più poveri: spesso, non sono pienamente inseriti nel contesto sociale. Sono stato travolto da emozioni di intensa rarità, durante i vari spostamenti, nel barrio (quartiere), dove si osserva una situazone di disagio. Infatti intorno alla chiesa le casupole di fortuna degli emigranti boliviani, la mancanza della rete fognaria e la strada senza asfalto ricorda l'Italia del 900. Altrove nella periferia le baracche sparse tra cumuli di imondizia, anche nel migliore dei casi, somigliano a veri e propri "parcheggi umani". Certo, nell'osservare si può temere di cadere nel giudizio affrettato, e un certo pudore dell'osservatore magari riesce a salvaguardare la dignità umana. I meravigliosi spettacoli che la natura incessantemente propone:

fioriture, tramonti, praterie ondeggianti al vento, albe sognanti etc. non tengono in nessun conto se vengono osservati o meno. Nel caso delle persone umane, ci vorrebbe una rivoluzione copernicana che mettesse al centro Dio e il suo insegnamento che spingesse a non rimanere indifferenti.

Durante la permanenza nostra abbiamo celebrato la Divina Liturgia ogni mattina nella chiesa di S. Giorgio.

Domenica 20 aprile 2008, la Divina Liturgia ha fatto radunare intorno al pastore di Lungro, i fedeli che abitano intorno alla chiesa.

Il 27 aprile 2008, giorno della festa patronale della Chiesa, numerosi fedeli arbëreshë sparsi per la grande città, sono arrivati a Luis Guillon per festeggiare il santo patrono. La cerimonia è iniziata con la benedizone dei locali della canonica che sono stati ultimati. In tanti hanno potuto pregare e poi curiosare nelle stanze della casa. Subito dopo, siamo tornati in chiesa dove è stata benedetta la nuova icona di S. Giorgio portata dal vescovo da Lungro, opera del artista Josif Droboniku. E' seguita la Divina Liturgia solenne avendo come concelebranti alcuni padri Missionari dell'Immacolata – p. Hector, p. Tom, p. Roberto, p. Eduardo. La chiesa gremita era calda come un alveare. Il vescovo ha tenuto l'omelia prendendo lo spunto dalla domenica del cieco nato.

La processione in seguito, ha avuto una numerosa partecipazione. L'icona portata in processione e la banda musicale hanno abbellito le stradine del percorso, e la devozione sostenuta da preghiere e canti hanno fatto gioire il cuore dei nostri emigrati.

Nella tavolata festosa dopo la processione, mi sono piacevolmente intrattenuto con i fedeli italo-albanesi presenti. Abbiamo scambiato pareri sulla vita e sui misteri che ci assediano. Mi ha sorpreso la gentilezza e la semplicità dell'incontro. E' faticoso "immaginare di incontrarsi", quanto lieve, fresca e stimolante è l'esperienza diretta "dell'incontro".

Sembrava una scena di famiglia è sorprendente l'acume del discorso e il vivo amore che ognuno porta al proprio paese. Mi pare si viva con una sensazione di leggerezza, caratteristica di ogni situazione altamente definitiva ma vissuta come provvisoria.

Erano presenti al pranzo il nuovo sindaco di Luis Guillon, il dott. Fernando Gray e il console italiano dott. Michelangelo Falino. In questa occasione è stata consegnato al nostro vescovo un attestato come "Ospite d'onore" del comune di Esteban Echeverria.

Alla fine del pranzo c'è stato un saluto del vescovo ai fedeli provenienti dai vari paesi. Infatti abbiamo incontrato fedeli da Lungro, Firmo, Aquaformosa, Frascineto, Eianina, San Benedetto Ullano, Vaccarizzo Albanese.

Come tutte le volte i nostri fedeli italo-albanesi mostrano grande gratitudine quando si incontrano con il loro pastore. C'è un'attrazione particolare verso il paese d'origine che si manifesta nel desiderio di ricambiare la visita ritornando così nei loro paesi. Quando la pioggia cade, crescono i germogli delle speranze.

EPARCHIA

(Continua da Lajme nr. 3-2007)

IL RITO GRECO NELL'ITALIA INFERIORE

Divergenze tra il Vescovo Preside e l'Ordinario di Bisignano.

118. Ma subito cominciarono gli attriti tra il Vescovo Presidente e l'Ordinario latino di Bisignano circa l'esercizio della giurisdizione.

Il 4 Febr. fu tenuta un'altra congregazione per decidere alcuni dubbi:

1.° Se il Governo, autorità e Giurisdizione sopra il Seminario, sue persone e beni debba essere privativa del Vescovo ivi costituito e non cumulativa coll'Ordinario latino, in quella guisa che dipendono dalla S. Congregazione li seminari di Avignone, Fermo ed altri Pontifici.

2.° Se il Vescovo presidente possa pontificare nei giorni solenni e festivi *intra annum.*

3.° Se agli alunni del Seminario per ordinarsi siano necessarie le dimissorie del proprio Vescovo.

4.° Se il Vescovo debba pagare il cattedratico.

5.° Se gli alunni per ordinarsi debbano osservare gli interstizi.

A tutto fu risposto col seguente decreto:

«Consulendum SS.mo pro concessione exemptionis passivae omnimodae Collegio Italo Graecorum a S.S. erecto in dioec Bisinian., Ecclesiae Parochiali Unitae, eiusque alumnis, lectoribus, ministris et inservientibus, dummodo consistant in collegio, ab Episcopo Bisinianensi, eiusque iurisdictione ordinaria ac delegata, et a quocumque Metropolitano, et a quibuslibet aliis, reservato tantum Episcopo praedicto Bisinian. iure visitandi dictam Ecclesiam Parochialem quoad curam solummodo animarum, et iurisdictione in eius curatum quoad eamdem curam, necnon concedendi auctorizabilem approbationem seu Institutionem exercendi illam curato nominando amovibiliter ab Episcopo Ritus Graeci in eodem collegio existente praevio examine dicti curati coram Episcopo Bisinianensi, exceptis spectantibus ad ritum Graecum super quibus idem Episcopus teneatur fìdem dare attestationi dicti Episcopi Graeci. Praedi-ctumque Collegium, Ecclesiam et alios ut supra in spiritualibus et temporalibus subiicere iurisdictioni Episcopi ritus Graeci titularis in eodem Collegio per Sanctitatem Suam constituti, et in futurum per S. Sedem constituendi, ita tamen ut immediate dictus Episcopus subiectus remaneat eidem Sedi Apostolicae, et pro ea Nuntio Apostolico in civitate Neapolis pro tempore existenti.[1]

Concedendum dicto Episcopo Graeco usum Pontificalium in dicta Ecclesia Parochiali unita Collegio, ultra dies in quibus ordinationes in ea peragit, etiam aliis diebus solemnibus Ecclesiae latinae et Graecae exprimendis, in omnibus irrequisito dicto Episcopo Bisinianensi.

Concedendam esse facultatem eidem Episcopo Graeco ordines conferendi *sine literis dimissorialibus suorum Ordinariorum alumnis dicti collegii dummodo exhibeant in ingressu ad illud testimoniales literas proprii Ordinarii* de Baptismate in ritu graeco, ac eius continuatione, legitimis natalibus et aetate, nec esse inquisitum aut aliquo impedimento canonico irretitum, nec non usque ad id tempus bonis moribus praeditum, et dummodo pro susceptione subdiaconatus ordinandus exhibeat attestationem proprii Ordinarii de Patrimonio legitime constituto.

EPARCHIA

Concedendam esse dicto Collegio, Abbatiae unitae, eiusque Ecclesiae tantum exemptionem a solutione cathedratici Episcopo Bisinian.

Quo autem ad dispensationem Ordinariorum ab interstitiis servetur ritus».

119. In questa medesima congregazione fu esaminato per ordine del S. Padre un memoriale a lui presentato dal Presidente del Collegio Mgr. Rodotà che ancora non era partito da Roma e chiedeva si decidesse: «la separazione del Territorio Abbaziale di S. Benedetto Ullano secondo la designazione fattane da Mgr. Berlingieri Vescovo di Bisignano, ed altre volte approvata dalla S. Congr. di Propaganda, affinchè l'oratore possa subito partire e non essere astretto per ciò a trattenersi in Roma».

La cosa fu così proposta ai Cardinali:

«Rimane dunque a decidersi se per troncare dalla radice tutte le difficoltà che potessero insorgere ed ora ed in avvenire tra il Vescovo di Bisignano ed il nuovo Vescovo costituito presidente del Collegio, si debba dichiarare *nullius* il territorio Abbatiale di S. Benedetto Urlano, di provvista Apostolica, oppure dismembrarlo *ex nunc prout ex tunc quando Ecclesia Bisinianen. Pastoris sui solatio quomodolibet destituta fuerit.* Quale espediente viene proposto per la quiete de' rispettivi successori e per l'intiero compimento d'un'opera così salutare, e certamente o il Vescovo di Bisignano accorderà presentemente il possesso, e sarà terminato l'affare, o pure il detto Vescovo mostrarà in ciò difficoltà, ed in tal caso trovandosi formato il decreto, questo potrà avere il suo effetto in tempo della sede vescovile vacante, o col procurarsi (se sia d'uopo) dal successore il consenso prima di conferirgli questa Chiesa, o pur spedire la Bolla di moto proprio».

Intorno a questa richiesta del Rodotà, aveva scritto Mgr. Galleani Cappellano maggiore del Re di Napoli in data 14 Gennaro 1736: «Resto ancor io persuaso che sarebbe di servizio di Dio, e di vantaggio del nuovo collegio fondato dall'Apostolico zelo della Santità di N.S. per la buona educazione ed istruzione nelle lettere e ne' s. riti degl'Italo Greci, *che il territorio della Badia* aggregato al medesimo collegio *si sottraesse dalla giurisdizione del Vescovo di Bisignano, e si sottoponesse a quella del Prelato che deve governare detto collegio.* E come in tutto ciò non so vedervi alcun pregiudizio dei diritti di S. M. e degl'interessi di questo Regno, così mi persuado che se ne otterrebbe l'*exequatur* senz'alcuna difficoltà. È vero bensì che la spedizione degli *exequatur* passando qui per molte mani niuno può compromettersi di quel che debba riescirne. Comunque si sia per quello che da me dipenderà, stante la persuasione in cui vivo che sia di vantaggio di questo Regno, e di servizio a Dio, procurerò facilitar la cosa il più che potrò».

Ma i Cardinali a questo risposero: Dilata, affine di attendere che il nuovo Vescovo Greco si fosse posto in possesso ed in esercizio delle facoltà attribuitegli.

Il 4 Aprile 1736 il Card. Firrao Segretario di Stato scrisse ai Vescovi di Rossano, Cassano, Larino, Anglona e Bisignano per significar loro che il S. Padre dopo aver fondato il Collegio Corsini per gli Italo-Greci, aveva voluto dar l'ultimo compimento alla cominciata impresa con creare un Vescovo Titolare dello stesso rito greco, a cui come anche ai suoi successori ha assegnato in perpetuo per la congrua sua sussistenza la Badia di S. Benedetto Ullano... Accenna il Card. a quanto si era stabilito nell'ultima congregazione per quel che riguardava le ordinazioni degli Albanesi, ed esprime la convinzione che i Vescovi latini plaudiranno una tale provvidenza e ne riconosceranno l'utilità tanto per gli Italo-Greci, quanto per loro stessi che restano così sgravati dagli obblighi loro ingiunti dai Ss. Canoni, e dice che non potendo i Vescovi latini visitare da loro stessi le co-

EPARCHIA

lonie albanesi, potranno esser contenti che il nuovo prelato Greco, il quale ora è Mons. Samuele Rodotà Arciv. titolare di Berea e i di lui successori pro tempore faccino l'accennata visita, e potranno perciò concretare e fissare col detto Mons. di Berea un tempo proprio e determinato perchè egli possa fare le predette visite.

Infine li avverte che per le testimoniali da rilasciarsi agli alunni ammessi al collegio non potranno esigere una tassa maggiore di quella che è prescritta dalla Bolla Innocenziana, e che va al cancelliere della Curia.

124. Il 20 Settembre 1736 fu tenuta un'altra Congregazione nella quale si ritornò sopra la questione della giurisdizione del Vescovo Greco.

A persuadere i Cardinali della convenienza di accordare al medesimo la giurisdizione, si riferiva loro «l'universal pubblico scandalo occorso in Ullano solo perchè il nuovo Prelato era privo degli atti esteriori di giurisdizione propri di ciascun Ordinario. Poiché avendo quei cittadini praticato verso il nuovo Provisto quegli atti di stima e venerazione che con pio e lodevol costume sogliono esercitare verso il proprio Ordinario, e particolarnuente genuflessi nelle pubbliche strade, avendo richiesto la benedizione da Mons. Rodotà, non si vidde corrispondere da quel prelato, il quale siccome risiede in territorio altrui, non ha l'uso di poter benedire. Onde insorto fra il popolo rumore, alcuni han detto che Mons. Rodotà non fosse *buono* cioè *vero* Vescovo, altri che non adempisse al suo ufficio, altri che fosse ignaro dell'officio Vescovile, e tutti con comune sentimento e voce conchiudevano non doversi aver egli in pregio e stima di Vescovo come quello che o non era tale o cui mancavano le necessarie facoltà. Questo successo dà chiaramente a conoscere lo stato vile e miserabile a cui il Vescovo Italo-Greco al primo suo ingresso si ritrova e molto più si vedrà indotto in avvenire, se non venga a capo della dismembrazione del Territorio, perchè... se egli sarà privo di territorio, e dell'esercizio di quegli atti che al Popolo conciliano sommissione ed alla dignità Vescovile decoro ed ornamento, non potrà certamente esigere rispetto ed obbedienza; non dagli Ecclesiastici gli abusi dei quali dovrà correggere ed emendare, ed all'incontro non potrà punire, non dai Laici ali animi dei quali non faranno maggior impressione le di lui parole, di quella farebbe l'avvertimento di un semplice sacerdote. Inoltre non potrà egli usar la mozzetta, inalberar croce, inalzar trono, celebrar solennemente i divini Misteri o far processione fuori della Chiesa del Seminario. E così egli verrà anche impedito di fare la Benedizione dell'acqua nel dì dell'Epifania nel contiguo fiume, secondo la vetusta costumanza di quel paese, uniforme al rito greco. Ne pur potrà costringere un sacerdote ad assistere alle S. funzioni che farà nella sud. Chiesa del Seminario. In breve il Vescovo Italo-Greco non conterà in quel paese più d'un semplice chierico, e sarà piuttosto cappellano dell'ordinario latino che Vescovo Greco. Anzi di più ampie facoltà sarà fornito un semplice chierico coniugato, destinato Vicario Foraneo del Vescovo latino, di quello potrà esercitare lo stesso Vescovo Greco. Perchè a quello unicamente sarà riserbato di concedere ad un estero l'indulto di poter celebrare in quel paese, predicare, questuare, vendere merci nei dì festivi, delle quali facoltà in confronto di un chierico coniugato, sarà privo il Prelato. Sarà di più esposto alle false rappresentanze del suddetto Vicario Foraneo e di ciascun altro geloso dei diritti dell'ordinario, ed una stesa di mano innocentemente fatta sarebbe riputata usurpazione di giurisdizione. Per il che frequenti ed inevitabili sarebbero le contese e i litigi che fra questi due prelati nascerebbero, non solo a cagione della promiscuità di residenza, ma anche della par-

EPARCHIA

ziale giurisdizione che gode il Vescovo Greco nella visita della Parrocchial Chiesa per ciò che si attiene al Rito, mentre spesse volte accadrà la questione se l'esercizio di qualche atto spetti a questo o a quello; pretendendo il Greco che riguardi la riforma del rito, contrastandoli all'incontro e sostenendo il Latino che sia fuori di questa sfera».

Mona. Rodotà che aveva esposto questo stato di cose, soggiungeva anche che il Papa avrebbe potuto senz'altro procedere alla smembrazione che domandava, senza sentire il parere del Vescovo di Bisignano non essendo necessario il suo assenso: ma i Cardinali risposero: «Dilata; et per Secretariam Status audiatur Episcopus Bisinianens. cui significentur rationes suadentes propositam dismembrationem. Postquam autem advenerint responsoriae eiusdem Episcopi, audiantur quoque E.mus Archiepisicopus Neapolit. et D. Nuncius Apostolicus super difficultatibus, quae forsan exoriri possent ad impediendam executionem praedictae dismembrationis».

122. Il Segretario di Stato scrisse al Vescovo di Bisignano in data 5 Febb. 1737 riportando nella lettera tutte le ragioni di fatto sopra elecante, e concludeva così: «*quantunque* per le fin'ora accennate e per altre non meno valide ragioni che S. V. potrà con la sua stessa perpicacia comprendere, *la Santità di N. S. sia dispostissima a stabilire per mezzo della divisata dismembrazione del territorio di Ullano, compreso il castello di Marri, con dichiarare il detto territorio nullius Dioecesis, l'utilissima opera dalla S.S. e tanto provvidamente istituita a vantaggio degli Italo-Greci;* tuttavolta avanti di darvi l'ultima mano, si è degnata comandare che si renda di tutto preventivamente intesa V. S., con persuasione che la notizia sarà per riuscir di singoiar piacere al di lei zelo, conforme se ne attenderanno in risposta i riscontri, per renderne pienamente ragguagliata la S. S.».

Questa lettera fu recapitata al Vescovo di Bisignano da Mons. Rodotà stesso, ma non avendo egli ancora risposto, il 22 Aprile del 1738 ne fu mandato un duplicato, accompagnandola da una «urgentiore» nella quale gli si diceva che S. Beatitudine desidera onninamente di sentire i di lei sentimenti sopra la meditata separazione del Territorio di Ullano per poter prendere le sue determinazioni».

123. Mgr. Rodotà intanto insisteva ancora perchè venisse definita la questione, e interpretando il silenzio del Vescovo di Bisignano come un tacito consenso alla dismembrazione, e come un tratto studiato per non essere costretto a sentire il parere del Capitolo che certamente sarebbe stato contrario alla smembrazione, ottenne che il duplicato non fosse spedito, e che si tenesse una nuova Congregazione in proposito. Dalla relazione che fu letta in questa Congregazione che si tenne il 31 luglio 1738 risulta che i disordini che si temevano come necessaria conseguenza della residenza di due prelati in un medesimo territorio erano avvenuti ed aumentati.

«L'esperienza di tre anni ne' quali il Vescovo italo-greco ha tratto la sua dimora nel territorio di Bisignano, ha dato bastantemente a conoscere che egli sarà sempre ridotto in uno stato vile e miserabile, perchè privo di quegli atti di giurisdizione che sogliono conciliare venerazione e rispetto; e la santità del carattere che da quelli riceve lustro e splendore, resterà affatto vilipesa e conculcata. «Egli dovrà correggere gli abusi degli ecclesiastici, ma siccome quelli non potrà punire, se non implora l'aiuto del Vescovo di Bisignano, così la sua vigilanza sarà inutile e vana e resterà vuoto d'effetto il di lui zelo. Ond'è che l'esercizio de' Pontificali nella stessa Chiesa del Seminario dipenderà dalla volontà degli Ecclesiastici, i quali non essendo costretti d'impiegarsi al servitio della

EPARCHIA

Chiesa per non esser Collegiata, viene riposto in loro libertà di prestare la loro assistenza. In effetto essendo stato obbligato Mgr. Rodotà a por freno alla licenza di coloro, perchè intervenivano nel coro con abiti impropii di quel luogo, gl'hanno fatto insinuare che dal Vescovo di Bisignano e non dal Vescovo Italo Greco attendevano tali ordini, e che non potevano se non da quello esser costretti d'assistere alle s. funzioni e di vestire l'abito talare; donde ne siegue ancora che molti delitti restano impuniti. Così due chierici avendo sorpreso l'un sopra dell'altro con percosse nella sacrestia : un soldato avendo tratto da luogo immune un Reo che colà s'era ricoverato; una donna avendo battuto pubblicamente un sacerdote, ne quelli sono stati puniti, ne questa assolta...».

Si ritornava poi ad enumerare tutti gli inconvenienti che erano stati segnalati nella Congregazione del settembre 1736.

124. Però il Card. Segretario di Stato Firrao prima di aprire la discussione sulla materia lesse ai Cardinali «un capitolo di lettera del Vescovo di Bisignano al suo Agente nel quale lo avvisava di aver egli risposto alla Segreteria di Stato e che si presentavano molte difficoltà circa la chiesta dismembrazione. Ciò intesosi la Congregazione fu di sentimento che all'istanza fatta in nome di Mgr. Rodotà si rescrivesse: «Nihil; et servetur omnino Constitutio SS.mi D.ni Nostri».

Ma a prendere questa risoluzione i Cardinali furono indotti anche da questo motivo che così accennò il segretario della Propaganda Mgr. De Montibus all'udienza del Papa: «Si proposero i Signori Cardinali per motivo di questa risoluzione che attualmente nella Congregazione sopra le materie giurisdizionali di Napoli si trattava di sopprimere in quel Regno la prerogativa di *Nullius* goduta da molti territori. E che si era anzi proposto di andare restringendo il numero di quei molti vescovadi. Onde se si venisse a condescendere all'istanza non mancarebbero da ora le oppositioni, lasciando da parte i continui litigi che per questa causa potrebbero nascere tra quei due vescovi. Inoltre fu fatta riflessione che nel costituire un Vescovo Titolare presidente del Collegio Corsini la mente della S. Congregazione approvata da V. S. fu di dare semplicemente un suffraganeo per il governo e per l'ordinazioni degl'Italo Greci a tutti quei Vescovi nelle cui diocesi vivono sparsi».

Il S. Padre nell'udienza del 3 Agosto 1738 «mandavit supersederi et interim iniungi Agenti Episcopi Bisinian. quod eum moneat ut transmittat exemplum responsoriarum quas asserit iam misisse ad Secretariam Status».

125. Il Vescovo mandò un duplicato di questa lettera che portava la data del 25 Maggio 1737. Comincia con una punta di acredine verso Mgr. Rodotà perchè gli ha consegnato il 21 Maggio la lettera che era stata scritta il 25 Febbraio: con lui «fortemente mi dolsi per lo trattenimento suddetto, protestando io una sancta obbedienza ai supremi comandi di V. E. non esibitimi da Mgr. di Berea, senza indagare il fine» ed entrando in merito si mostra assolutamente contrario allo smembramento. Egli comincia dal negare che Mgr. Berlingieri suo predecessore avesse dato il consenso alla separazione dei due luoghi di Ullano e Marsi dalla diocesi. E venendo ai suoi argomenti scrive: «la mia diocesi è composta di 13 piccoli luoghi, li quali unitamente con questa città formano il numero d'anime 19145, dalla quale se si togliessero detti due luoghi cesserebbe questo vescovado purtroppo miserabile; quando e per antichità e per i primi Baroni che vi sono come il Principe di Bisignano il princ. delli Luzzi, il princ. di Tarsia, il March. Spinelli oltre gli altri inferiori è uno dei Vescovadi ragguardevoli di questo Regno. Di più separandosi S. Benedetto Ullano con li

EPARCHIA

Marri da detto Vescovado, non si eviterebbono le liti anzi crescerebbono in infinitum giacché essendo detti due luoghi contigui a gli altri luoghi della diocesi per distanza di due miglia l'uno, si confonderebbono in così picciola distanza le giurisdizioni e le diocesi, et ogni giorno vi sarebbe un gruppo di liti, tra detto territorio separato e la mia diocesi, siccome vi fu la strepitosa lite in S. Congregazione del Concilio tra il mio predecessore e Mgr. Arciv. di Cosenza, il quale pretendeva di perturbargli la giurisdizione sì nelli Marri come nelle Torri compestri del detto territorio delli Marri. Or consideri V. E. quante liti potrebbero nascere tra quelli tre vescovi quando S. Benedetto Ullano e li Marri facessero territorio separato. Li riflessi addotti per la detta dismembrazione non sembrano sossistenti, mentre per quello che spetta agli atti e dimostrazione di stima, che son dovuti al carattere di Mgr. Arciv. di Berea, questi tutti l'have havuti et esatti come l'esigono li vescovi d'aliena diocesi, quando abitano nelle nostre diocesi per urbanità che con i medesimi si suol usare e si usa. Gli atti di giurisdizione che detto Mgr. Arciv. Greco pretende, già l'ha dentro il Collegio e nelle visite in virtù della Bolla della S. S. Le processioni dell'Epifania si fanno dal parroco, secondo il solito, e non dal Vescovo. Il cercar licenza per l'uso dei Pontificali nel Collegio, questo si cerca da ogni Vescovo quando esercita Pontificali fuori della propria diocesi. E poi è da considerarsi che Mgr. Arciv. di Berea non è stato stabilito per esercitare i pontificali altrove eccettochè nel Collegio nel quale già lui v'have la giurisdizione et ha tutti li collegiali e suoi cappellani che l'assistono, come Mgr. Matranga nel Collegio di S. Atanasio in Roma non ricerca altro clero per l'ordinazione di Greci in Roma, ma li basta l'assistenza di suoi collegiali e suoi cappellani, con quella giurisdizione che l'ha conceduta la S. Sede dentro detto Collegio Greco. A me pare che quanto la larga mano e gran munificenza della S. di N. S. ha dato al Collegio Ullano, e quanto finora ha conceduto di prerogative e giurisdizioni a Mgr. Arciv. di Berea sia bastante per fare un gran Collegio et per starci bene detto Arcivescovo; ma il voler poi territorio separato, sarebbe ciò di ruina al collegio, mentre il Vescovo di detto collegio non potrebbe più assistere al collegio suddetto, ma appena bastarebbe per attendere alle infinite liti che in progresso di tempo insorgerebbono tra il Vescovo del territorio separato ed il Vescovo diocesano, e così il fine per cui la S. di N. S. ha eretto il Collegio e vi ha costituito l'Arcivescovo per lo solo giovamento dei collegiali e per l'ordinazione d'Italo Greci svanirebbe; mentre il Vescovo Greco non potrebbe badare a tanto quando sarebbe preoccupato dalle liti giurisdizionali e dall'amiministrazione della Giustizia di detti 2 luoghi. Questo è quanto posso umilmente riferire sopra detto punto e con tutta verità a V. E. con supplicarla di esporlo alla Santità di N. S. acciò non permetta di fare detto territorio separato in questa mia picciolissima diocesi, che sarebbe la totale rovina di questa Chiesa e nulla di giovamento recarebbe al Collegio suddetto.

(*continua*)

---

[1] Il Seminario e chi vi abita è esente dal Vescovo di Bisignano, non però il parroco della Chiesa *quoad curam animarum.* Il Vescovo presidente però ha il diritto di nominare il parroco cui il Vescovo di Bisignano dà l'istituzione canonica, e di esaminarlo *quoad ritum,* rilasciando attestato al Vescovo di Bisignano.

EPARCHIA

Missioni popolari del Padri Passionisti di Laurignano e la rinascita religiosa nei paesi arbëreshë dell'eparchia di Lungro - (1900-1975)

Protopresbitero Antonio BELLUSCI

(Continua da Lajme nr. 3-2007)

Documento n. 24
Firmo. 29/1/ - 9/2/ 1969

1. "Firmo, 29 gennaio 9 febbraio 1969. Fu predicata da PP. Clemente Fiuriati e P.Alfonoso Tarantino. L'accoglienza fu assai calorosa, anche per la presenza di S.E. Mons. Stamati. Popolo assai buono e rispettoso. Tempo inclemente. Frequenza alle prediche discreta. Parroco e Vescovo assai contenti dell'esito finale. I Padri furono trattati molto bene sotto tutti i riguardi".[1]

2."Firmo: Dal 30 gennaio al 9 febbraio 1969 nella Comunità Parrocchiale di Firmo sono state predicate le Sacre Missioni. Il primo incontro coi Missionari è stato reso più solenne dalla presenza dell'Amministtraore Apostolico. Nella chiesa gremita il Parroco ha rivolto parole di benvenuto ai Padri Paassionisti, ha ringraziato il Vescovo per questo grande dono fatto alla Parrocchia, si è augurato che le Missioni fossero per tutti un profondo esame di coscienza da cui scaturisse una rinascita spirituale.

Ha risposto il Direttore della Missione, P. Clemente tracciando una breve sintesi del lavoro che sarebbe stato svolto. Ha concluso l'Amministratore Apostolico, invitando tutti all'ascolto della Parola di Dio e dicendosi fiducioso che le sacre Missioni avrebbero segnato un nuovo incontro di tutta la comunità parrocchiale e di ciascuno con Dio. Durante i dieci giorni di Missione il popolo ha risposto con generosità all'invito del Pastore.

Le tre Messe del mattino e la funzione della sera sono state sempre affollate. In ogni Messa i padri Missionari hanno tenuto la meditazione, commentando il Vangelo del giorno, e nella funzione della sera si sono avvicendati nell'istruzione e nella predica delle verità fondamentali. P. Clemente ha trattato con profondità di dottrina i grandi temi di Dio, dell'uomo e del peccato e sue conseguenze e dei novissimi.

P. Alfonso ha simpaticamente intrattenuto il popolo, in forma quasi dialogica, sui Sacramenti.

Nel corso delle Missioni si sono svolti numerosi incontri per le varie categortie: per gli alunni delle scuole elementari e medie, per gli uomini, per le donne, per i giovani. I vari problemi trattati sono stati tradotti in proposte concrete. Affollate ed animate le tavole rotonde con i giovani, i quali hanno seguito con passione la discussione su importanti e delicati temi: come il modo di accettare e vivere la religione, la revisione degli atteggiamentri verso la fede e gli obblighi inerenti dopo le aperture conciliari, l'amore vero e le sue deformazioni, l'educazione e la libertà.

Tutti gli incontri sono stati coronati dalla spontanea partecipazione ai Sacramenti. Una particolare solennità ha avuto la giornata del fanciullo con la comunione degli alunni delle scuole elementari. Unica manifestazione esteriore è stata la processione penitenziale con imponente concorso di popolo. Durante il suo svolgimento sono state meditate le va-

EPARCHIA

rie fasi della passione di Cristo. Nel sabato della commemorazione di tutti i defunti, dopo la celebrazione della Divina Liturgia, processionalmente tutto il popolo si è recato al cimitero per la benedizizone delle tombe. I missionari hanno visitato tutti gli ammalati ai quali hanno portato il conforto dei sacramenti. In conclusione le Missioni hanno toccato tutti i settori della comuinità parrocchiale e mi sembra doveroso lodare i fedeli per la numerosa partecipazione, la compostezza, il silenzio e l'ordine. Molto raccolta e spirituale la celebrazione del S. Sacrificio della Messa, molte le confessioni e comunioni. La partecipazione degli uomini ai sacramenti è stata meno numerosa di quella delle donne. Papàs Domenico Bellizzi, arciprete".[2]

Documento n. 25
S.Basile, 23/2/-9/3/1969

1. S.Basile è un paese di rito greco, come Firmo. I Missionari P.Clemente Fimiati e P.Alfonso tarantino furono ricevuti all'ingresso della Chiesa da un discreto numero di persone con a capo il Vescovo mons. Stamati, che diede loro il benvenuto. La sistemazione dei Padri fu un po' disagevole. Alloggiavano nella casa del Fanciullo, un po' distante dalla Chiesa; pranzavamo e cenavamo dalle Suore dei SS.Cuori ancora più distante. Il tempo fu ancora più inclemente che a Firmo. In compenso però il Signore benedisse maggiormente i sacrifici dei Missionari. Il popolo, molto buono, corrispose alla grazia del signore. Specialmente gli uominii chiusero in bellezza il loro corso speciale con numerose comunioni e con una gioiosa fiaccolata per il paese, guidati dal vescovo che inalberava la Croce processionale.[3]

2."Le Sacre Missioni a S.Basile si sono aperte il 23 febbraio 1969 presente anche l'Amministrtatore Apostolico. Dopo il saluto del Parroco, ha preso la parola P. Alfonso per salutare il popolo di S.Basile ed esporre il programma ed i principi ispiratori della S.Missione. Ha concluso il Vescovo invitando tutti a cogliere la grazia offerta dal Signore per rinnovarsi secondo gli indirizzi del Concilio. Sono stati quindi giorni di intensa vita religiosa e di impegno per ascoltare la parola di Dio, esposta con calore e dottrina dai padri Clemente ed Alfonso.

"La Divina Liturgia con meditazione veniva celebrata ogni giorno dai padri e dal clero locale nella chiesa parrocchiale e nelle cappelle sparse nei vari rioni del paese. Ogni sera, alle ore 18, istruzione religiosa per tutti con predica. Durante il giorno si svolgevano le riunioni particolari per le varie categorie: per gli alunni delle scuole medie ed elementari, per le mamme, per le signorine ed i giovani, per gli uomini. La chiesa si è andata di giorno in giorno più affollando. Particolarmente gli uomini si sono distinti nell'accostarsi assai numerosi alla S.Comunione durante la S.Messa celebrata dal vescovo e nella partecipazione alla processione notturna con la croce, portata dal vescovo, al canto dei tradizionali inni della passione. Anche per gli infermi si sono prodigati nelle visiste nel portare i sacramenti. Uno degli aspetti più commoventi è stata la celebrazione della S.Messa al cimitero con la predica. Imponente la partecipazione di popolo. Si può affermare che la S.Missione ha avuto un buon esito, nonostante l'inclemenza e la rigidità del tempo. Quando c'è la fede che anima si superano tutte le difficoltà. Papàs Pietro Tamburi, Arciprete".

Nota della redazione del Bollettino Ecclesiastico:

"Vadano ai Padri Passionisti: Clemente, Alfondo, Antonino, Giustino Amedeo e Ma-

EPARCHIA

rio, i più calorosi ringraziamenti per lo zelo e la testimonianza di vita, di cui hanno dato prova durante il corso della missione. Alle popolazioni da essi visitate nel nome del Signore il dovere e l'impegno di far fruttificare il seme prezioso della parola di Dio!".[4]

Documento n. 26
S. Sofia d'Epiro, 30/1 - 9/2/1969

"I Padri Passionisti Giustino ed Antonino hanno predicato le sacre Missioni al Popolo durante la settimana di commemorazione dei defunti. Molto numerosa e vivace la partecipazione dei giovani agli interessanti incontri, riservati ad essi, in cui il P.Antonino ha trattato i problemi più attuali della gioventù. Alle discussioni i giovani sono intervenuti con passione e costruttive proposte.

Domenica 2 febbraio durante il corso della Missione ha celebrato la Divina Liturgia e tenuta l'omelia l'Amministratore Apostolico, con la partecipaziopne di numeroso popolo. Commentando il testo evangelico della presentazione al tempio di Gesù Bambino, nel quarantesimo giorno, ed il suo incontro con il vecchio Simeone, il Vescovo ha sottolineato la necessità di un nuovo incontro, nella fede e nell'amore con Cristo, di ciascuna anima. Anche se la S. Missione, per motivi di vario genere, non ha conseguito, a giudicare dall'esterno, tutti i risultati sperati, tuttavia la semina della parola di Dio è stato motivo di ripensamento e di stimolo al bene".[5]

Documento n. 27
Civita, 23/2/ - 9/3/1969

"La S. Missione si è svolta e conclusa con vero trionfo della grazia del signore. Per quindici giorni, ogni sera, la chiesa, è stata affollata di fedeli, uomini e donne, per ascoltare la parola dei Padri missionari passionisti, Amedeo e Mario, i quali hanno lavorato con zelo veramente apostolico e con grande spirito di sacrificio. Ci furono conferenze e dialoghi per uomini e donne, per i giovani e per le giovani. Moltissimi i fedeli, uomini e donne, che si sono accostati ai sacramenti. Domenica 2 marzo in una chiesa gremita di uomini e donne ha celebrato la S. Messa l'Amministratore Apostolico, compiacendosi del buon andamento della Missione ed esortando al rinnovamento interiore voluto dal Concilio. Papàs Francesco Camodeca, arciprete".[6]

Documento n. 28
S.Cosmo Albanese, 15/2/ - 2/3/1975

"Il Padre Emedeo Tarandini e P. Generoso Francischiello hanno predicato la S. Missione a S. Cosmo Albanese, un paesino di rito greco di 1400 anime, famoso nella zona per il Santuario dei Santi Medici Cosimo e Damiano, che risale al 970 ed è molto accorsato dai paesi limitrofi. Lo zelante Parroco D. Ercole Lupinacci lo ha arricchito di marmi e di preziosi mosaici e ne mantiene vivo il culto, celebrando ogni domenica la S. Messa delle 10,30. Il paese ha la fortuna di avere le Suore Basiliane, che hanno l'Educandato femminile e l'Asilo. I Missionari con il Parroco hanno preso il vitto presso le Suore, mentre l'alloggio era nel seminterrato dell'Asilo.

Il popolo è molto religioso ed ha seguito la predicazione con interesse, partecipando alle prediche e alle manifestazioni esterne con molta compostezza. Ben riuscita la Via Crucis per le vie del paese, il pellegrinaggio al Cimitero, la Comunione generale delle Scuole Medie ed Elementari, preparata dal P. Amedeo con una tre Giorni. Il venerdì della seconda settimana venne il Vescovo Mons. Giovanni Stamati, il quale officiò una Liturgia quaresimale (un fac-simile della Messa dei Presantificati del Venerdì Santo nel rito

EPARCHIA

latino), distribuendo molte comunioni. Nel pomeriggio di Sabato, vigilia della chiusura della Missione, il parroco volle una piccola processione con la statua dell'Immacolata; al ritorno in chiesa ci fu la benedizione e la consacrazione dei beambini al Cuore Immacolata di Maria.

"La chiusura della Missione si fece la domenica mattina dopo la Messa delle 10,30 nel Santuario dei SS.Medici. Nel pomeriggio i Missionari partirono per Laurignano. Il parroco D.Ercole ha trattato molto fraternamente i Missionari (…). Il Vescovo ha sostenuto le spese della Missione sia di S. Cosmo, sia di Vaccarizzo Albanese sia di S. Demetrio Corone, tenute contemporaneamente". Relatore P. Antonio Perrone.[7]

Documento n. 29
S. Demetrio Corone, 16/2 - 2/3/1975

Siamo giunti a S. Demetrio Corone sotto un diluvio e un freddo intenso. Questa situazione atmosferica è andata peggiorando durante tutta la prima settimana di Missione.

Era inevitabile l'influsso negativo su tutto l'andamento della Missione. Pochissima l'affluenza in chiesa. E chi usciva con qel tempo? Se poi si aggiunge l'indifferenza, anzi l'ostruzionismo del Parroco, l'allontamento dei fedeli dalla chiesa proprio per mancanza di stima e di fiducia nel parroco, si ha un quadro completo. In questa situazione il lavoro è stato veramente improbo. Cercare la gente nelle case; percorrere le campagne, creare qualche centro d'ascolto, lottare contro il gelo in chiesa, in case (umida, fredda, entrava il vento e l'acqua da tutte le parti) ha veramente sfiancato i Missionari, costretti a prendere pillole per raffreddore, influenza, febbre, ecc.

Come in ogni Missione, del bene se n'è fatto. Parecchi pesci grossi sono stati pescati proprio nelle case. Nelle scuole non è stato possibile entrare. In chiesa c'è stato un discreto numero di bambini e ragazzi delle medie. Manca completamente il senso religioso per cui nessuna differenza fra chiesa e piazza. Situazione politica social-comunista. Lottando contro il Parroco siamo riusciti a fare una Via Crucis predicata per il paese, riuscita ben ordinata e devota, anche se mancava la grande massa. Gli uomini totalmente assenti. L'ultimo giorno sarebbe dovuto iniziare la Missione dato l'entusiasmo creatosi. Comunioni 800. Relatore P. Antonio Perrone".[8]

CONCLUSIONE

Mons. G. Stamati, secondo vescovo dell'eparchia, nella quaresima 1970 in una lettera circolare indirizzata al clero, scriveva: "Nel quadro di un programma pastorale, che prevede nel giro di pochi anni un corso di predicazione straordinaria in ogni parrocchia, quest'anno si sono tenute le Sante Missioni, predicate dai RR.PP. Passionisti, nel corso della quaresima, a S. Paolo Albanese, Ejanina, Frascineto e S. Giorgio Albanese".[9]

Mons. Ercole Lupinacci, terzo vescovo dell'eparchia, ha ridato dal 1988 un nuovo e specifico impulso all'evangelizzazione nelle parrocchie, dimorando per una settimana nelle case canoniche, visitando personalmente i vari ceti e categorie sociali. Dettagliate e circostanziate cronache pubblicate nel periodico "Lajme/Notizie" sono molto espressive e coinvolgenti.[10]

Questa fresca e nuova impronta impressa alle Missioni popolari nelle parrocchie è stata così sintetizzata e spiegata: "Una missione presieduta dal vescovo stesso e nella quale sono coinvolti i nostri presbiteri e settori pastorali non è una missione anonima come quando i

EPARCHIA

missionari provengono dalle altre realtà. Questa pure ha il suo valore perché è apportatrice di esperienze di fede di altre chiese".[11]

In questi ragguagli è racchiusa quasi in frammenti, considerata la remota epoca delle cronache, la fede, la speranza, la carità, la cultura e la storia del nostro popolo. Popolo, Vescovi, sacerdoti e missionari sono gli interpreti di questo filone di santificazione operata dalla grazia di Dio. Traspare una sofferenza penetrante e diffusa sia materiale che spirituale. Ma si rileva anche un progetto esistenziale, un anelito alla santità, un impulso a superare le difficoltà del momento ed una progettualità di lavoro ben definito: evangelizzare il popolo, mantenere viva la fede in Dio, portare tutti alla salvezza del Cristo Risorto.

Nel nostro popolo è ancora vivo il ricordo di alcuni missionari Passionisti. L'eparchia è grata ai Padri Passionisti per questo silenzioso e proficuo apostolato tra la nostra gente dal 1902 al 1975,come pure ad altri missionari di altri Ordini religiosi.[12]

La nostra giovane eparchia lungrese, che fra due anni celebrerà i suoi 90 di vita, pur essendo essa stessa oggi campo di missione e di evangelizzazione, elabora nello stesso tempo un progetto per proiettarsi all'esterno come soggetto di missione e di evangelizzazione tra gli emigrati italo-albanesi in Europa,[13] in Albania[14] e in Argentina[15] ed ivi dove Dio indicherà.

"Ma il mandato del Maestro va oltre, abbraccia tutti gli uomini, i meno vicini, i più lontani, spiritualmente e fisicamente, gli indifferenti, coloro che si dichiarano non credenti, e via, via, tutti coloro che non conoscono il messaggio di Cristo", così scrive in una recente e palpitante riflessione la responsabile della Missione in seno al Consiglio Pastorale Diocesano.[16]

Tutto ciò denota vitalità, ottimismo, consapevolezza della propria missione e tanta fiducia in Dio, nostro Salvatore e Signore. Il nostro Sinodo Eparchiale nel capitolo "La Missio ad gentes" afferma: "Poiché tutti i fedeli sono partecipi e responsabili della missione, si ponga particolare cura, nella catechesi e nell'insegnamento, a che si formi e si approfondisca in essi il senso della missione e l'impegno di preghiera e di servizio in ordine ad essa"[17]

Frascineto, 12 dicembre 2007.

NOTE

Abbreviazioni

APL: Archivio Passionisti di Laurignano.

BETDL: Bollettino Ecclesiastico Trimestrale della Diocesi di Lungro.

Doc.: Documento.

[1] APL, Registro dei Sacri Ministeri Sacre Missioni, p.146.

[2] BETDL, n.V, 1969, pp.54.

[3] APL, Registro dei Sacri Ministeri Sacre Missioni", p.146.

[4] BETDL, n.V, 1969, pp.57.

[5] BETDL, n.V, 1969, pp.56.

[6] BETDL, n. V, 1969, pp.56.

[7] APL, Registro dei Sacri Ministeri Sacre Missioni", p.178.

[8] APL, Registro dei Sacri Ministeri Sacre Missioni", p.178.

[9] BETDL, n.7,1970, p.73. Nello stesso anno si sono svolte le ss.Missioni anche a S.Demetrio Corone ed a Lungro, tenute però dai Volontari della *"Pro Civitate Christiana*" di Assisi, vedi BETDL, n.8, 1970-1971, pp.60-62. L'ultimo numero del Bollettino Ecclesiale durante l'episcopato di mons. G. Stamati è il n.12-17, anno 1979. Per circa otto anni, dal 1979 al 1987, non è stato pubblicato il *BETDL.* Mons. Ercole Lupinacci ha colmato il vuoto esistente incaricando Papàs A.Bellusci

EPARCHIA

di riordinare tutte le Circolari di Mons. G. Stamati (1980-1987) e di riprendere la pubblicazione del BETDL, nuova serie, nn.18-25, anni 1980-1987.

[10] Visita pastorale e missione parrocchiale a Firmo (Lajme, 1,1996), a S.Cosmo Albanese (Lajme, 1,1996), a Castroregio (Lajme, 2,1995), a Marri (Lajme, 2,1995), a Lungro (Lajme, 3,1995), alla parrocchia arbëreshe di Cosenza (Lajme, 1,1995), a S. Demetrio Corone (Lajme, 1,1995), a Sofferetti (Lajme, 1,1995), a Cantinella (Lajme, 2,1995), a Falconara Albanese (Lajme, 2,1995), ecc.

[11] Vittorio Scirchio, *Riflessione su una missione parrocchiale*, Lajme, n.3,1994, p.42

[12] Missione dei PP.Stimmatini a S.Costantino Albanese ed a S.Paolo Albanese in Lajme, n.2,1990,p.3.

[13] A. Bellusci, Il vescovo di Lungro, Ercole, tra gli emigrati arbëreshë in Germania, Lajme, 3, 1997, pp.47-49.

[14] A. Bellusci, Il vescovo di Lungro visista i fratelli d'Albania, Lajme, 3,1994,p.2.

[15] Ercole Lupinacci, *Viaggio in Argentina,* Lajme, 3, 2005, p.3. In questa nota il vescovo scrive: "A metà novembre 2005 mi sono recato in Argentina per fare visita ai nostri emigrati (…). Prossimo impegno dell'Eparchia è quello di costruire anche i locali da adibire a casa canonica per l'alloggio del sacerdote che si occuperà dei fedeli di quella chiesa".

[16] Angela Castellano Marchianò, "*Gli aspetti della Missione oggi*", in "Lajme/Notizie", n.2, 2006, pag. 52.

[17] Eparchia di Lungro, *Dichiarazioni e Decisioni della Prima Assemblea Eparchiale 1995-1996*, Lungro 1998, p. 192.

(Continua da Lajme n. 01-2007)

I Giornali arbëreshë nella Diocesi di Lungro

di Pasquale Danilo Fuscaldo

2.8 **RISVEGLIO (ZGJIMI)**

Risveglio
(ZGJIMI)
Rivista Internazionale di Informazione e di Cultura Italo-Albanese
ANNO I — N.ri 1-2 Numero doppio L. 400 MAGGIO-GIUGNO 1963

Primo numero di "Risveglio (Zgjimi)".

conSCHEDA DEL PERIODICO
TITOLO: "Risveglio (Zgjimi)"
SOTTOTITOLO: Rivista Internazionale di Informazione e di Cultura Italo-Albanese
PERIODICITA': Bimensile
LUOGO DI PUBBLICAZIONE: Marri di San Benedetto Ullano (CS)
TIPOGRAFIA E LUOGO DI STAMPA: Arti Grafiche Barbieri di Cosenza
EDITORE: Barbieri - Cosenza
DIRETTORE: Albino Greco
DIRETTORE RESPONSABILE: Albino Greco
NUMERO MEDIO PAGINE: 30-40

La vita giornalistica di "Risveglio (Zgjimi)" ha avuto inizio in una frazione dell'Arberia, Marri di San Benedetto Ullano. Questo periodico bimestrale è stato il primo giornale arbëreshe ad essere pubblicato nel dopoguerra, e può essere considerato il pioniere di molte riviste, oggi esistenti, nell'Arberia. Grazie a questo foglio, molte personalità della cultura arbëreshe, pubblicarono i primi articoli ed ebbero il "coraggio", successivamente, di far nascere e mettere in circolazione altre riviste.
Nella primavera del 1963 vedeva la luce la "creatura" (come l'ha definita il suo creatore Albino Greco), che ancora oggi vive nei pen-

EPARCHIA

sieri e nei ricordi degli italo-albanesi: perché fa parte della loro storia, della loro vita culturale, della loro esistenza. Nasceva "Risveglio (Zgjimi)": rivista di cultura e di informazione italo-albanese, nata per ricordare il passato, per difendere il presente, per credere nel futuro. La "creatura" dell'Avv. Prof. Albino Greco, nasceva dopo una lunga serie di proficui incontri con amici e con autorevoli cultori del mondo arbëreshe; tra i tanti, ricordiamo: L'Archimandrita Eleuterio F. Fortino, l'insigne Padre Giuseppe Valentini, Mons. Giovanni Mele (primo Vescovo dell'Eparchia di Lungro), Mons. Giovanni Stamati. Come titola il primo editoriale del giornale, firmato dal direttore Albino Greco "Risveglio: un nome, un programma", il giornale vuole essere per gli arbëreshë, finalmente, un risveglio culturale e religioso che durava da troppo tempo per gli italo-albanesi residenti in Calabria.

Vuole essere un giornale apolitico, infatti il direttore dice "il giornale non ha colore politico", ma esso difenderà sempre la religione, le democratiche istituzioni e la libertà. Questa rivista è prettamente incentrata sulla cultura. Infatti presenta molti articoli riguardanti il folclore e le usanze arbëreshë in generale. Naturalmente vuole anche informare e vuole legare attraverso un ponte culturale, l'Albania con l'Italia. Il giornale è un portavoce per un concreto e costante scambio della produzione letteraria, storica, artistica, tra i due paesi; in vista di una collaborazione nei diversi settori della vita, questo per migliorare il futuro. Proprio con l'augurio di poter migliorare l'avvenire, "Risveglio (Zgjimi)" vuole essere la continuazione di tante riviste, le quali hanno avuto la funzione di svolgere un'azione di particolare interesse; ma vuole anche essere un valido collaboratore di quelle del suo tempo, con la speranza di poter contribuire alla rinascita, al risveglio e quindi al mantenimento delle tradizioni degli Arbëreshë. Risveglio spirituale, risveglio delle coscienze albanesi: questo, dunque l'obiettivo preciso di questo giornale; obiettivo, evidentemente, non soltanto loro, ma di ogni arbëreshe, che ami le "cose" del passato, che ricordi il presente e creda nell'avvenire, in un domani migliore. Il giornale si sosteneva attraverso la pubblicità, che veniva commissionata da privati. Gli argomenti culturali, tipo la letteratura, la storia, il turismo, l'arte, vengono trattati nelle prime pagine. Gli argomenti di cronaca arbëreshe vengono stipati nelle ultime pagine. E' importante ricordare che gli argomenti sono sempre relativi al mondo degli arbëreshë, anche se la lingua del giornale è l'italiano; solo alcuni testi, tipo poesie e canzoni, presentano la traduzione in albanese. Il linguaggio degli articoli del giornale si è presentato molto curato ed è ricco di riferimenti culturali. Verso gli inizi degli anni '70 la veste grafica del giornale cambia, invece di essere stampato su foglio A4, "Risveglio (Zgjimi)" viene stampato su foglio A3. La grafica in generale perde quella semplicità dei primi anni e si presenta più elaborata e curata. Nel "Risveglio (Zgjimi)" degli anni '70, nelle ultime pagine sono presenti delle recensioni di libri molto prolisse e dettagliate. Inoltre nasce la pagina con le lettere indirizzate al direttore e una rubrica approfondita, dedicata al mondo letterario e cinematografico. Il giornale è stampato su foglio di misura A4, formato da 3 colonne. Al suo interno sono presenti molte foto e disegni. La Tiratura era di 10.000 copie, la stampa era affidata alla tipografia Arti Grafiche Barbieri di Cosenza. Per la molteplicità degli argomenti trattati, il giornale aveva un carattere "popolare" ed era molto diffusa nell' Arberia. Purtroppo, questo importante periodico arbëresh, cessò le pubblicazioni nel 1978, a causa di importanti impegni che portarono il fondatore di "Risveglio (Zgjimi)", Albino Gre-

EPARCHIA

co, a trasferirsi a Roma. Il periodico bimestrale "Risveglio (Zgjimi)" ha segnato la storia della stampa arbëreshe perché da lui nacque un movimento di rinascita dell'entità arbëresh; questo risveglio si fece sentire soprattutto nelle pagine dei periodici arbëreshë che videro la luce più tardi.

2.9 **LIDHJA (UNIONE)**

Logo del giornale di Frascineto "Lidhja (L'Unione)".

TITOLO: "Lidhia (Unione)"
SOTTOTITOLO:
PERIODICITA': Semestrale
LUOGO DI PUBBLICAZIONE: Frascineto (CS)
TIPOGRAFIA E LUOGO DI STAMPA: Biondi
EDITORE: Associazione Culturale Ricerche Socio-Culturali "G. Kastriota"
DIRETTORE: Papàs Antonio Bellusci
DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Antonio Bellusci
NUMERO MEDIO PAGINE: 35

Il fondatore e direttore della rivista "Lidhja (Unione)" è il papàs (padre in greco) Antonio Bellusci, attualmente parroco di Frascineto (CS), comunità arbëreshe situata nel parco nazionale del Pollino, vicino Castrovillari. Nominato nel 1979, dal vescovo di Lungro, nuovo parroco della comunità italo-albanese cattolica, di rito greco-bizantino, a Cosenza, papàs Antonio Bellusci, nato a Frascineto (Cosenza) nel 1934, fondò nel 1980 nella città bruzia la rivista semestrale italo-greco-albanese "Lidhja (Unione)", come insostituibile strumento spirituale e culturale (fede e cultura) per comunicare agli altri il proprio patrimonio tradizionale, trasmesso soltanto oralmente per mancanza d'insegnamento scolastico, e per dialogare ed unire tutte le energie italo-albanesi sparse, per motivi d'emigrazione, nella diaspora in Europa ed altrove. "Lidhja (Unione)", proprio a Cosenza, diventa un punto di riferimento per molti studiosi di albanologia, meravigliati che potesse sorgere una rivista albanese in un contesto territoriale italiano. Nel primo editoriale in arbëresh della rivista, il direttore Bellusci spiegava le finalità dell'iniziativa: stimolare gli arbëreshë casentini ad essere fieri delle loro matrici. Li esortava a studiare storia, rito, letteratura e tradizioni per essere propositivi e dialoganti con la cultura egemone cosentina. Il foglio creato da papàs Bellusci, si proponeva come espressione della cultura arbëreshe, dando voce a tutti e, nello stesso tempo, diventando palestra ed una scuola permanente arbëreshe urbana. Il parroco Antonio Bellusci, trovò nel 1980, subito collaborazione in Mons. G. Stamati (in quel tempo Vescovo di Lungro) e nell'ingegnere Giulio Scura di Vaccarizzo Albanese. Il secondo numero di "Lidhja (L'Unione)", stampato nella Tipografia Biondi, si presenta con 32 pagine. L'editoriale "Le tre Patrie", per la prima volta, dischiuse gli orizzonti culturali dell'Arberia in altre aree come la Grecia, l'Albania e la Kosova. Tale considerazione ebbe una rilevante risonanza. Da questo numero in poi, saranno molti i giornalisti e le personalità arbëreshë, che pubblicheranno e parteciperanno alla vita di questo periodico. Il 5 maggio 1982 venne costituita con atto notarile a Cosenza, l'Associazione Culturale Ricerche Socio-Culturali "G. Kastriota", che opera ancora oggi. Molti sono

EPARCHIA

i soci fondatori che aiutano e sostengono l'associazione di papàs Bellusci. Le finalità di questa associazione sono: promuovere una conoscenza sempre più ampia delle peculiarità culturali delle comunità italo-greco-albanesi, istituire corsi di introduzione alla letteratura ed alla scrittura della lingua albanese, favorire incontri, convegni, dibattiti sulla problematica degli arbëreshë, pubblicare ricerche e studi sulla cultura popolare, documenti d'archivio inediti ed altro. L'associazione utilizzerà, dal 1982 in poi, per i suoi scopi sociali, la pubblicazione di "Lidhja (L'Unione), che affronta, appunto, i problemi inerenti al mondo arbëreshë. La rivista prosegue negli anni il suo cammino trattando sempre nuove tematiche e nuove aree geografiche, motivate ed analizzate nei rispettivi editoriali, come "Da radici arbëreshe a matrici arbërore, in cui viene riportato l'elenco di novecento comunità arbërore-arvanite nelle regioni dell'Ellade. Mons. G. Stamati, Giulio Scura, Daniele Bellusci, Giorgio V. Sammarra, Domenico Minuto, Jorgo Marougas espongono con notevole competenza, specifici argomenti di ricerca. Le tematiche che il giornale ha tenuto sempre presenti sono: "Kalimere" (canti sacri tradizionali), poesia popolare arbëreshe ed arbërora, testi di cultura popolare arbëreshe ed arbërora, articoli in lingua letteraria albanese, poesie in lingua letteraria albanese, poesia e situazioni nella Kosova, poesie nelle parlate arbëreshe ed arbërore-arvanite, traduzione di poesie dall'italiano in arbëreshe, lessicografia, formule didattiche arbëreshe, letteratura e linguistica. Seguendo da vicino alcuni avvenimenti storici particolari, la rivista "Lidhja (L'Unione)" si è spostata nella Kosova e in Albania, in Canada, negli U.S.A. e in Australia, ospitando nelle sue pagine, articoli di studiosi stranieri, come in Germania e in Russia. Da sottolineare l'idea di far gestire pagine della rivista, alle Amministrazioni comunali dell'Areberia, come Firmo, Frascineto, Cerzeto. I collaboratori della rivista, invitati dal direttore, sono tutti esperti in albanologia. L'editoriale è in albanese letterario con traduzione italiana. Molti testi sono nelle varie parlate delle comunità albanofone. Il giornale viene edito dal Centro Ricerche "G. Kastriota" a Frascineto. La rivista, mantiene il suo ritmo di pubblicazione semestrale con la massima puntualità nei mesi di maggio ed ottobre. Economicamente essa si mantiene in vita grazie all'apporto dei singoli soci dell'Associazione Culturale Ricerche Socio-Culturali "G. Kastriota" ed ai contributi che provengono dagli abbonamenti. La tiratura del giornale semestrale è di 2000 copie, finora sono stati pubblicati, dal 1980 al 2005, 53 numeri, con un totale di 1808 pagine. Sono stati particolarmente curati gli "Indici generali" per autori, per tematiche e per nazioni, tutto questo per facilitare al massimo la consultazione da parte di studiosi. Per le Biblioteche e per quanti sono interessati, è disponibile l'intera collana della rivista. La rivista "Lidhja (L'Unione)" è famosa come strumento internazionale per una ricerca albanologica, è iscritta sul Registro Nazionale Stampa dal 1987 ed è stata premiata dalla Presidenza del Consiglio per gli articoli di "elevato valore culturale". Nel 2001 a Frascineto, grazie a papàs Antonio Bellusci, viene inaugurata la biblioteca "A. Bellusci". Le ricerche sul campo sulla cultura orale degli italo-albanesi in Italia e dei greco-arvaniti in Grecia, che papàs Bellusci ha pubblicato sia nella riviste che nelle sue sette pubblicazioni etnografiche, hanno contribuito ad allargare notevolmente gli ambiti culturali di indagine etnologica e di far conoscere al mondo degli studiosi realtà vicine ma sconosciute. La Biblioteca "A.Bellusci" è costituita da oltre 10.000 volumi e da oltre 450 periodici , di con-

EPARCHIA

tenuto albanologico e di spiritualità greco-bizantina, scritti nelle varie parlate arbëreshe, come pure in lingua albanese, greca, italiana, francese, inglese, russa, macedone, slovena, croata, turca, svedese, tedesca. Questa convergenza di multiculture, provenienti da Nazioni diverse, costituisce il vanto e la straordinaria originalità della Biblioteca "A.Bellusci", in quanto essa è diventata nel corso degli anni punto di riferimento e di approfondimenti di studi albanologici per gli studiosi.

2.10 **KATUNDI YNË**

Logo del giornale di Civita "Katundi Ynë".

SCHEDA DEL PERIODICO

TITOLO: "Katundi Ynë"
SOTTOTITOLO: Rivista italo-albanese di cultura e di attualità (Revistë arbëreshe për kulturë dhe aktualitet)
PERIODICITA': Trimestrale
LUOGO DI PUBBLICAZIONE: Civita (CS)
TIPOGRAFIA E LUOGO DI STAMPA: Patitucci di Castrovillari
EDITORE: Circolo di cultura "Gennaro Placco"
DIRETTORE: Demetrio Emmanuele
DIRETTORE RESPONSABILE: Demetrio Emmanuele
NUMERO MEDIO PAGINE: 24-26

"Katundi Ynë" la rivista italo-albanese di cultura e di attualità di Civita (CS), vide la luce grazie al suo fondatore ed attuale direttore responsabile: prof. Demetrio Emmanuele. Il condirettore è Vincenzo Bruno. Il redattore capo, invece è Emanuele Pisarra. Il giornale si presenta come periodico trimestrale, però, nel corso della sua vita è uscito anche come quadrimestrale.
Verso la fine del 1960, il prof. Emmanuele sentì nascere dentro di sé un forte desiderio di dedicare il suo impegno alla riscoperta ed alla valorizzazione del patrimonio culturale di Civita, comunità arbëreshe situata ai piedi del Pollino. Grazie a questo desiderio ed alla passione di molte persone, il prof. Demetrio Emmanuele riuscì ad inaugurare il Circolo di cultura "Gennaro Placco" (eroe garibaldino civitese), il 4 gennaio 1970.
Subito nacque "Katundi Ynë", che nella lingua arbëreshe significa "il nostro paese", stampata presso la storica tipografia Patitucci di Castrovillari: quattro pagine con un editoriale che seppe intuire l'itinerario futuro in direzione della storia, del folclore, della lingua, del turismo eco-compatibile (termine allora sconosciuto, del rito bizantino. Si rilevò un itinerario aperto alla conoscenza ed al permanente aggiornamento. Quattro pagine di cronaca e di proposte, diffuso in settecento copie. All'inizio i redattori erano esclusivamente civitesi. Ma "Katundi Ynë" seppe attirare alla sua comparsa, l'interessamento e la simpatia di molte personalità arbëreshe; è doveroso citare due figure che rappresentano "la storia" del giornalismo italo-albanese: il giovane papàs di allora Antonio Bellusci (che avvertì il bisogno di scrivere ed esprimere il proprio entusiasmo al giornale) e il prof. Albino Greco (che offrì alcuni spunti per il primo editoriale). Il giornale di Demetrio Emmanuele suscitò subito un vivo interesse presso i civitesi, specialmente fra i residenti fuori dal paese natio: Svizzera, Germania, U.S.A. e nelle grandi città italiane. Tra i tantissimi collaboratori del giornale ricordiamo Caterina Zuccaro che frequentò con

EPARCHIA

entusiasmo e profitto il primo corso di albanese, organizzato dal Circolo di cultura "Gennaro Placco" e tenuto da papàs Emanuele Giordano. L'allora giovanissima Caterina Zuccaio, curò una rubrica, "la pagina arbëreshe", con ricerche sulla cultura popolare. Dal suo impegno nacque un'autentica antologia dei canti e della cultura popolare, raccontati dalla viva voce degli anziani, ancora numerosi negli anni '70, in possesso di un patrimonio di inestimabile valore. Intanto la rivista si apriva alla collaborazione di persone che hanno lasciato un'impronta significativa alla storia dell'Arberia: il prof. Vincenzo Golletti che offrì un esempio concreto di come si potesse scrivere arbrisht (in lingua arbëreshe) su tutti gli argomenti, dalla cronaca alla letteratura, dalla filosofia al racconto creativo. Uno degli impegni maggiori del giornale è stato di approfondire l'aspetto culturale-linguistico con un approccio didattico-pedagogico-antropologico, grazie ai seminari tenuti da Harrison e Callari Galli a Cosenza ed a Frascati con Tullio De Mauro, Renzo Titone, Aldo Visalberghi. "Katundi Ynë" nelle sue pagine, ha cercato di mettere in evidenza la lingua arbëreshe, non come strumento primitivo ed immediato tenuto in vita dagli avi (gente semplice che vive ed opera tra i campi), ma fosse anche e soprattutto una lingua di cultura, frutto di vita vissuta e di esperienze che i loro avi hanno gelosamente conservato e trasmesso di generazione in generazione. Si trattava, e si tratta ancora, di riscoprire le autentiche radici della cultura popolare, averne coscienza, potenziarla e diffonderla. In pochi anni "Katundi Ynë" crebbe: dalle iniziali 700 copie arrivò a mille, duemila, tremila! Le pagine da 4 a 8, poi 12, 16, 24, con una stabilità di 24/26 a copia, fino ad arrivare in circostanze speciali alle 40 pagine. I collaboratori aumentarono sia di numero che di prestigio: tra i tanti progetti presenti sul giornale, ci fu "Restauri linguistici" promossa dal compianto prof. Giuseppe Schirò, direttore dell'Istituto di Bizantinologia della Sapienza di Roma, che ideò e condusse con due dei suoi allievi prediletti: Italo Fortino e Elio Miracco, oggi ordinari di Albanese presso L'Orientale e la Sapienza di Roma. Alcune esperienze del giornale sono state significative, come la collaborazione con i colleghi lucani che con il loro inserto "Basilicata-Comunità Arbëreshe" (redattore capo Donato Mazzeo) hanno ulteriormente arrichito e qualificato il lavoro dei giornalisti di Civita. Un'esperienza entusiasmante durata dal 1980 al 1981 per 8 numeri. Altra iniziativa esaltante fu quella relativa al numero speciale di "Katundi Ynë-Mondo Albanese" con gli amici di Piana Albanese, direttore il prof. Giuseppe Schirò di Maggio, uno dei massimi poeti e commediografi contemporanei. La rivista si arrichì, inoltre, con le rubriche dedicate alle altre minoranze della Calabria: i Griki del Reggino e gli Occitani di Guardia Piemontese (CS). Più di 500 firme sono apparse tra le pagine di "Katundi Ynë". Il giornale si sostiene economicamente tramite il libero contributo dei soci del Circolo di cultura "Gennaro Placco" e l'apporto che proviene dagli abbonamenti. Si ricorda che il giornale ha condotto la lunga e difficile battaglia, che ha portato a far approvare prima allo Stato Italiano (1999) e poi alla regione Calabria (2003), la Legge per la Tutela delle minoranze.

CONCLUSIONI

A conclusione di questo mio lavoro, spero di avere ottenuto il raggiungimento degli obiettivi prefissatemi, ovvero una maggiore conoscenza della cultura arbëreshe da una parte, ed una maggiore familiarità con la materia dall'altra.

Difatti la *Storia della stampa e dell'editoria*,

EPARCHIA

trattando le comunità arbëreshe, si carica di un fascino particolare, un valore aggiunto che abbiamo detto risiedere, sia nell'importanza documentaria, sia nella fortissima spinta alla valorizzazione della propria cultura, che ha da sempre animato i promotori culturali arbëreshë. Sicuramente si è trattato di un'esperienza estremamente positiva per diverse ragioni, in primis la possibilità di potermi dedicare ad un tipo di studio interessante e produttivo.

Si è parlato nella fase introduttiva della necessità di conoscere questa antica cultura: ebbene, attraverso la storia delle testate giornalistiche presenti nell'eparchia di Lungro, è possibile ripercorrere importanti eventi riguardanti le comunità italo-albanesi.

Ritengo sia opportuno ribadire l'importanza delle riviste italo-albanesi, quale strumento di preservazione e diffusione della antica cultura arbëreshe, sottolineando la cooperazione e lo sforzo di diverse intelligenze che riversano il proprio impegno culturale nell'editoria arbëreshe, nel tentativo di consolidare e riscoprire le proprie origini.

Rientrando in merito, il mio studio si è soffermato sull'analisi approfondita delle seguenti, importanti testate giornalistiche:

*"**Lajme-notizie**":* organo ufficiale dell'eparchia di Lungro, supplemento del bollettino ecclesiastico.

*"**Risveglio (Zgjimi)**":* rivista fondata nel 1963 a Marri di San Benedetto Ullano (Cosenza) da Albino Greco. Questa è stata la prima rivista trimestrale apparsa nell'Arberia nel dopoguerra ed ha raccolto le prime forze culturali, impegnandole seriamente in ricerche approfondite sul campo in modo che i loro scritti potessero servire come base per ulteriori approfondimenti. "Zgjimi" squarciava, inoltre, anche nuove visioni e problemi urgenti nell'Arberia

"***Lidhja (Unione)***": Organo di Informazioni Italo-Greco-Albanese del Centro Ricerche "G.C.Skanderberg" e della "Biblioteca Bellusci" diretti da Papas Antonio Bellusci con sede a Frascineto.

Ha saputo amalgamare ed unire gli arbëreshë d'italia agli arberori-arvaniti dell'Ellade, agli albanesi della Kosova ed alla diaspora albanese emigrata in Europa, America e Australia.

"***Katundi Ynë***": la rivista che si pubblica a Civita più conosciuta e maggiormente diffusa, fu fondata da Demetrio Emmanuele nel 1970. Per il suo lungo e prestigioso percorso di navigazione e di notevole sensibilizzazione culturale nell'Arberia, coinvolgendo tutte le comunità arbereshe in un proficuo discorso culturale, "**Katundi Ynë**, può essere considerata come la rivista ammiraglia, che sprona gli arbëreshë ad andare avanti con costanza e fierezza nell'animo.

Allo studio delle testate comunque, ho fatto precedere alcuni importanti cenni preliminari sull'eparchia di Lungro, sull'insediamento delle comunità arbëreshe nel nostro territorio, sulle varie emigrazioni e sulla cultura degli italo-albanesi, considerando questi elementi necessari all'indagine conoscitiva e dando risalto alle principali peculiarità di questa comunità: il linguaggio arbëresh ed il rito greco-bizantino.

In definitiva, posso dire di avere, se non altro, raccolto ed ordinato, diversi importanti elementi dell'eparchia di Lungro, conducendo tra l'altro uno studio, in parte sul campo, avendo avuto la possibilità di collaborare direttamente con l'eparchia e le altre riviste studiate.

BIBLIOGRAFIA

A) I CAPITOLO: "QUADRO STORICO-CULTURALE DELLA PRESENZA ALBANESE IN ITALIA"

Pallotta, Gino. *"Skanderbeg: eroe della indipendenza albanese"*. Grisolia Editore, Lamezia Terme. 1967

Rossi, F. Filice, C. Gjitonia. *"Origine e sviluppo degli insediamenti albanesi in Calabria"*. Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1983

Serra, Alessandro, *I profughi d'Albania verso l'Italia ospitale*. Spezzano Albanese, 16/10/1912 (Ricerche

EPARCHIA

storiche sulle migrazioni albanesi in Italia nei sec. XIV – XVIII). Castrovillari, 1947.
Pedio, T. *"Contributo alla storia delle immigrazioni albanesi nel Mezzogiorno d'Italia",* in "Rivista d'Albania", IV, 1943, pp. 170/185
Tajani, F. *"Albanesi d'Italia"*. Ed. Brenner, Cosenza 1969
Bellinello, Pierfrancesco. "*Minoranze etniche nel sud"*. Ed. Bios. Castrolibero.
Catapano, Giuseppe. *"Antichità della Lingua Albanese"*. Bardi Ed. Roma, 1988.
Solano, Francesco. *"Manuale di Lingua Albanese"*. Arti Grafiche Ioniche. Corigliano Calabro, 1972
Pinto Minerva, Franca. "*L'alfabeto dell'esclusione. Educazione, diversità culturale, emarginazione*". Dedalo, Bari 1980, pagina 245.
Rennis, Giovan Battista. *"La tradizione bizantina della comunità italo-albanese*". Ed. Progetto 2000, Cosenza 1993.
Rennis, Giovan Battista. *"Lungro, il rito, le festività, la storia e le usanze"*. Ed. Progetto 2000, Cosenza 1993.
De Marchis Domenico. *"Breve cenno monografico storico del comune di Lungro"*. Napoli 1858.
De Marco, Ambrogio. *"Lungro. Profilo geografico, storico, religioso, economico, politico, sociale"*. Spezzano Albanese, Ed. Trimograf, 1987.
Russo, Francesco. "Storia della chiesa in Calabria". Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli, 1982.

B) II CAPITOLO: "EDITORIA, GIORNALISMO ARBËRESHE E PERIODICI NELLA DIOCESI DI LUNGRO"

Schirò, Giuseppe, jr. *"Storia della letteratura albanese"*. Milano, 1959. Nuova Accademia Editrice, pp.267.
Tagliavini, C. *"Alcune considerazioni sulle origini e lo sviluppo della letteratura albanese"*. In "Rivista d'Albania", I. 1940, pp. 71/76.
Koliqi, E. *"Tradizioni e canti popolari italo-albanesi"*. In "Rivista d'Albania". I Anno, 1940, pp. 333/343
Bugliari, Francesco. *"L'Opera di Girolamo De Rada"*. Ed. Italoalbanesi. Roma 1957.
D'Istria, Dora. "*Gli scrittori albanesi dell'Italia meridionale"*. Con note del traduttore N. Camarda. Livorno, Tip. Fabbreschi e C. 1970.
Iannuzzi Vincenzo. "*Il tempo della misericordia"*. Cristiani Autori Editrice. Roma, 1998.

Alcuni fedeli della Chiesa di S. Giorgio a Buenos Aires con il Vescovo e P. Elia

EPARCHIA

SUL MONASTERO BASILIANO DI LUNGRO

di Domenico Cortese

PRESENTAZIONE

a cura di Gianfranco Castiglia

A seguito della pubblicazione di un articolo apparso precedentemente su questa rivista[1], è parso opportuno alla linea editoriale dare ulteriore spazio alle ricerche sul monastero italo – greco di Lungro "S. Maria de Fontibus". Tra i vari studi dedicati all'argomento, un ottimo ed importante lavoro di raccolta delle fonti scritte dal XVII al XIX è stato compiuto da Domenico Cortese, studioso della storia locale che mensilmente rende pubbliche le ricerche di tanti concittadini sul nostro paese.

La documentazione storica è stata riversata da Cortese in un opuscolo in cui vengono analizzate, in maniera quasi sinottica, i passi sul monastero lungrese estrapolati da varie opere storiche.

L'*excursus* storiografico abbraccia quasi due secoli, dal 1662, anno della prima pubblicazione della "Italia Sacra" di Ughelli[2], al 1866 delle "Istorie Albanesi" di Tajani[3], passando per Rodotà[4] e De Marchis[5]. Cortese approfondisce la *querelle* sulla fondazione del monastero, confrontando le tesi discordanti, in particolare quelle di De Marchis e Rodotà. L'autore, infine, espone una sua personale ipotesi sulla scorta dei testi sopracitati.

Qualche mese fa, durante l'approfondimento di alcuni aspetti della storia lungrese, ho riscontrato una diversa indicazione della data di fondazione del monastero di S. Maria delle Fonti pur essendo citata la stessa fonte e cioè il "*Tomus nonus complectens Metropolitanas earumque suffraganeas Ecclesias quae in Salentinae, ac Calabriae regni Neapolitani clarissimis provinciis continentur*" dell'Italia Sacra dell'Ughelli, stampato a Roma nel 1662, ristampato a Venezia nel 1721 e a Sala Bolognese (ristampa anastatica ed. 1721) nel 1981.

Le due versioni contrastanti erano del Rodotà (Del rito greco in Italia – Roma 1763 – ristampa Edizioni Brenner Cosenza) e di Domenico De Marchis (Breve cenno monografico-storico del Comune di Lungro- Napoli 1858 – ristampa Grisolia Editore).

Icona di S. Giorgio Megalomartire dipinta dal Maestro J. Droboniku

EPARCHIA

Per avere notizie più certe, ho proposto, tramite il sito "UNGRA", un quesito sull'argomento agli eventuali lettori che avessero approfondito gli studi sul tema proposto. Considerato che nessuno ha risposto, ho cercato, sia in internet che su testi, di acquisire documentazione utile e risolvere da solo il quesito.

A prima vista si poteva pensare che, leggendo quanto scritto dall'Ughelli, si potesse arrivare a stabilire la data più attendibile sulla fondazione. Non è proprio così, ma si può fare un'idea più precisa.

L'unico dato accettato da tutti quelli che hanno scritto in merito è che il Monastero sia stato edificato per concessione di Ogerio e Basilia, Signori di Altomonte. Anche sulla date di esistenza dei due donatori non c'è accordo.

P. RENDE, Monografia storica della terra di Altomonte, 1970 "*Ogerio e Basilia furono i primi Signori di Brahalla, l'odierna Altomonte e governarono tra il 1140 ed il 1156 e, quindi, discendevano da una famiglia normanna"*

O. FUSCALDO, Memorie storiche di Altomonte :"*Ogerio e Basilia, discendenti dei duchi di Spoleto, erano i proprietari del feudo di Brahalla nel 1140 ed esercitarono la loro signoria almeno fino al 1195, anno in cui fondarono i monasteri di Santa Maria delle Fonti presso Lungro e di Santa Maria di Leucio o di Acquaformosa"*

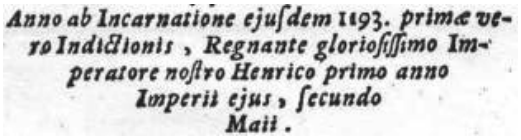
Per lo studioso Pasquale Iannuzzi, Ogerio e Basilia erano i Signori di Brahalla nel 1195.

GLI SCRITTI

Ferdinando Ughelli (1595-1670): "Italia sacra", tomo IX – Ed.1721 – p. 343

ITALIA SACRA
SIVE
DE EPISCOPIS ITALIÆ,
TOMUS NONUS,
AUCTORE
FERDINANDO UGHELLO
CURA ET STUDIO

SOFFRIDUS Caffanenſis Epifcopus florebat anno 1193. cujus folum nomen ad poſteros prerennavit ; donatio in ejus gratiam facta ab Ogerio Comite Bugelli, nunc Altimontis, & Bafiliæ Comitiffe ejus uxoris pro fundanda Abbatia in Diecefi Caffanenfi apud Ecclefiam S.Marie de Fontibus pro Monachis s Bafilii, fubfcripfit eidem cum Sfrido, Unfridus fanti Marci Epifcopus, & Joannes Abbas Matinenfis, quæita legature exfcripta ex tabulario ejusdem Abbatiæ à nostro Abbate Gregorio Lauro


Anno ab Incarnatione ejuſdem 1193. primæ vero Indictionis , Regnante glorioſiſſimo Imperatore noſtro Henrico primo anno Imperii ejus , ſecundo Maii .

Nos Ugerius Dominus Bragalle, et uxor Basilia,……. in perpetuum concedimus locum , et tenimentum pro facienda Abbatia in Ecclesia quae dicitur Sancta Maria de Fontibus, de Monachis Sancti Basilii prope Casale Lungrium.

Pietro Pompilio Rodotà (1707-1770): "Del rito greco in Italia" –1763 –Pag. 79

"Denominato sulle antiche carte *Ungarum*, e *Lungrium*, non era nel secolo XII. Che un rozzo ed inculto casale nel distretto di Altomonte , cui conciliò qualche nome il monasterio basiliano costruttovi da Ogerio e

EPARCHIA

DELL' ORIGINE
PROGRESSO, E STATO PRESENTE
DEL RITO GRECO
IN ITALIA
OPERETTA
LIBRI TRE
SCRITTI DA PIETRO POMPILIO ROSSETTI
LIBRO TERZO
CARLO REZZONICO
CAMERLENGO DELLA S. R. CHIESA.
IN ROMA MDCCLXIII.

Basilia sua consorte. Questo principe, il quale traeva sua discendenza dalla famiglia Guasta o Vasta de' Duchi di Spoleto, come hanno scritto chiarissimi autori, edificò in Acquaformosa un monasterio ai Cistercensi. Volendo dare ulteriori contrasegni di sua pietà, un altro ne apri a monaci greci in questo casale, che dismembrò dal territorio d'Altomonte, di cui era signore.

Arricchitolo di vaste tenute, gli attribuì ancora la giurisdizione civile sopra gli abitatori, che veniva in conseguenza della donazione del vassallaggio, e del circoscritto distretto. Le parole, che si leggono nello stromento recato dall'Ughelli[4] sono le seguenti:

"Donamus, & concedimus in perpetuum, locum & tenimentumpro faccenda abbatia in Ecclesia, q? dicitur S.Mariae a fontibus del monachis S.Basilii prope casale Lungrum ad preces Domini Soffridi Episcopi Cassanensis".

Appiè del diploma scorgesi il solo segno della croce impresso dai donanti, ch'era l'ordinaria segnatura de' principi di quella stagione, come osserva il chiarissimo Mabillonio, che prodotti molti monumenti, conchiude: *Solum crucis signum manu principis expressum erat, cætera Cancellarius feu Notarius scribebat.* La data è notata così. *Anno ab Incarnatione Domini N.F.Christi 1193. Prim? indictionis, regnante gloriosissimo Imperatore nostro Henrico primo, anno imperii ejus fecondo, maii….*

Se applicaremo l'animo all'esame di quest'epoca camminando sulla traccia della serie de' tempi, e dietro le vestigie della storia, metteremo nel chiaro lume la verità, e sarem' obbligati di fissare in altro tempo la donazione. Essendo primieramente cosa certa, che negli atti pubblici stipolati nel regno di Napoli v'eran notati i principi allora regnanti: ciò è bastante ad iscoprirci ben tosto la falsità di quelle parole: *regnante Imperatore nostro Henrico primo* Fra gl'Imperadori *Errici*, il sesto solamente di questo nome unì all'Imperio il reame di Napoli per mezzo delle nozze contratte colla Regina Costanza unica e legittima erede: onde *Errico VI.* e non il *primo* regnava in Napoli, allorché Ogerio e Basilia stabilirono il monasterio brasiliano di Lungro. E poiché egli entrò l'anno 1195 nel possesso delle provincie napoletane, contrastatogli per l'avanti da Tancredi; chiaro è l'errore dell'anno 1193. in luogo del 1195, o 1196., o 1197. in cui Errico VI. terminò la carriera de' giorni.

In quale di questi tre anni si debba fissare l'epoca, non sarà malagevole di raccoglierlo dall'indizione, che nel diploma è notata la *prima*. Cominciata questa a correre dal settembre del 1197, ognun vede che la data dello stromento dee correggersi , e riportarsi dal 1193 al 1197. che fu l' ultimo anno della vita di Errico VI. Imperadore insieme e Re di Napoli. Più mostruoso è l'errore scorso in una copia autentica, che va per le mani dei Lungresi; la quale dalla precedente è difforme, perchè regna l'epoca della fondazione del monastero nel 1156. A quest'anno non corrisponde l'età d'Errico; nè del *primo*, che regnò nell'Imperio dal 1002 fino al 1024.;

EPARCHIA

nè del *sesto* che governò Napoli dal 1195 al 1197. Neppure corrisponde la nota dell'indizione, che nel detto anno 1156 correva la quarta, e non altrimenti la prima .

Il vizio delle note cronologiche si rifonde all'innavvertenza ed imperizia e de' notari, che ne hanno formati i transunti, e de' copisti, che ne hanno trascritte le carte. Nei monumenti riferiti dal Margarino nel bollario cassinese, dall'Ughelli nell'Italia sacra, e da altri chiari autori ci si presentano ad ogni passo ere stravolte, nomi proprj corrotti, indizioni false, passi tronchi, ed atti viziati; scoverti nel nostro secolo e messi in chiaro dopo lunghi esami e ricerche dalla sagacità degl'illuminati letterati, che gli hanno ripurgati dai molti e gravissimi abbagli [1]. Dell'errore in particolare trascorso nelle copie del diploma d'Ogerio, non ci è ignoto l'autore.

L'originale pergamena superiore agli oltraggi del tempo, serbavasi tuttavia l'anno 1484 col cordone di seta rossa, e suggello pendente, impresso in cera di color celeste, secondo l'ordinario costume di quel secolo, in cui fu spedito. Cancellati in gran parte dall'antichità di tre e più secoli i caratteri, e corrosa la pergamena dall'inchiostro, la commendevole diligenza di Paolo Porta abbate commendatario di Lungro, volendo riparare la perdita di si prezioso monumento, si valse dell' opera del notaio Carlo Antonio de Lutiis della Terra di Altomonte.

Ma questi non avendo veruna cognizione delle antiche cronologiche note, e molto meno della storia ecclesiastica, col cui soccorso dissipar potesse le nuvole cagionate dai neffi e dalle cifre, vivendo in un secolo, in cui tali studj erano trascurati; ed inoltre soggiornando in un picciol luogo della Calabria, privo di persone perite, che lo mettessero nel retto sentiere; quindi è, che si confuse nell'interpretazione degli anni, **cadde in manifesti errori di sopra palesati, e trasse anche i posteri a ciecamente seguirli** [a] **nelle copie, che in gran numero sono state sparse .**

In questo monastero adunque edificato l'anno 1197 da Ogerio e Basilia sua consorte Conti d'Altomonte , furono introdotti i Brasiliani,….." (Nel testo originale la ***f*** al posto della ***s***)

4. Ughelli.tom. 9 de Epifc. Caffanenf. In Soffrido

a. **Tal'è l'autore dell'ifcrizione incifa l'anno 1624 fulla porta laterale della chiefa badiale di Lungo, in cui la fondazione del monafterio Bafiliano confegnata all'anno 1156.**

Domenico DE MARCHIS (? - 1859): "*Lungro*" – 1858 – Pag. 6

"Ed a meglio far risplendere allo sguardo dei posteri un atto suggellato coll' impronta della vera religiosa pietà, se ne redigeva solenne concessione al cospetto di Monsignor Sifrido Vescovo di Cassano nel 2 maggio 1156, **riportata dall'Ughello nella sua Italia Sacra Tom. 9** che principia nel seguente modo. Nos Ugerius Dominus Bragalle, et uxor Basilia ,

EPARCHIA

in perpetuum concedimus locum , et tenimentum pro facienda Abbatia in Ecclesia quae dicitur Sancta Maria de Fontibus, de Monachis Sancti Basilii prope **Casale Lungrium**.

Lo scavo però del minerale doveva essere in attitudine nel 1145, perché il Conte di Bragalla assegnava al Monastero di Acquaformosa una salma di sale in tempo fissato "et in Salina nostra Brahallae damus, ut recipere debeat omni tempore una quaque ebdomada salmam salis, videlicet tumulos octo per salmam etc. **come rapporta l'Ughelli nel tom. 9**. della sua Italia Sacra. Una pari concessione lo stesso feudatario largiva nel 1156 ai basiliani di Lungro giusto dessumesi dall'Autor suddetto.

Francesco TAJANI: "*Istorie albanesi*" – 1866

"...essendo che uno Ogerio del Vasto padrone di Bragallo cui quel territorio apparteneva nel 1145, elargì al monistero dei circestiensi di Acquaformosa una soma di sale al mese, e pari provianda poco dopo al convento basiliano di Lungro concedeva" (2).

2) Ughelli –Italia sacra – tomo 9

CONSIDERAZIONI

Il De Marchis, con molta probabilità, era venuto in possesso di un copia errata del manoscritto citato dall'Ughelli, come afferma il Rodotà (*Più mostruoso è l'errore scorso in una copia autentica, che va per le mani dei Lungresi; la quale dalla precedente è difforme, perché regna l'epoca della fondazione del monastero nel 1156*). Non si sa da quale fonte abbia poi attinto la notizia *"et in Salina nostra Brahallae damus, ut recipere debeat omni tempore una quaque ebdomada salmam salis, videlicet tumulos octo per salmam etc. come rapporta l'Ughelli nel tom. 9. della sua Italia Sacra. Una pari concessione lo stesso feudatario largiva nel 1156 ai basiliani di Lungro giusto dessumesi dall'Autor suddetto"* in quanto non si trova alcun riscontro nel testo dell'Ughelli. Il Tajani riporta, in *Istorie albanesi,* quanto scritto dal De Marchis. Il Rodotà sposa in pieno la tesi del Manrjquez che riteneva il 1197 la data di fondazione. Per giustificare l'ipotesi partiva da un dato storico riguardante il Regno di Sicilia. Però nel testo a disposizione del Rodotà c'era una virgola in più e una spostata che andavano a modificare completamente quello dell'Ughelli.

Rodotà:" *Henrico primo, anno imperii ejus fecondo, maii*". Ughelli :" *Henrico primo anno Imperii ejus, fecondo Maii*". Quella virgola in più dopo *primo* faceva presupporre che l'imperatore fosse Enrico Primo e lo spostamento della virgola dopo *fecondo* che fosse al secondo anno di regno. Il Rodotà afferma che è Enrico VI e non I re di Sicilia per cui facile fare i calcoli: 1195 incoronamento di Enrico VI, più i due anni di regno = 1197. Nel testo riportato dall'Ughelli appare chiaro che Enrico è l'imperatore, ma al primo anno di regno. Enrico VI, poi, non prende possesso del Regno di Sicilia nel 1195, bensì nel 1194. Infatti per **Gaeta-Villani** in "*Corso di storia"* – 1974: *"Nel 1194 Enrico il Leone era definitivamente battuto: Enrico Sesto scese nuovamente in Italia ed essendo morto Tancredi di Lecce, poté cingere la corona normanna e impadronirsi del pingue tesoro del regno"*. Nell'Enciclopedia **Encarta: "***Enrico VI Hohenstaufen (Nimega 1165 - Messina 1197), re di Germania (1190-dic.1197), imperatore del Sacro ro-*

EPARCHIA

mano impero (1191-1197) e re di Sicilia e di Puglia (1194-1197).”

CONCLUSIONI

Pare presumibile che la data di concessione dei benefici da parte di Ogerio e Basilia per la costruzione del monastero sia il 1195. Ciò scaturisce da tre considerazioni:

1. Enrico VI fu incornato re di Sicilia il 25 dicembre del 1194, per cui il primo anno di regno è da ritenersi il 1195;

2. che il 3 (1193) al posto del 5 (1195) nel manoscritto dell’Ughelli, due numeri abbastanza simili, sia stato un errore di trascrizione, possibilissimo nel copiare a mano un testo manoscritto;

3. che Ogerio e Basilia abbiano deciso di intraprendere la nuova costruzione con il denaro disponibile per l’ultimazione dei lavori di edificazione del Monastero Cistercense di Acquaformosa. (*Anno Domini MCXCV Mense Juliy Ind.ne 13 constructum est Monasterium S. Mariae Aquae Formosae Ord. Cistercensis.*)

[1] CASTIGLIA G., *Architettura bizantina a Lungro tra XII e XII sec. d. C.*, «LA» (LAJME NOTIZIE, Eparchia di Lungro degli italo – albanesi dell’ Italia continentale, supplemento al bollettino ecclesiastico), II, 2007, pp. 21 – 24.

[2] UGHELLI F., *Italia Sacra sive De Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, IX, (prima ed. Roma 1662, ristampa anastatica 1721), Sala Bolognese 1981.

[3] TAJANI F., *Le istorie albanesi*, Casa del Libro, Cosenza 1969.

[4] RODOTÀ P. P., *Dell’origine, progresso e stato presente del Rito greco in Italia*, 3 voll., edizioni Brenner, Cosenza 1986, già *Dell’origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi libri tre scritti da Pietro Pompilio Rodota professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana*, per Giovanni Generoso Salomoni, Roma 1758 – 1763.

[5] DE MARCHIS D., *Breve cenno monografico - storico del Comune di Lungro*, (prima ed. Napoli 1858), Grisolia, Marina di Belvedere Marittimo 1990.

Buenos Aires Processione con l'icona di S. Giorgio Megalomartire presieduta da P. Elia Magi

EPARCHIA

Verso il 90° Anniversario dell'Eparchia Greca di Lungro (1919-2009)

Il Bollettino Ecclesiastico di Lungro dal 1925 al 1969

Tematiche - Cronache - Linee prospettiche

Protopresbitero Antonio BELLUSCI *

Premessa

Mons. Giovanni Mele, primo vescovo, nel mese di gennaio 1925 dà inizio alla pubblicazione, presso la tipografia "S. Nilo" di Grottaferrata, del "Il Bollettino Ecclesiastico - Trimestrale-della Diocesi di Lungro".

Il Bollettino ha un valore inestimabile ed ineguagliabile per le stesse origini, fonti, storia e sviluppo religioso-culturale-sociale di tutte le comunità italo-albanesi dell'eparchia. Le sue pagine ci narrano, con alcuni dettagli, il percorso di fede e di rinnovamento nella tradizione del nostro popolo. Si tratta di sfogliarle attentamente ed esaminarle per coglierne la bellezza ed i significati di parole e di gesti.

Il Bollettino è un'autentica finestra aperta sulle preoccupazioni interiori e materiali del nostro primo vescovo, Giovanni, originario di Acquaformosa e formatosi nel Seminario della diocesi latina di Cassano Jonio ai primi del 1900.

Con costanti e faticose ricerche personali, svolte nella mia biblioteca di Frascineto e in quella diocesana a Lungro, sono riuscito a ricomporre in fotocopia tutti i numeri mancanti nella collana del Bollettino dal 1925 al 1967, cioè dal n. 1 (1925) all'ultimo n. 169 (1967, con 2314 pagine complessive.

Sfogliando i primi numeri del Bollettino, ho notato alcuni argomenti, fatti e cronache significativi, che possono essere utili per una riflessione su quello che eravamo nel 1925 ed anni seguenti e quello che siamo oggi. Con questa pubblicazione si richiama l'attenzione del clero e dei fedeli per una degna celebrazione fra una quindicina di mesi del 90° dell'istituzione dell'eparchia.

Il vescovo Mele qualifica autorevolmente il Bollettino, fin dal suo nascere nel 1925, come "strumento di apostolato". Egli, pur tra notevoli difficoltà economiche e carenze culturali e spirituali, mette in luce la spaziosità della sua mente lucida e lineare e la sua spiritualità fervida, colta e lungimirante. Da maestro e guida del suo popolo egli ha mirato a formare le coscienze attraverso la pubblicazione del Bollettino, creando collaboratori per una grande causa.

Il Bollettino, fin dall'inizio, percorre sentieri solidi. La parte dottrinale è immersa nella realtà diocesana, tenendo sempre nella profondità dell'animo e nelle sue varie espressioni la nostra peculiarità orientale.

La nostra eparchia ha sempre gli occhi rivolti a Roma e nello stesso tempo al nostro rito orientale, al clero, alle chiese, al popolo. Le direttive al clero e al popolo si presentano con discrezione e fermezza. Nello stesso tempo il vescovo esce dal proprio territorio e si reca a Bari, a Reggio Calabria ed altrove per parlare dell'Oriente Cristiano, presente nella nostra eparchia greca lungrese. In questa nostra proiezione ecumenica, rivolta verso il territorio circostante latino, si continua anche nel presente.

Non è mio compito delineare qui i meriti, i valori e l'attualità delle tematiche del Bollettino, che continua, anche se in formato e periodicità diversi, ad essere pubblicato anche durante l'episcopato di mons.G.Stamati e dell'attuale vescovo lungrese Ercole Lupinacci.

EPARCHIA

Si tratta di una sintetica carrellata religiosa e storica su personaggi, vicende e cronache annotate nelle pagine del Bollettino per un ulteriore approfondimento sulle odierne linee prospettiche dell'eparchia.

Bollettino dell'Eparchia di Lungro
Numeri 1-24 (1925-1930)

Numero 1, 1925
Il primo numero del Bollettino ha 14 pagina ed ha l'Imprimatur del "Can. Sylvius De Angelis, Vic.Gener.dioceseos Tusculanae, Censor dep.". Rubriche costanti: Atti della Santa Sede, Atti Vescovili, Note di cronaca.
"Anzi che con circolari volanti, che facilmente si smarriscono, spiega il vescovo Mele, abbiamo divisato, seguendo l'esempio degli altri vescovi e sotto gli auspici dell'Anno Santo, di emanare o di comunicare disposizione nostre o della Santa sede mediante il Bollettino, di cui questo è il primo numero.
Stabiliamo pertanto che le leggi diocesane d'ora in avanti s'intendano promulgate quando vengono pubblicate in questo Bollettino ch'è ufficiale per gli Atti vescovili e curiali. Cercheremo che il Bollettino in varie altre guise sia di utile al Clero e promuova in esso lo spirito apostolico. I numeri del Bollettino siano diligentemente conservati e frequentemenmte consultati".
Argomenti trattati: Istruzione religiosa, Quesiti, Associazioni cattoliche, Collette annuali, Predicatori forestieri, Anno santo.

Numero 2, 1925
Argomenti: Per il XVI Centenario del Concilio di Nicera, XVI Centenario Concilio di Nicea. Sulle festività religiose il vescovo scrive: "Bisogna assolutamente eliminare il carattere ibrido delle festività religiose, scrive il vescovo, e renderle davvero sacre. Ben pochi Parroci pensano d'invitare qualche buon predicatore".
Appare per la prima volta la rubrica "Un po' di cronaca": Missioni dei PP.Passionisti a S.Demetrio Corone (10-24/5/1925), Triduo per il Concilio di Nicea con predicazione del Protosincello Pietro Scarpelli. "Gerente responsabile: Arbace Giovannini".

Numero 3, 1925
Argomenti:Lotta antiblasfema, Giornali, Cresime, Quesiti annuali. La cronaca si apre sulla comunione degli alunni delle Scuole elementari di S.Basile e la festa della Madonna del Carmine a Lungro con predicazione del rev.mo prof. Luigi Nicoletti.
Si aggiunge la rubrica "Nomine":"Esaminatori per questa Diocesi sono stati nominati i molto reverendi Parroci Francesco Baffa, Guglielmo Baffa, Pietro Monaco e Luigi Granata".

Numero 4, 1925
Lettera del vescovo "Al diletto Parroco Giovanni Battista Tocci in S.Cosmo Albanese" sul tema della Azione Cattolica. Direttive circa i fanciulli e gl'infermi. Si ringrazia il benefattore F.Santoianni di Lungro migrato a Buenos Aires. A S.Benedetto Ullano, S.Sofia d'Epiro ed a Firmo si svolgono le missioni dei Padri Passionisti. Cenni di cronaca anche su S.Cosmo A. Il sac.Girolamo De Nicco, nominato arciprete di Castroregio, e Antonio Gulemì, parroco di S.Costantino Albanese.

Numero 5, 1926
Lettera del vescovo "Al venerabile Clero e al dilettissimo popolo salute e pace nel Signore". Tema trattato: Anno santo ed Indulgenze. Articoli: Congresso Eucaristico Regionale, Opera della Propagazione della Fede, Opera di S.Pietro Apostolo, Opera della S.Infanzia.

Numero 6, 1926
Argomenti: Il Centenario Francescano, il Cen-

EPARCHIA

tenario Aloisiano, Preghiera per il Messico, Congresso Eucaristico Calabrese.

Sulle visite pastorali il vescovo scrive: "In generale abbiamo potuto osservare un progresso religioso, un maggior senso di fiducia dei fedeli nel clero, più cordiali i rapporti tra questo e le autorità civili, più acceso il desiderio delle popolazioni di vedere le chiese abbellite o restaurate, più diffuso lo spirito di orazione e di beneficienza, più deciso l'orientamento verso l'Eucaristia. Vogliamo forse dichiararci soddisfatti per questo? Dio ce ne guardi! Molto cammino resta ancora da fare. Si era assai indietro (…).

C'è un forte richiamo del vescovo ai sacerdoti ed ai religiosi a "non iscribversi al Partito Nazionale Fascista" ed egli "riprova recisamente siffatti inviti" da parte dei Dirigenti delle sezioni fasciste.

Interessante quaesta annotazione:

" Il Vescovo ha finalmente avuto in consegna gli arredi sacri vescovili ch'eran depositati nel Collegio di S.Adriano, cioè un sacco di lana d'oro ricamato in argento cin accessori, sticario di damasco rosso, mitra e mandyas; un dikirion, un trikirion, un bacile, un boccale, un bastone pastorale e una bugia tutti d'argento; un calice ordinario d'argento con patena; due feloni e due stichari per i concelebranti e i diaconi; una crocetta a mosaico; un ripidion; un sacco ordinario e due camici".

Ancora: "Armando Magno di Lungro e Roberto Minisci di S.Cosmo hanno conseguito il dottorato in Filosofia a Propaganda Fide, Costantino Tallarico e Francesco Pagliaro di S.Demetrio Corone il baccellierato in teologia, e il diacono Salvatore Scura di Vaccarizzo Albanese la licenza in teologia".

Numero 7, 1926

Argomenti: L'insegnamento religioso nel Scuole e Famiglia Crisstiana.

Cronaca: "S'inaugurò a Firmo la Pia Casa delle Piccole Operaie dei SS.Cuori". La commissione per l'Asilo, nominata dal vescovo, è costituita dall'ins.Achille Straticò, da Domenico Roseti e dalle signorine Elisa De Marchis, Rosina de Filippis e Lauirito Frascino".

Il rev.sacerdote Giuseppe Schirò di Contessa Entellina il 29/9/1926 viene nominato arciprete curato della vacante parrocchia di S.Basile.

Numero 8, 1926

Circolare vescovile "Ai molto Reverendi Parroci della Diocesi" circa l'assistenza ai malati, al precetto pasquale, all'insegnamento della religione nelle scuole ed al catechismo agli adulti.

Numero 9,1927

Argomenti: Università del Sacro Cuore, Opere Missionarie Pontificie, Patena e calice, Feste religiose, Federazione del clero. Cronaca:"In Acquaformosa l'arciprete ha testè adornato l'altare maggiore con una bella muta di candelieri di ottone, ed ha recinto il pronao d'una cancellata di ferro per garantire l'artisstica porta intagliata e per impedire il disdicevole passaggio".

Numero 10, 1927

Argomenti: Federazione Italiana Uomini cattolici. Appare la rubrica: "La voce dei parroci", con una lettera del Rev. Sac. Napoleone Tavolaro, parroco di S.Benedetto Ullano, il quale descrive la sua gioia per il fatto che dal 1860 i Confratelli della Congregazione dell'Immacolata e di S.Rocco "si sono accostati in numero soddisfacente alla S.Comunione. tutti vestiti in camice e mozzetta verde". Egli anche si lamenta, scrivendo: "Purtroppo l'opera irreligiosa e nefasta svolta dal Liberalismo e dalla masoneria prima e poi dal Socialismo, non è tanto facile a sradicare".

Scrive un articolo il sac.Giovanni Masci , intitolato "Una famiglia di profughi epiroti",

EPARCHIA

soffermandosi sul Collegio Corsini, Stefano Rodotà e Pompilio Rodotà ambedue di S.Benedetto Ullano.
Cronaca: il vescovo ad Acquaformosa benedice il nuovo Quadro della Madonna della Misericordia. Restaurate anche le "cinque volticelle mancanti delle navate laterali"della chiesa di S.Costantino A. A Lungro il 5 giugno 1927 il vescovo, presente il Prefetto, benedice l'automobile per il servizio Firmo-Stazione Spezzano Albanese.
Da questo numero il Bollettino si pubblica a "Castrovillari, Stabilimento Tipografico Eduardo Patitucci".

Numero 11, 1927
Argomenti: Il IX Congresso Eucaristico Nazionale, La XIV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, Insegnamento Religioso nelle Scuole, Indulgenze, Giornata Missionaria, Soci dell'Opera Pontificia della Propagazione della Fede, Pratiche Religiose degli Avanguardisti e dei Ballilla.
Nella rubrica "Necrologio" si segnala la morte del vescovo Giuseppe Schirò il 3 agosto 1927 a Contessa Entellina, dal 1889 al 1895 vescovo ordinante per "gli italo-albanesi di queste Colonie e Presidente del Collegio di S.Adriano in S.Demetrio Corone". Il "Gerente responsabile" del Bollettino è il Sac.Giovanni Masci.

Numero 12, 1927
Argomenti: Azione Cattolica, Riposo Festivo, Indulgenze, I Congresso Eucaristico Calabrese, Invito alle Donne Calabresi, Relazione sull'insegnamento religioso nelle Scuole Elementari.
Il Sac.Giovanni Masci scrive un interessante articolo sui De Marchis di Lungro "Nella nobiltà italo-albanese-La famiglia De Marchis". "In Lungro, scrive il Masci, nostra colonia maggiore in Calabria, poneva stanza, durante l'occupazione albanese, una famiglia del basso Epiro da cognome Di Marco, nel cui seno la Provvidenza aveva riposto il germe delle grandi virtù della nostra stirpe".
Si traccia una nota biografica anche su mons. Gabriele Isacco De Marchis nato a Lungro il 9/3/1775, arciprete di Lungro nel 1823, il quale "morì in concetto di santità il 18 aprile 1858. Con lui si estingue il sesto prelato di rito greco, mercè l'opera dei quali le nostre colonie acquistarono lustro e vanto di uomini preclari". Mons.G.I.de Marchis pubblicò:"Riflessioni sul Purgatorio e sul carattere sacramentale", "Quattro omelie sulla Vergine", "La Liturgia di S.Giovanni Crisostomo tradotta dal greco letteralmente, Napoli 1839, un volume di Epigrammi greco-latini, "L'interpretazione delle cerimonie delle cerimonie e dei misteri della greca liturgia.

Numero 13, 1928
Circolare vescovile "Al Venerabile Clero e dilettissimo popolo della sua diocesi salute, pace e benedizione nel Signore". Tema trattato:digiuno e quaresima.

Numero 14, 1928
Argomento: I Congresso Eucaristico Regionale. Cronache dalle parrocchie di Lungro, Acquaformosa,, S.Basile, S.Benedetto Ullano, Macchia Albanese e S.Paolo Albanese.

Numero 15,1928
Enciclica "Rerum Orientalium". Articolo del vescovo:"L'Eucaristia e il Rito Greco nei paesi Albanesi della Calabria" (Tema assegnato dall'Ecc.mo Arcivescovo di Reggio Calabria al Vescovo di Lungro e da costui svolto col seguente discorso).
Note di cronaca: Conferenza Episcopale dei Vescovi della Regione Calabrese (8-9 settembre 1928), Mons. Francesco M.Greco, Fondatore della Congregazione, è a S.Demetrio Corone il 16 settembre 1928 per "la vestizione di

EPARCHIA

tre Postulati albanesi: Lucreazia Ventre col nome di Suor Tecla, Adelina Conte col nome di Suor Irene, e Carmelina Sirignano col nome di Suor Bernardetta".
A S.Sofia sono terminati i restauri della Chiesa parrocchiale: gradinata esterna, rifacimento del tetto "completamentre sconvolto dal terremoto". Pontificale a Reggio Calabria per il Congresso Eucaristico Regionale.

Numero 16, 1928
Il Giubileo Sacerdotale del Papa Pio XI. Cronaca: L'armonium per il Santuario dei SS.Medici Cosma e Damiano è stato acquistato dai Sigg. Saraceno Nicola e Marchianò Demetrio con il versamento di L.2500 presso la rinomata Ditta Dott.Graziano Tubi di Lecco, e che Cerenzia Salvatore e Leonetti Cosmo hanno provveduto con la somma di L.3000 "per dotare un ricco impianto elettrico il medesimo Santuario".

Numero 17, 1929
Argomenti: Il Giubileo Universale a modo di Anno Santo, Per la Conciliazione. "Il funesto dissidio tra Chiesa e Stato in Italia, scrive il vescovo al clero, è cessato, i voti ardenti do milioni di cattolici si sono compiuti, la questione romana è stata risoluta. In tutti i cuori esultanti per il faustissimo avvenimento sempre più si ravvivi l'amor della Religione e l'amopr della patria. Sventolino il tricolore e il bianco e giallo, suonino festosamente le campane e si canti in tutte le Chiese, con vero entuasiasmp la grande Doxologia, perché Iddio Onnipotente si è degnato di largire la pace agli uomini di buona volontà. Benedicendo. Lungro, 12 febbraio 1929". In Cattedrale si tiene il 14 febbraio un solenne Pontificale e il vescovo pronunzia un discorso sull'avvenimento.

Numero 18, 1929
Articolo: Norme per l'insegnamento religioso. Segue "Appello per la cattedrale" in cui il vescovo chiede un contributo per il restauro. Visite pastorali del vescovo a Lungro, Firmo, Macchia Albanese e Vaccarizzo Albanese.

Numero 19,1929
Lettera vescovile "Ai Reverendi Assistentinti Ecclesiastsici ed alle Egregie Dirigenti dei Gruppi delle Donne e dei Circoli delle Giovani Cattoliche della Diocesi".
Norme sui Matrimoni, Feste di precetto, Giornata Missionaria, Festa di Cristo Re, Per il Giubileo, Casus resolvendi.
Nella rubrica "Un po' di cronaca" si accenna all'Asilo di Lungro, "dell'insigne benefattore Sig. Francesco Santojanni che "diede l'oincarico al giovane promettente artista lungrese Sig.Vincenzo Domestico di decorare la Cappella della Madonna del Carmine. Costui dipinse egregiamente sul palco dell'absida l'Annunziata e sul palco della navata l'Assunta".

Numero 20, 1929
Argomenti: Tre Encicliche del S.Padre Pio XI. Il vescovo invia L.600 a favore dell'Obolo di S. Pietro. La Segreteria di Stato di Sua Santità, con lettera del card.Gasparri, ringrazia per questo tributo di filiale sollecitudine per le opere di bene".
Il vescovo richiama l'attenzione dei parroci sul "Rituale-Benedizionale Bizantino di D.Placido De Meester. "Il volume, scrive il vescovo, è utilissimo, diremmo anzi necessario, a tutti i parroci di rito greco, perché contiene, tra l'altro, il rituale dei defunti e lo svolgimento e l'analisi delle molteplici benedizioni con gran dovizia di nozioni storico-teologiche, di spieghazioni, di commenti, citazioni, confronti, osservazioni".
Un grave lutto colpisce l'eparchia con la mor-

EPARCHIA

te di D.Giovanni Masci:
"Il 7 novembre, dopo dieci giorni di grave infermità, sopportata con cristiana rassegnazione, all'età di aèppena 29 anni, da tutti compianto, munito dei Sacramenti, passava dal terreno esilio alla aptria celeste il buono, colto e zelantre Cancelliere della Curia Rev.mo Dott. D. Giovanni Masci. Si continui a pregare da Dio l'eterno riposo al caro Estinto e il celeste conforto agli addolorati Superstiti".

Numero 21, 1930
Lettera del Santo Padre XI al Card. Basilio Pompilj, Decreto "De clericis" della S.Congregazione pro Ecclesia Orientali,. Il vescoco con un "Invito sacro" si sofferma sulla quaresima, preghiere per la Russia, sui matrimoni, sulle feste festive, sulla Giornata Universitaria, "Resolutio casuum moralium et liturgicorum", "Casus resolvendi mensibus martio et aprili 1930".
Note di cronaca sul benefattore lungrese Francesco Santojanni, sull'Azione cattolica. Scrive il parroco di S.Benedetto Ullano:"Il primo dell'anno alle ore 3 pom., ebbe luogo la solenne processione alla Croce della Missione. Bella e commovente processione! Si calcola che più di millecento persone, di cui quattricento uomini e giovani, vi parteciparono al canto di "Evviva la Croce"

Numero 22,1930
Documento in latino"Sacra Congregattio pro Ecclesia orientali - Montis regalis juris matricitatis et praecedentiae" in cui si parla della Chiesa di Palazzo Adriano.
Il Card. Cicognani concede "la sanazione ai matrimoni contratti dagli italo-greci dimoranti in codesta diocesi e che fossero eventualmente nulli per impedimenti stabiliti nel diritto canonico bizantino, ma noin elencati nel Codice di Diritto Canonico e dei quali non fosse stata accordata la dispensa".
Il vescovo elogia i fedeli della "piccola e povera parrocchia di Macchia Albanese" per aver offerto Lire 174,20 per la Giornata Universistaria". "Non possiamo tollerare che ci si dica: il popolo stenta e non è prudente chiedergli oblazioni".
Nelle cronache scrivono i parroci di S.Benedetto Ullano e di S.Demetrio Corone. Il 23 marzo 1930 s'inaugurò "la Cappella del SS.Crocifisso attigua alla Cattedrale e restaurata con le offerte della popolazione".

Numero 23, 1930
Argomenti: Indulgenze per l'insegnamento e per l'apprendimento del Catechismo,
Un Breve Pontificio per la Gioventù Cattolica Italiana, Matrimoni religiosi - Pubblicazioni alla case comunali, Giornata Missionaria.
Il vescovo nella vetusta Basilica di S.Nicola di Bari, il 7/9/1930 "esortò i fedeli a continuare a pregare per il ritorno degli Orientali dissidenti all'unico ovile sotto l'unico Pastore, per il quale ritorno applicò la messa".

Numero 24, 1930
XV Centenario del Concilio di Efeso. Tra gli atti vescovili: Associazioni Cattoliche, Istruzione religiosa. Necrologio: Muore mons.Giovanni Scotti, arcivescovo di Rossano, deceduto a Procida il 16/10/1930.

(Continua)

---

* Parroco della parrocchia "S.Maria Assunta" di Frascineto, fondatoire e direttore della rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'Unione", fondata nel 1980.

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

Eparchia di Lungro
XX ASSEMBLEA DIOCESANA
E CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

San Cosmo Albanese, martedì 28 agosto 2007

NUOVE VOCAZIONI PER UNA NUOVA EUROPA

La risposta dell'uomo: pastorale delle vocazioni.

XXXPapàs Pietro Lanza
Rettore del Seminario Maggiore Eparchiale

Eccellenza Reverendissima,

Carissimi Padri, Sacerdoti e Diaconi, Confratelli nel Sacerdozio ministeriale,

Amatissimi Seminaristi, Reverendissime Suore, Pregiatissimi Insegnanti di Religione, Inestimabili Catechisti,

madri, padri e giovani, uomini e donne presenti in sala, popolo di Dio in cammino verso la divinizzazione,

fratelli e sorelle in Cristo Gesù, Nostro Unico Signore e Salvatore, nostra Pace, nostra gioia,

Sposo amatissimo della Chiesa di Lungro, della quale noi tutti siamo membra preziose, convitati quotidiani, in maniera permanente ed attiva, al banchetto delle nozze, che si svolge in un contesto spazio – temporale nel quale siamo invitati a partecipare con l'abito che ci è stato fornito, adeguato alla nostra dignità creaturale, ricco di ogni preziosità e che a ciascuno tocca di custodire e salvaguardare affinché, nelle condizioni in cui siamo stati seminati, si possa fiorire e portare frutti, abbondanti e belli, sulla base dei talenti gratuitamente ricevuti.

A voi tutti, a ciascuno in particolare, giunga il mio affettuosissimo saluto.

E la richiesta di sostenermi con la vostra preghiera, in questa particolare circostanza odierna e in tutti i giorni dell'anno perché il Signore non manchi mai di guidarmi e di consolarmi nell'oneroso incarico che mi è stato assegnato di svolgere, come asino, a beneficio della sua Sposa.

Vi prego, inoltre, di avere pietà di me per il tempo che vi manterrò obbligati a stare seduti e per quanto vi dirò. Sono pienamente conscio che altri, presi tra di voi, sarebbero stati molto più capaci, utili ed efficaci della mia povera persona, appena un apprendista nella Vigna del Signore.

Ma non ho scelto io di relazionare, sono stato chiamato ed ho risposto, aderendo in maniera libera e consapevole. Nella mia vita mi sono costantemente lasciato guidare dagli avvenimenti, ritenendo che in essi era Dio che agiva, per disporre di me nel suo piano.

D'altra parte sono certo che chi mi ha incaricato è responsabile delle proprie azioni ed illuminato nelle scelte che opera, tutte volte all'unico scopo di rendere sempre maggiore la gloria che si eleva al Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo dalle parrocchie di questa venerabile Chiesa di Lungro.

A tal fine sono consolanti le coincidenze della data odierna. In primo luogo il brano

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

evangelico della Divina Liturgia celebrata questa mattina: *«Fate attenzione a quello che udite:… «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra;… il seme è come un granellino di senapa che … è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra… dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa…*

E poi la memoria del grande Santo festeggiato oggi dalla Chiesa latina, Sant'Agostino, nel giorno del suo pio transito, ci rende la possibilità di gioire ancora di più per il collegamento con queste parole di vita: *"… Tu eri dentro di me, e io stavo fuori e ti cercavo… Tu eri con me e io non ero con Te… Tu hai chiamato e gridato e squarciato la mia sordità. Tu hai diffuso il tuo profumo e io l'ho aspirato. E ora anelo a Te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di Te..."*.

Ed anche il Santo festeggiato nella tradizione della nostra Chiesa, San Mosè l'etiope costituisce una felice coincidenza. Infatti anche lui era pienamente immerso nella vita del mondo, con una condotta sregolata e senza senso, fino a quando non spuntò in lui l'erba del seme, che lo spinse innanzitutto a decidere di liberarsi delle erbacce del passato affinché il seme potesse avere lo spazio per diventare spiga e poi addirittura frumento, macinato senza alcuna opposizione.

Io non credo che S.E. abbia calcolato tutte queste circostanze nell'individuazione dei giorni da dedicare quest'anno alla nostra assemblea ecclesiale e ad abbinarle al tema scelto per la medesima.

E nello stesso tempo e con maggior forza non credo che il tutto sia stato determinato dal puro caso.

Credo piuttosto, e ne sono fermamente convinto, che il nostro è un percorso verso una meta, volto alla realizzazione di un progetto, nel quale Dio e l'uomo sono intimamente coinvolti.

Abbiamo iniziato la Divina Liturgia questa mattina, come ogni volta, Benedicendo il Regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in questo posto, in questo tempo, nelle nostre misere persone, riunite nel Nome di Gesù e con Lui presente, la Chiesa, il Suo Corpo vivo e in cammino, guidata dallo Spirito Santo.

Carissimi, noi viviamo nel Regno di Dio, che dirige il cammino della storia e così, come nemmeno una virgola si trova posta a caso nella Sacra Scrittura, allo stesso modo, tutto ciò che avviene nella nostra vita, nella vita della Chiesa in cammino, è segno della indefinibile tenerezza di Colui che la sostiene sulle Sue spalle e che, nello stesso tempo, bussa continuamente alla porta del nostro cuore, di ognuno di noi. Egli, difatti, pur potendo tutto ed avendoci creato senza il nostro minimo aiuto, si ferma alla soglia del nostro cuore, non mette in atto alcuna violenza per forzare la nostra dignità, da Lui stesso voluta.

Dio chiama l'uomo e ad ogni persona affida una missione, un progetto da realizzare ed aspetta che ciascuno gli apra la porta del proprio cuore, che ha una sola maniglia, all'interno, affinché il Creatore, che ha abbandonato le vette del silenzio, ed ha assunto veste di elemosiniere, possa entrare e fare per noi tutto ciò e solo ciò che noi vogliamo fare con Lui.

Nella sua vocazione sta il senso della nostra vita. È soltanto vivendo in essa che possiamo raggiungere il massimo delle nostre potenzialità e della nostra capacità di dono.

Nella realizzazione del progetto che Dio ha pensato per noi sta il segreto della felicità.

La vocazione è una realtà molto ricca e complessa. Potrebbe essere rappresentata

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

come punto di sintesi e d'equilibrio fra varie componenti. Espressione del dialogo tra la volontà di Dio e quella dell'uomo si realizza nell'incontro tra le ricchezze della persona e gli appelli che la vita fa a ciascuno, tra il proprio desiderio di libertà e il proprio senso di responsabilità, tra i bisogni dell'individuo e le attese della comunità, tra esperienza passata e progetto di sé.

Tutto ciò fa della vocazione una realtà relazionale e dinamica che si sviluppa grazie alla capacità di autodeterminazione del soggetto. Essa muta al mutar delle situazioni pur seguendo un filo logico, provvidenzialmente tracciato, che diviene comprensibile all'individuo solo ad una lettura retrospettiva, profonda ed illuminata, della propria storia.

La storia del mondo, la teologia ovvero la conoscenza di Dio da parte dell'uomo, il destino del mondo e Dio stesso, sono sospesi alla manifestazione di libertà dell'uomo di fronte alla vocazione di Dio.

La risposta dell'uomo alla chiamata di Dio.

La risposta alla chiamata non è un fatto individualistico, ma l'inserimento progressivo nel mistero della salvezza nel quale l'artefice principale è Cristo, il quale agisce continuamente nella Chiesa, suo corpo, sua sposa, sua vigna.

L'uomo, diceva il grande San Basilio di Cesarea (come riporta San Gregorio Nazianzeno nella sua lode al medesimo) *è una creatura che ha ricevuto l'ordine di diventare dio.* E ciò è possibile (secondo Sant'Atanasio che sviluppa l'affermazione di sant'Ireneo) perché *Dio è divenuto uomo affinché l'uomo divenga dio.* La recente grande festa della Dormizione della Santissima Madre di Dio è resoconto di questa realtà.

Questo ordine divino è la chiamata rivolta ad ogni uomo, maschio e femmina, di ogni tempo storico e di tutta la terra.

Esso richiede la risposta dell'uomo il quale, avendo avuto da Dio l'onore dell'attribuzione della libertà che è immagine della libertà divina, ha il potere di scegliere, superando così le conseguenze della caduta, e senza esaminare alcuna altra opzione, può aprirsi immediatamente, con timore e tremore ma senza esitazione e dubbi, alla Grazia che preme in segreto ma senza costrizioni, su ogni anima.

Nella adesione libera e volontaria alla chiamata vengono scoperti e compresi valori che danno senso alla nostra vita e che, incarnandosi in essa, ci permettono di dire che ogni persona è quello che fa, perché è re, sacerdote e profeta e in quanto tale, è sorgente di santità e di luce affinché ogni anima possa partecipare alla liturgia cosmica, preludio, su questa terra, della liturgia celeste.

In questo spazio che è l'esistenza terrena, Dio parla all'uomo, gli indica in mille modi la via che porta alla vita. Come ricorda il CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1043.*: «La vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina,…».*

L'anima umana è trascinata e dominata da una forza amorosa che si esprime come movimento e tensione verso il prossimo e soprattutto come slancio e attrazione invincibile verso Dio. San Gregorio di Nissa la definisce *epèktasis* e rileva che *questa tensione dell'anima verso Dio si sviluppa in un continuo crescendo che proseguirà anche in cielo.*

L'uomo ha sete di Dio, lo ricerca, lo desidera. E se il desiderio non si arena alla secca comprensione intellettuale, alla speculazione, esso conduce ad una straordinaria scoperta ovvero che il Misericordioso, per pri-

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

mo cerca l'uomo e viene in chi lo cerca, per farsi possedere e rimanere in lui, per farlo diventare teologo. *"Noi verremo a lui e faremo dimora in lui"* (Gv 14,23).

Cercando Dio l'uomo è trovato da Dio, afferrato e trasportato al livello del Regno eterno.

Sant'Ireneo dice che *l'uomo da sé non potrà mai vedere Dio. Ecco perché l'Inafferrabile, l'Incomprensibile, l'Invisibile, l'Indicibile si offre agli uomini per essere compreso, afferrato e visto: per vivificare chi lo coglie e lo contempla.*

Il Santo Patriarca Atenagora rileva che *l'uomo è inquieto. Nulla lo può saziare. Nulla di ciò che ha dei limiti, fosse pure l'universo intero sino alle stelle più remote. Più ottiene e più cresce la sua inquietudine. Non trova riposo. Il suo cuore è fatto per l'infinito, per un amore senza limiti. Soltanto l'incontro personale con il Risorto gli dona la pace. Il Dio con noi che guida misteriosamente ognuna delle nostre esistenze e tutto il corso della storia per entrare in comunione totale con noi.*

Sant'Agostino concluderebbe: *Per Te ci hai creati, o Signore, e il nostro cuore non si acquieta che in Te.*

San Gregorio di Nissa dice ancora: *"Trovare Dio vuol dire cercarlo continuamente … vedere Dio vuol dire non essere mai sazi di desiderarlo".*

Secondo Nicola Cabasilas *la cosa essenziale per l'uomo non è amare Dio, ma sapere che Dio lo ama.*

E Dio ama l'uomo di un amore pazzo, irrazionale, tanto da avere lasciato le altezze dei cieli per diventare uno con l'essere amato.

L'immensamente Bello è follemente innamorato della creatura che ha fatto a Sua immagine, uomo e donna, a cui ha assoggettato tutto l'universo, alla quale rivolge ogni Sua attenzione e dalla quale non aspetta altro che una risposta affermativa, per fidanzarla a Sé, come sua promessa sposa, la quale da parte sua, progressivamente, dovrà adoperarsi per farsi sempre più bella, nelle sue opere e nella sua vita globale, per corrispondere alla magnificenza e alla bellezza dello Sposo e alle sue attese.

Lo Sposo parlerà al suo cuore, se ella gli aprirà la porta, e Lui travaserà in lei tutto il suo amore e la farà degna di sé e, portandola sulle sue spalle, la condurrà alle nozze e le darà l'onore di sedere alla sua destra, le darà tutto sé stesso, nell'unione agapica che unicamente è totale ed eterna e che supera ogni altra unione.

E così sinergicamente, nella cooperazione vicendevole tra la grazia divina dello Sposo e la libera azione della sposa sarà portato alla realizzazione perfetta il progetto iniziale del Padre per il quale il Figlio è diventato *"il più bello tra tutti gli uomini"* per condurre l'uomo a diventare somigliante a Colui del quale è immagine.

Per San Gregorio di Nissa: *l'uomo ha in sé una vocazione e un dinamismo che ne fa trascendere la propria condizione.*

«La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio».[1]

Ogni singola esistenza umana, lungo il suo svolgersi, è contrassegnata da precisi appelli di Dio: alla vita, alla fede, alla condivisione della missione della Chiesa. E ogni giorno ci è dato per rispondere alla nostra vocazione, fino alla chiamata definitiva, all'incontro con il Risorto.

La vita non è né caso né cieco destino, ma è vocazione, cioè disegno amorevole e benigno di Dio, proposto alla libertà umana.

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

La vita non è avventura solitaria, ma relazione, dono che diventa compito. Creato a immagine di Dio, l'uomo è chiamato a dialogare con lui, a conoscerlo, amarlo, per condividere infine la sua vita nell'eternità.

Tutti siamo chiamati, a tutti Dio affida una vocazione, tutti Dio chiama alla santità, alla radicalità evangelica. Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Christifideles laici,* 16, ribadisce questa affermazione del Concilio Vaticano II, affermando che *«questa è stata la consegna primaria affidata dal Concilio [...] alla Chiesa».*

Nell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, si manifesta l'intenzione di fondo dell'amore divino di rendere possibile la santità e la salvezza universale.

Questo amore eterno, che l'Apostolo Paolo definisce *"grande mistero della pietà"* (1 Tm 3,16), si è storicamente manifestato nell'Incarnazione e nella Risurrezione di Cristo, eventi fondamentali per la divinizzazione dell'uomo.

La missione della divinizzazione è stata affidata da Cristo alla Chiesa, *suo corpo mistico e sua sposa* (Ef 5,1), della quale si entra a far parte mediante il Battesimo e la Crismazione con il Santo Myron. Questi Santi Misteri rendono la Chiesa un popolo eletto, una nazione santa, un regno di sacerdoti e conferiscono a ciascun membro di essa la profezia, la regalità e il sacerdozio del Suo Signore.

Il popolo che Cristo ha redento è dunque un popolo di chiamati alla piena realizzazione del progetto di amore e di gioia che Dio ha su ciascuno. E la piena realizzazione dell'uomo e del cristiano avviene nel momento in cui si compie la volontà di Dio nelle scelte della vita, la risposta alla chiamata, che non deve perdersi nel vento.

Per poter essere accolta, la Vocazione di Dio richiede l'invocazione dell'uomo, la preghiera: *"Signore, ho gridato a Te, esaudiscimi… Luce gioiosa della Santa Gloria … Tu che dai la vita … ascolta la mia preghiera … Tu che chiami tutti alla salvezza … è assetata di Te l'anima mia … benedici anima mia il Signore …*"

La preghiera non provoca il piegamento di Dio alle richieste dell'uomo ma opera direttamente su di lui mantenendolo desto e pronto. Inoltre lo predispone alla ricerca, prepara il terreno del suo cuore all'accoglienza e all'accettazione del seme e del seminatore, lo rende progressivamente capace di abbandonarsi fiduciosamente a Colui che tiene la sua vita sul palmo della Sua potente mano.

Pregare è alzare le mani verso Dio per rispondere si, eccomi, e per ricevere il dono che dall'inizio del tempo è stato preparato gratuitamente per l'uomo.

La preghiera è l'attesa operosa della sposa attenta, che aspetta il suo diletto con il lume acceso, con la riserva di olio, che ne riconosce la dolce voce nel cuore della notte, ascolta il suo canto melodioso, gli apre la porta ed esce insieme a lui. Ella si fa guidare verso il giardino, verso il banchetto e nelle circostanze concrete della vita quotidiana, a fronte alta può guardare in faccia lo Sposo, la realtà e gli altri convitati con i quali condivide la gioia del cammino e l'inserimento nella vigna.

La sposa, La vigna, La Chiesa, il corpo di Cristo, la comunità dei credenti, in Lui restaurati ontologicamente grazie all' Incarnazione e fatti figli del Padre mediante l'acqua e il Sangue fuoriusciti dal Suo costato trafitto, vivono per annunciare, testimoniare, glorificare la Sua grande misericordia, il Suo Amore per l'uomo, la Sua compassione per la moltitudine delle genti che vagano da un

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

paese all'altro della terra, come pecore senza pastori, bisognose di essere guidate e in attesa della illuminazione e dell'invito ad entrare nella vigna.

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro… li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Andate anche voi nella mia vigna.

Tutti i chiamati rispondono recandosi a lavorare nella vigna.

Quanta filantropia, sapienza, intelligenza e lungimiranza in questo padrone! Nella sua vigna, evidentemente, non si ha da svolgere solo il lavoro che è immediatamente necessario, ma è richiesto che ciascuno si adoperi mettendo a frutto le proprie capacità e la propria esperienza per avere frutti migliori, per un lavoro proficuo e gioioso a beneficio della vigna, del padrone e dei lavoratori, perché il raccolto sia abbondante e di ottima qualità.

Alcuni … li ha posti … come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.

Nella vigna, Io sono la vite, voi siete i tralci … innestati … chi rimane in me porta molto frutto.

Gli operai, al finire della giornata, alla sera della vita, stanchi ma soddisfatti, avendo sperimentato la bontà del padrone, lo ringrazieranno gioiosamente per averli adoperati e per le bellezze che avranno potuto contemplare lavorando nella sua vigna. Ebbri di questa condizione, essi annunzieranno a tutti, di giorno e di notte e dappertutto, danzando e cantando, la magnificenza del loro padrone, la bellezza della sua vigna, si sentiranno onorati di essere stati chiamati ad offrire il proprio sudore lavorando in essa, con tutte le energie, nella luce ed anche nel buio, perché il frutto della vite potesse crescere, essere raccolto, macinato, conservato e trasformato nel frutto della gioia … che ha riempito i barili vuoti e ha fatto ritornare il sorriso agli sposi nel trionfo della festa nuziale.

Al padrone di quella casa non mancheranno mai operai, e non solo perché egli chiama a tutte le ore ma anche perché i suoi operai, quelli della prima ora, sono diventati il prolungamento e la testimonianza della sua bontà e accolgono gioiosamente i nuovi chiamati al lavoro nella vigna e li sostengono, li guidano, li aiutano a conoscere la bontà del padrone, e gli uni e gli altri, guardano a lui per trasformare il loro eros naturale in agape divina, nel lavoro quotidiano, nella vigna.

Il Padrone della Casa, la vigna, la vite, i tralci, Dio, il Cristo, ciascuno di noi, tutta l'umanità, potatori e raccoglitori, della prima e dell'ultima ora, al lavoro nella vigna, nella Chiesa, tralci della nuova alleanza, chierici e laici, uomini e donne, sacerdoti regali e sacerdoti ministeriali, chiamata e risposta, per la gioia eterna.

Colui che si è dichiarato un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore, il Santo Padre Benedetto XVI, il 7 maggio 2006, nel messaggio per la 43 Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, che si celebra ogni anno la IV domenica di Pasqua, riprendendo l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini 1,3-5 ricorda che *prima della crea-*

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

zione del mondo, prima della nostra venuta all'esistenza, il Padre celeste ci ha scelti personalmente, per chiamarci ad entrare in relazione filiale con Lui, mediante Gesù, Verbo incarnato, sotto la guida dello Spirito Santo.

Il Papa considera che Dio "ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà ... e che noi siamo chiamati a vivere da fratelli e sorelle di Gesù, a sentirci figli e figlie del medesimo Padre… dono che capovolge ogni idea e progetto esclusivamente umani".

Secondo il medesimo:… per rispondere alla chiamata di Dio e mettersi in cammino, non è necessario essere già perfetti … nel mistero della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, il potere divino dell'amore cambia il cuore dell'uomo.

Egli ci ricorda, inoltre, che: "… in Cristo, Capo della Chiesa, che è il suo Corpo, tutti i cristiani formano "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui" (1 Pt 2,9). E che la Chiesa è santa, anche se i suoi membri hanno bisogno di essere purificati, per far sì che la santità, dono di Dio, possa in loro risplendere fino al suo pieno fulgore".

*Ancora, citando il Concilio Vaticano II, ricorda che "i seguaci di Cristo, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia e giustificati in Gesù Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi" (*Lumen gentium*, 40).*

E mette in evidenza che nel quadro di questa chiamata universale, Cristo, Sommo Sacerdote, nella sua sollecitudine per la Chiesa chiama poi, in ogni generazione, persone che si prendano cura del suo popolo; in particolare, chiama al ministero sacerdotale uomini che esercitino una funzione paterna, la cui sorgente è nella paternità stessa di Dio (cfr Ef 3,15).

Conclude considerando che la missione del sacerdote nella Chiesa è insostituibile e che, se in alcune regioni si registra scarsità di clero, non deve mai venir meno la certezza che Cristo continua a suscitare uomini, i quali, come gli Apostoli, si dedicano totalmente alla celebrazione dei sacri misteri, alla predicazione del Vangelo e al ministero pastorale.

Nella Giornata di preghiera di quest'anno, tenutasi il 19 aprile egli ha ulteriormente ribadito l'importanza delle vocazioni al sacerdozio ministeriale nella vita e nella missione della Chiesa ricordando che: Dio ha sempre scelto alcune persone per collaborare in maniera più diretta con Lui alla realizzazione del suo disegno salvifico. Nell'Antico Testamento…Abramo … Mosè … i profeti … Nel Nuovo Testamento, Gesù, il Messia promesso, invitò singolarmente gli Apostoli … a condividere la sua missione…. affidando loro il compito di perpetuare il memoriale della sua morte e risurrezione sino al suo glorioso ritorno alla fine dei tempi….

Il Santo Padre, inoltre, citando la Costituzione Lumen gentium del Concilio Vaticano II che descrive la Chiesa come *«un popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (n. 4), nel quale si rispecchia il mistero stesso di Dio, ha ricordato che ciò comporta che in esso si rifletta l'amore trinitario e, grazie all'opera dello Spirito Santo, che tutti i suoi membri formino «un solo corpo ed un solo spirito» in Cristo. Soprattutto quando si raduna per l'Eucaristia … sotto la guida dei suoi Pastori, e vive il mistero della comunione con Dio e con*

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

i fratelli".

Egli, giustamente, ritiene che: ... *questa intensa comunione favorisce il fiorire di generose vocazioni al servizio della Chiesa...e che nella promozione delle vocazioni è importante una pastorale attenta al mistero della Chiesa-comunione, perché chi vive in una comunità ecclesiale concorde, corresponsabile, premurosa, impara certamente più facilmente a discernere la chiamata del Signore.*

Il Papa sottolinea anche che la cura delle vocazioni esige una costante *"educazione"* ad ascoltare la voce di Dio e ritiene che l'ascolto docile e fedele non può avvenire che in un clima di intima comunione con Dio. E questo si realizza innanzitutto nella preghiera. Invita, perciò, a pregare il Padre celeste, a pregare uniti e con insistenza, perché Egli mandi vocazioni al servizio della Chiesa-comunione.

Conclude rivolgendosi a Maria, che ha sorretto la prima comunità dove - *«tutti erano concordi, e tutti si riunivano regolarmente per la preghiera»* (cfr At 1, 14), perché aiuti la Chiesa ad essere nel mondo di oggi icona della Trinità, segno eloquente dell'amore divino per tutti gli uomini. Lei che ha prontamente risposto alla chiamata del Padre dicendo: *«Eccomi, sono la serva del Signore»* (Lc 1,38), interceda perché non manchino all'interno del popolo cristiano i servitori della gioia divina: sacerdoti che, in comunione con i loro Vescovi, annunzino fedelmente il Vangelo e celebrino i sacramenti, si prendano cura del popolo di Dio e siano pronti ad evangelizzare l'intera umanità. Facendo sì che anche in questo nostro tempo aumenti il numero delle persone consacrate, le quali vadano contro corrente, vivendo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza e testimonino in modo profetico Cristo e il suo liberante messaggio di salvezza.

Chiude il suo messaggio affidando i cari fratelli e sorelle che il Signore chiama a vocazioni particolari nella Chiesa, a Maria, che più di tutti ha compreso il senso delle parole di Gesù: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,2 1), perché insegni loro ad ascoltare il suo divin Figlio… aiutandoli a dire con la vita: *«Eccomi, o Dio, io vengo a fare la tua volontà (cfr Eb 10,7).*

Carissimi fratelli e sorelle, nel popolo di Dio chiamato alla santità attraverso molteplici vocazioni, emerge la chiamata al sacerdozio ministeriale, al ministero del mistero, che Cristo ha posto come guida e segno della sua presenza nella chiesa. Diaconi, Presbiteri e Vescovi, al servizio del popolo di Dio, come ministri della Parola e dei Sacramenti, agendo in nomine e in persona Christi compiono l'edificazione del Corpo di Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo, insostituibile garante dell'unità e del cammino autentico della Chiesa.

Ai nostri giorni la Chiesa, a livello mondiale, registra una penuria di vocazioni al sacro ministero e un attacco frontale, massiccio, senza esclusione di colpi, dall'interno e dall'esterno, alla figura di colui che è stato chiamato ad essere l'uomo di Dio, in ogni tempo e ad ogni ora, al servizio del popolo in cammino verso la divinizzazione.

La situazione odierna è dovuta certamente anche ai mutamenti socio-culturali in atto, allo stato di difficoltà in cui si trovano molte istituzioni storicamente consolidate, alla scristianizzazione della società, alla riduzione quantitativa e qualitativa di partecipazione di fedeli alla vita della Chiesa, alla considerazione della fede come un fatto privato.

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

Andrej Sinjavskij (1925-1997), scrittore del dissenso russo, migrato in Francia, scomparso da poco aggiunge, con parole che colpiscono nel segno, anche altre considerazioni: *Un benessere opulento, una tecnica sempre più incontrollabile nella sua presunta onnipotenza, un rumore assordante che impedisce ogni interiorità, un accumulo di cose che cerca di ottundere i fremiti della coscienza: come possiamo pretendere di sentire i passi di un Dio che percorre le nostre strade senza battage pubblicitario perché la sua è la voce che parla ai cuori? Gli antichi latini dicevano che gli dei hanno i piedi avvolti di lana e quindi silenziosi. È per questo che Dio ci sembra assente, mentre ci è accanto, invisibile solo perché noi guardiamo altro, muto solo perché siamo con le cuffie del rumore esteriore.*

Il cantautore italiano Franco Battiato, nel suo ultimo lavoro discografico, nella canzone Il vuoto, che dà il titolo all'intero album, aggiunge: *Tempo non c'è, tempo sempre più in affanno, inseguo il nostro tempo vuoto di senso, senso di vuoto, e persone quante, tante persone, un mare di gente nel vuoto…danni fisici, psicologici, collera e paura, stress, sindrome da traffico, ansia, stati emotivi, primordiali malesseri, pericoli imminenti…venti di profezia parlano di nuovi dei che avanzano … tu sei quello che tu vuoi ma non sai quello che tu sei…".*

Lo stato di sofferenza della Chiesa e dei suoi ministri è dovuto anche allo scatenamento delle forze occulte, che con terribili colpi di coda cercano di eliminare dalla faccia della terra tutto ciò che presenta all'uomo e alla società odierna l'amore di Dio, l'invito alla speranza, alla gioia, alla ricerca del senso iniziale e terminale della vita e alla realizzazione del proprio contributo personale nella costruzione del Regno.

Il Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa, tenutosi a Roma, nel 1997, a cura delle Congregazioni per l'Educazione Cattolica, per le Chiese Orientali, per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, recante come tema lo stesso scelto per questa nostra assemblea diocesana: *NUOVE VOCAZIONI PER UNA NUOVA EUROPA*, con uno sguardo sapienziale sull'Europa, nella consapevolezza della sua complessità culturale, rileva che sembra essere egemone un modello antropologico di " *uomo senza vocazione* ". E in considerazione di ciò stimola la Chiesa ad una nuova evangelizzazione, a riannunciare il senso forte della vita come "*vocazione*", nel suo fondamentale appello alla santità, ricreando una cultura favorevole alle diverse vocazioni ed atta a promuovere un vero salto di qualità nella pastorale vocazionale.

Dalla ricerca "*I giovani italiani di fronte alla vocazione*", effettuata nel 2006, in Italia, dal Prof. F. Garelli e dalla sua equipe in collaborazione con l'Eurisko, emergono dati significativi e sorprendenti: l'11% dei giovani interpellati dichiarano di aver pensato nel corso della loro vita alla possibilità di diventare preti o di abbracciare la vita religiosa, quindi un giovane su dieci ha pensato di intraprendere la scelta di vita consacrata.

Risulta ancora dalla ricerca che i 2/3 di coloro che hanno preso in considerazione la chiamata di Dio l'hanno abbandonata nell'arco di un anno. Mentre il 37% ha coltivato l'idea per più di un anno.

Alla domanda in che occasione abbiano avvertito la chiamata i giovani non danno alcuna preferenza all'opzione *" su invito di un sacerdote o padre spirituale"*.

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

La ricerca consola perché si evince che Dio non è muto e i giovani non sono sordi e addirittura prendono sul serio l'ideale vocazionale.

Ma dalla medesima emerge un dato inquietante e problematico, ovvero tale desiderio, tale progetto, non ha trovato alcun interlocutore che potesse intercettare il segnale e aiutarlo a camminare verso una riposta che appagasse l'esigenza avvertita interiormente.

L'analisi dei dati fa rilevare al professor Garelli, *«…non pochi soggetti dichiarano di non essere mai stati aiutati da alcuno a comprendere le proprie aspirazioni o a meglio perseguirle…».*

La messe è molta, gli operai sono pochi, il padrone non è muto, gli operai non sono sordi ma continuano ad essere pochi … alcuni poi lamentano di avere trovato il cancello della vigna chiuso.

Sicuramente molti di loro assomigliano al giovane ricco che di fronte alla risposta d'amore di Gesù: lascia tutto e seguimi … hanno scelto il vuoto al posto della pienezza e pur avendo incontrato la vita si sono accontentati dell'esistenza.

Altri sono come il terreno nel quale il seme pur essendo spuntato è stato soffocato dalle spine…

Ma una buona parte di loro interpella la Chiesa universale, laici e chierici, a prendere coscienza del fatto che Essa non sa o non è attrezzata a percepire la realtà vocazionale presente nei giovani d'oggi, nei giovani che frequentano le parrocchie e in quelli che cercano risposte alle loro domande su Google o su Arianna, nel villaggio globale, dominato dai media e dove la missione evangelizzatrice non si legge più negli occhi brillanti e gioiosi di chi ha visto il Risorto ma corre su mezzi utili ma insufficienti, chat, forum, mailing list, nelle quali circolano newsletter con pensieri, idee e informazioni di ogni genere e dirette ad una massa di indirizzi tra i quali però non risulta esserci quello di Cristo, né in ingresso né in uscita.

"Fate in modo che la Voce del Signore non cada nel vuoto e raggiunga, anche per mezzo vostro, coloro ai quali è diretta" ci sentiamo dire dal Vescovo col grembiule, don Tonino Bello.

La Chiesa non deve certamente preoccuparsi di suscitare vocazioni, essa è la bella vigna e chi vi è dentro deve solo svolgere con la massima gioia ciò che gli è stato assegnato di fare e non di chiamare altri operai; semmai essi sono invitati a realizzare quanto richiede il documento *Nuove vocazioni per un nuova Europa ... a voi, pastori e presbiteri, consacrati e consacrate ... chiamati, tutti senz'alcuna eccezione, a testimoniare la bellezza della sequela… non c'è nulla di più esaltante d'una testimonianza così appassionata della propria vocazione da saperla rendere contagiosa… Beati voi… se saprete dire con la vostra vita che servire Dio è bello e appagante, e svelare che in Lui, il Vivente, è nascosta l'identità d'ogni vivente* (cfr. Col 3, 3).

Dio soltanto chiama, e chiama tutti, direttamente e senza intermediari, a tutte le ore ed assegna ad ognuno talenti ed incarichi, basandosi sulla sua misericordia gratuita, senza alcuna considerazione sociologica o culturale o esperienziale del soggetto a cui rivolge il suo amore. Egli non chiama perché ha bisogno o perché tiene in considerazione le capacità della persona, ma chiama per puro amore. Ha chiamato Pietro e ne ha fatto un pescatore di uomini non perché fosse già un bravo pescatore di pesci. Infatti il Misericor-

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

dioso, che conosceva Pietro ancora prima che egli si formasse nel grembo di sua madre, in vista della sua futura chiamata ad essere pescatore di uomini e per aiutarlo a riconoscere la voce del Creatore, lo ha lungamente preparato su una piccola barca. In vista della chiamata … non in considerazione dell'esperienza. Difatti Pietro dopo aver faticato tutta la notte aveva la barca vuota … sulla parola di Gesù gettò le reti e visto il risultato sappiamo bene che cosa disse.

Dio è il Seminatore e non sceglie il terreno dove seminare, perché tutto gli appartiene e sparge il seme dappertutto, con mano larga e il seme attecchisce dovunque cade, mette comunque radici e germina e porta frutto.

Nel citato documento *Nuove Vocazioni per una nuova Europa* si rende *grazie a Dio perché il Suo Santo Spirito non cessa ancor oggi di chiamare … a farsi annunciatori del messaggio di salvezza … a testimoniare la verità del Vangelo che salva, nella vita matrimoniale e professionale, nella cultura e nella politica, nell'arte e nello sport, nei rapporti umani e di lavoro, ognuno secondo il dono e la missione ricevuti. … Lui è la voce che chiama e dà il coraggio di rispondere, è il pastore che guida e sostiene la fedeltà d'ogni giorno, è via, verità e vita per tutti coloro che sono chiamati a realizzare in sé il progetto del Padre.*

La Chiesa dunque, con tutte le sue membra, deve solo lavorare il terreno, ogni tipo di terreno, preparandolo per il passaggio del Seminatore, rendendolo un terreno buono e bello nel quale il seme possa penetrare e dormire fino a quando il Signore solo sa. Essa deve mirare alla cura e alla crescita di ogni persona cooperando per l'accoglienza e la maturazione del progetto d'amore di Dio. Deve aiutare ogni persona ad avere le orecchie tese per ascoltare la voce di Dio e realizzare la propria vocazione, deve favorire e consentire l'incontro con la Parola fatta carne, con l'unico che ha parole di vita eterna e che chiama tutti a far parte del suo Regno.

La sposa deve accogliere chi ha fame e sete di Dio e dargli da bere l'acqua di vita eterna che sazia il desiderio di significato e non soltanto l'acqua del pozzo che disseta solo il corpo.

In questo impegno di pastorale vocazionale è coinvolto ogni credente, chiunque è stato rivestito di Cristo, tutta la Chiesa, sebbene la responsabilità principale ricada in modo particolare su coloro che in essa sono stati inviati come missionari per guidare, sostenere, consolare, illuminare il popolo in cammino e, in primo luogo, su colui che tra di essi porta l'omoforion, il Vescovo.

Egli infatti è il primo responsabile delle vocazioni e perciò segue e favorisce tutte le chiamate, sollecitando e organizzando una sistematica catechesi e mistagogia in vista di una conoscenza più approfondita della fede e della vita cristiana, creando spazi ed occasioni per la realizzazione della vocazione di ogni fedele a lui affidato, sostenendo presbiteri, religiosi e laici, giovani ed anziani a tenere viva la speranza che è il segreto della vita cristiana, il respiro assolutamente necessario nella missione della Chiesa e in particolare nella pastorale vocazionale.

Egli deve adoperarsi in ogni modo perché nelle parrocchie, al centro delle varie attività, ci sia la massima attenzione per individuare e discernere le diverse vocazioni, a partire dalla vocazione alla famiglia, luogo privilegiato in cui si cresce e si sperimenta l'amore gratuito di Dio e l'amore per i propri simili.

La pastorale vocazionale richiede un'azio-

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

ne unitaria e corale e vede impegnate tutte le membra della Chiesa, nella ricca varietà di carismi e di ministeri, nel vissuto quotidiano come pure in una prospettiva programmatica e sinfonicamente organizzata.

E la prima e necessaria azione perché la pastorale possa essere efficace consiste nella preghiera personale a Dio, perché possiamo comprendere che il cuore che Lui ci ha dato è un cuore di carne, fatto per amare e per lodare, e che batte il tempo giusto soltanto se è sintonizzato con il Signore del tempo e della storia.

La seconda e necessaria azione è la preghiera comunitaria della Chiesa, affinché i tanti cuori possano diventare uno solo, il cuore della Sposa.

La terza azione della sposa, del corpo, della vigna, di ogni tralcio, consiste nel *testimoniare la gioia e la speranza* originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo in comunione con gli altri, nella normalità di tutti i giorni, grati a Dio perché si è stati chiamati per nome, in un posto e in un tempo particolari, non per fare grandi cose, ma piccole cose con grande amore, come diceva la nostra Madre Teresa, azioni elevate quotidianamente e pienamente a Colui dal quale le medesime sono state ricevute.

In un mondo confuso e tenebroso a ciascun credente tocca soltanto di tenere acceso il cero ricevuto il giorno del Battesimo, senza alcun battage pubblicitario, e vivere facendosi operaio nel posto dove si trova, parlando la lingua del tempo ed usando gli strumenti e i mezzi dell'intelligenza, consci, però, che la donna non è più curva e che il paralitico cammina e che il cieco ci vede perché hanno incontrato il Figlio dell'Uomo che li ha guardati ed ha mostrato la vera immagine della loro vita. E da quel momento essi non hanno potuto far altro che vivere al suo cospetto e glorificare Colui che ha cambiato la loro vita, dandole il solo, unico e vero significato. Così, la loro vita è diventata un annuncio, una celebrazione, un'offerta, un'unione nuziale già sulla terra, verso il cielo. Ciò che i nostri occhi hanno veduto, ciò che le nostre orecchie… le nostre mani … vi annunziamo perché la vostra gioia sia perfetta come la nostra. E il numero dei credenti e di quelli che chiedevano il battesimo aumentava di giorno in giorno.

In questo contesto si trova anche la nostra piccola e giovane Chiesa di Lungro che ha le stesse difficoltà delle Chiese più grandi, più antiche e più prestigiose e possiede, rispetto ad esse, minori possibilità, capacità e risorse umane per la sua missione quotidiana, con la sua vocazione specifica e la sua attività pastorale .

Padre Vincenzo Matrangolo, soleva dire che la Divina Provvidenza ha sempre protetto il piccolo popolo degli arbëreshë, come se fosse un popolo eletto, e ha fatto in modo che, essendo stati costretti ad abbandonare la madre patria, non avessero mai a perdere quella stessa fede ricevuta dai loro Padri nella loro terra di origine.

E grazie a Dio, a distanza di cinque secoli, dopo varie e alterne vicende e sofferenze, sopravvive in noi e continuerà a vivere la fede dei nostri padri, nella lingua e nella tradizione spirituale che si è tramandata nel tempo.

Questo fatto miracoloso si può spiegare accettando che la Divina Provvidenza, ha un progetto anche sulla piccola Chiesa di Lungro; tale disegno divino si dipana nel tempo e vede le membra di questa Chiesa protagonisti, consapevoli o meno, attivi o passivi, della benevolenza divina, che semina e chiede ad alcuni di preparare il terreno della vi-

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

gna, mentre ad altri ancora chiederà di raccogliere i frutti derivati dal seme sparso, nel terreno a Lui appartenente.

La piccola Chiesa di Lungro, dal cammino ecclesiale a volte vacillante e difficoltoso: infatti in occidente siamo cattolici ma non abbiamo lo stesso rito delle altre chiese, mentre in oriente abbiamo lo stesso rito della grande Chiesa di Costantinopoli ma non siamo ortodossi.

La chiesa degli italo albanesi dell'Italia continentale.

Un libro pubblicato recentemente smonta i miti della storiografia arbëresh, facendoli crollare come statue di regime, *Mundus vult decipi* del Prof. Mandalà dell'Università di Palermo. Egli contesta con dati storici e argomentazioni razionali quelli che sono ritenuti i fondamenti basilari della nostra storia e in particolar modo la nobiltà dei nostri antenati, il mito di Skanderbeg e dei Coronei e la loro emigrazione per la salvaguardia della fede e della libertà e ritiene, invece, che a migrare sia stata un'onda di povera gente spinta da motivi meno nobili ma senz'altro di maggiore necessità vitale.

Alla presentazione del libro avvenuta all'Unical c'è stata una battaglia, senza esclusione di colpi, tra docenti universitari, a favore e contro queste tesi.

Alla fine si è convenuto che la nostra storia è ancora incerta, che vanno fatte ulteriori ricerche, prima che venga scritta e che sia dato uno status definito agli albanesi d'Italia.

Gli eredi di Skanderbeg, i nostri antenati, non sappiamo se erano nobili guerrieri oppure semplici e poveri naufraghi, se hanno lasciato la terra d'origine per salvare la fede o per non morire di fame, se hanno camminato sulle acque o volato su ali d'aquila, liberi o schiavi.

A distanza di qualche tempo il Prof. Filippo Bulgarella, Ordinario di Storia Bizantina dell'Università della Calabria, uno dei più quotati docenti dell'ateneo cosentino, tra i relatori alla presentazione del libro del Prof. Mandalà, mi espone una sua tesi sulla presenza dei nostri antenati in Calabria. Egli vi vede un chiaro disegno protettivo della Chiesa di Roma che, dopo la caduta della Chiesa sorella di Costantinopoli in mano ai turchi, temendo che potesse sparire il cristianesimo in Oriente, provvide a far trasportare in luoghi precedentemente greci, gruppi di fedeli di rito bizantino, con lo scopo di far preservare loro le tradizioni della Chiesa madre e al fine di trapiantarli, quando fosse stato possibile, nei territori di origine, per la rigenerazione della Chiesa e l'annuncio della fede secondo le antiche ed originarie tradizioni e consuetudini di quei luoghi.

È molto suggestiva questa tesi come lo è altrettanto quella che ritiene la presenza della Chiesa Bizantina in Italia, in Calabria e in Sicilia, segno e stimolo per l'accelerazione del cammino ecumenico.

Noi Chiesa di Lungro siamo chiamati, in pieno occidente ad essere una Chiesa pienamente orientale, e in una posizione scomoda, fra ricerca di identità e contrasti, amando i romani perché della stessa fede e amando i greci perché della stessa lingua, siamo chiamati a rendere testimonianza ai fratelli e alle sorelle della Chiesa Cattolica e della Chiesa Ortodossa che Una è la Chiesa di Cristo, a prescindere da tradizioni umane e da circostanze storiche, e nello stesso tempo, siamo chiamati a porre alle medesime venerabili Sante Chiese, la necessità e l'urgenza dell'unità dei cristiani perché si possa compiere il comandamento del Salvatore: "*Vi ricono-*

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

sceranno da come vi amerete" e la realizzazione della Sua Parola: "*che siano una sola cosa*" affinché il mondo possa credere che Lui è il Salvatore, il Signore onnipotente ed eterno, il Dio fattosi uomo per riportare l'uomo alla primitiva bellezza e dignità.

Fantasia? Autoesaltazione? Dobbiamo vantarci? E di che cosa? Della nostra debolezza? Della nostra insignificanza?

Di una sola cosa possiamo andare fieri e possiamo vantarci: dell'amore di Dio che si serve di ciò che Lui sceglie per confondere la sapienza di questo mondo, nasce ebreo, un piccolo popolo, e non egiziano, un grande popolo, nasce in una grotta e non in un palazzo, chiama i pescatori e non i dottori della legge, per costruire il Suo Regno.

La vocazione specifica della Chiesa di Lungro e della chiesa sorella di Piana degli Albanesi consiste nell'essere segno vivente della comunione ecclesiale dei primi secoli dell'era cristiana, prendendo coscienza di questa missione, comunitaria e individuale, *osservando con scrupolosa fedeltà le antiche tradizioni orientali* (OE) e operando in modo tale da far diventare i paesi arbëreshë palestre di incontro per scambi fraterni tra cristiani ortodossi e cristiani cattolici per sveltire a cuor di popolo la riunificazione delle Chiese cristiane.

"I nostri padri ci hanno tramandato gelosamente un patrimonio che la Santa Sede, altrettanto gelosamente, vuole che noi conserviamo. Siamo dunque considerati custodi di pezzi archeologici? Se così fosse varrebbe la pena di liberarsi di un abito logoro dal tempo. Invece, spiritualità, rito, tradizioni, sono l'anima di un popolo; sono la sua fisionomia interiore, sono il dono che questo popolo offre ai propri fratelli per esprimere secondo la sua ricchezza psicologica, culturale e sociale, la propria fedeltà all'unico messaggio di salvezza. È il modo proprio di interpretare nella vita il cristianesimo. Ciò suppone però che si abbia coscienza e conoscenza del patrimonio che si possiede, altrimenti si corre il rischio di coltivare delle forme senza anima; di custodire in uno scrigno chiuso dei tesori di cui si ignora la bellezza e la preziosità".

A volte, a causa della durezza del nostro cuore, non riusciamo a percepire i segni lontani dell'azione divina e, invece di sussultare di gioia per ogni cosa che contribuisce a lodare il Signore, per il Regno di Dio che avanza e per il seme che cresce senza sapere come e perché, ci areniamo di fronte alla secchezza dei ragionamenti della nostra mente, abbiamo occhi e non vediamo, orecchie e non sentiamo.

La nostra piccola Chiesa, tra innumerevoli difficoltà, nonostante travi e pagliuzze, eppur si muove … cammina e continua a crescere e a rendersi conto della sua missione.

Il nostro primo Santo Vescovo Mons. Giovanni Mele di Acquaformosa, di venerata memoria, l'ha ricevuta come una giovane sposa, priva di qualsiasi cosa e ricca soltanto di storia e di sofferenze; il nostro secondo Santo Vescovo, di venerata memoria, Mons. Giovanni Stamati di Plataci, l'ha rilevata già strutturata e operante, con un presbiterio santo e dinamico, e l'ha abbellita e adornata in ogni modo.

Il nostro attuale Santo Vescovo ha preso sulle sue spalle la Chiesa di Lungro, nel pieno della sua maturità, carica di bellezze ma anche di anni, e necessitante di un consolidamento strutturale, di una vivificazione delle sorgenti per poter continuare a vivere e per essere proiettata nel futuro, nel solco della

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

sua vocazione.

Egli, guidandola con tenacia e caparbietà, nella ricerca di nuove vie nella scia della tradizione orientale, perseguendo il recupero di una maggiore autenticità e per allontanare il rischio di forme artificiose e sclerotizzate, ha ricercato un progresso organico della medesima, anche attraverso vari validi strumenti, per una pastorale moderna e attualizzante, di un messaggio antico e pur sempre nuovo, in coerenza con le premesse teologiche, le norme liturgiche e quelle disciplinari della nostra santa tradizione.

Ne sono esempio il foglietto domenicale E Djela, che è una stupenda realtà, anche quando presenta degli errori, perché potrebbe non esserci, vista la difficoltà di realizzarlo volta per volta; la rivista Lajme, che offre uno spaccato straordinario della nostra storia; la stampa delle ufficiature dei Sacri Misteri; l'Evangeliario; il I Sinodo dell'Eparchia di Lungro; il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata.

La celebrazione annuale dell'Assemblea Diocesana, una notevole opportunità di riflessione e di aggiornamento per la nostra Chiesa anche se, forse, non adeguatamente valorizzata e che Mons. Lupinacci sta guidando in questi giorni per la XX volta nei suoi 20 anni di servizio episcopale a Lungro.

Qualcuno riferisce che il Santo Vescovo Mele sentendosi criticato perché nel corso del suo servizio tpastorale aveva realizzato poche cose, si poteva muovere a dorso d'asino poverino, in una diocesi che si estendeva a macchia di leopardo, su un territorio vasto e povero, rispondeva argutamente e con la sua bonomia e semplicità d'animo: è vero. Però abbiamo anche sbagliato poco.

Il Vescovo Ercole, a fronte di un clero anziano, che nel giro di pochi anni ha visto via via spegnersi i suoi decani, di una gioventù, non sorda alla voce di Dio, ma poco incline ad estraniarsi per lungo tempo da famiglia e paese, in considerazione delle diverse vocazioni adulte nate in Diocesi, e di alcuni nostri seminaristi ospitati in vari seminari, consapevole delle responsabilità che gli competono in merito alle vocazioni e alla relativa pastorale, con coraggio ed audacia, ha istituito il Seminario Maggiore Eparchiale, in prossimità della sede vescovile, per provvedere alla formazione dei futuri chierici delle parrocchie della diocesi e per la promozione delle vocazioni all'ordine sacro affinché possa continuare ad aver luogo l'opera della Provvidenza a beneficio degli Arbëreshë inviati in missione.

L'apertura di un Seminario, è un fatto storico-salvifico, nel quale Dio è l'attore principale che ha permesso condizioni e circostanze e nel quale ha inserito coloro che devono adempiere la Sua volontà, è proiezione verso il futuro che si vuole basare in maniera decisa e salda sulle radici della Chiesa a cui esso appartiene e sulla missione profetica della medesima di rendere testimonianza e richiamare i cristiani al tempo e alla situazione di comunione ecclesiale precedente al rovinoso scisma.

La pastorale vocazionale della nostra diocesi non si esaurisce né gravita tutta attorno al Seminario.

Essa risiede nella preghiera intensa e continua, individuale e comunitaria, che si eleva nelle case e nelle chiese, in ciascuna parrocchia e in tutta la diocesi, perché il Padrone della casa mandi operai nella sua vigna. Essa si esplica anche nella testimonianza generosa e gioiosa di coloro che sono già al lavoro nella vigna, appassionatamente, senza orari né programmi personali.

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

Il Seminario diocesano semmai, a due passi da casa, è soltanto un aspetto della pastorale vocazionale perché permette e consente a giovani e a meno giovani di poter essere invitati e accolti, senza grosse difficoltà, per esperienze e occasioni di discernimento della loro vocazione e, eventualmente, per un percorso di accompagnamento, di sostegno e di formazione per una risposta matura.

Esso consente ai seminaristi di mantenere vivi i rapporti con le parrocchie di provenienza e con la vita parrocchiale concreta; permettendo il loro periodico e frequente rientro in famiglia, li mette nelle condizioni di conoscere e sperimentare dal vivo la vita della chiesa domestica e di far crescere e maturare con loro, nella fede e nelle opere, anche la propria famiglia di provenienza, le persone attraverso le quali Dio gli ha donato la vita e che lo hanno visto crescere e offerto sul loro altare coniugale a Colui dal quale lo hanno ricevuto in dono.

Carissimi, cosa chiede il Seminario per bocca di colui al quale una trave è stata messa sulle spalle:

preghiera, tanta preghiera, e tanta simpatia e vicinanza affettiva e sostegno amichevole.

Venite a farci visita, come hanno fatto un gruppo di ragazzi e ragazze della Scuola Media di Lungro e una scolaresca di Torremezzo, ci riempirete di gioia.

Invitateci a partecipare a momenti di festa parrocchiale, a occasioni organizzate per incontrare giovani..

In tali circostanze i seminaristi avrebbero la possibilità di conoscere le parrocchie della diocesi, dove magari un giorno saranno inviati ad esercitare il loro ministero, e soprattutto potrebbero conoscere e vedere gli operai al lavoro concreto, nella vigna, i Santi sacerdoti della chiesa di Lungro.

I giovani delle parrocchie, invece, potrebbero trarre molto giovamento dalla constatazione che gente della loro stessa età, con le loro stesse esigenze, con la loro stessa faccia, ha sentito una chiamata ed ha risposto, e qualcuno di loro potrebbe riaprire una pratica chiusa in un cassetto e iniziare un percorso.

I fedeli ricevono grande edificazione e gioia da queste circostanze di amicizia, di stima, di partecipazione comunitaria. *"La comunità, è garanzia dell'autenticità della fede"* (Teologia Pastorale 339).

Sono momenti di grazia, di doxologia al Signore, nel corso dei quali Egli non manca di far piovere benefici che toccano la nostra vita.

In occasione dei festeggiamenti per il XXV di sacerdozio di Papàs Domenico Bellizzi, parroco di Firmo, ai quali parteciparono molti sacerdoti della diocesi, io avevo appena 10 anni e assistendo alla concelebrazione della Divina Liturgia, guardavo stupito e ammiravo i movimenti senza capire granchè. Alla fine della Liturgia, uno dei sacerdoti presenti, viene verso di me, mi accarezza il volto e mi dice: e ti do të bëheshë zot?

Non sono mai riuscito ad individuare chi sia stato quel sacerdote, ma la parola, rimasta sotto la cenere per tanto tempo, come il seme, ad un determinato momento, ha dato frutto.

In occasione della prevista prossima visita pastorale che il Vescovo farà alle parrocchie della diocesi, se lo ritenete, inserite nel programma la possibilità della partecipazione del Seminario. Sarà un'occasione di grande gioia per tutti, in terra e in cielo.

Vi prego di guardare alla realtà del Seminario con fede, nessuno di noi è capace di

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

grandi cose e tanto meno di suscitare vocazioni al sacerdozio ministeriale, solo Dio chiama, nel modo che Lui ritiene, a noi tocca soltanto vivere la gioia della condizione in cui ci ha posti, e la gioia è contagiosa, è necessaria per il nostro popolo, per la nostra gente piena di fede e di speranza.

Quella fede viva che ho potuto notare anche il 26 novembre 2006 quando è stato ufficialmente inaugurato il nostro Seminario; mi sono commosso vedendo quanta gente, i poveri di Dio, con gioia, semplicità e fede, è partita dal proprio paese per venire a partecipare all'evento.

Ho notato che molti di loro avevano le lacrime agli occhi e tra di essi mi pare fossero pochi quelli che conoscono la storia della nostra diocesi pur essendone i depositari.

In quella circostanza ho notato in quei fratelli e in quelle sorelle gli stessi atteggiamenti e gli stessi gesti che i medesimi hanno nei riguardi delle Sacre Immagini dei Santi venerati nei nostri paesi.

Le toccano e le baciano e parlano a loro con la bocca, con gli occhi e con tutto il cuore senza chiedersi a quale epoca risalgano e chi siano stati i grandi artisti che le hanno realizzate.

Si avvicinano solo con l'immenso trasporto della fede e parlano e chiedono sapendo che le loro richieste sono già state esaudite …

M'è parso di intercettare le loro preghiere e di aver sentito le loro voci sussurrare: O Shëjt Perëndì gjegjë lutjen tonë, kijna lipisì, ëna Priftëra të shëjtëra, si atà çë na dhe njera nanì, e ndir katundet ku ka pak motë vdiq një therrite njeter e jipì fuqì te jet edhe më i mirë se aì, dirgona priftëra të ecëjn ndir udhët e katundëvet tonë, ture gjegjur e ture folur me pjeqët e me trimat, vëri pirpara neve, me ximarrin e zezë, me mjekrin e gjatë me kalimafin ndë kocët, të na thonë e të na burthoijn, me fjalët e me veprat e tyre, sa i mirë je Ti e të na mësojn e të na udhetojin, të na hapëjin veshët të hinjë Fjala Jote se edhè na, të biltë e atyre çë Ti bëne shkuan dejtin e i solle ket ki dhè i bukur, duami të bëhemi shejtrat si do Ti.

M'è parso di aver sentito anche un'altra voce rispondere: *Colui che ha fatto te senza di te, non può fare niente per te senza di te.*

Permettetemi di concludere con una preghiera che mi metto davanti nei momenti di tristezza e nei momenti di gioia, l'ho conosciuta tanti anni fa, nel più piccolo dei paesi della nostra Diocesi ma il più generoso di vocazioni sacerdotali,

Padre mio
Io mi abbandono a Te!
Qualunque cosa Tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
perché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani senza misura,
con una confidenza infinita,
poiché Tu sei il Padre mio.

Perdonatemi. Vi ringrazio. Gloria a Dio.

[1] Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes* [7 dicembre 1965], 19.

CRONACA

Comunicato stampa

Sessione invernale lavori Conferenza Episcopale Calabra

Per la programmata sessione invernale, presieduta da S. E. Monsignor Vittorio Mondello, presenti tutti i vescovi calabresi, si è riunita nei giorni 4, 5 e 6 di febbraio 2008, nel salone del Seminario di Reggio Calabria, la Conferenza Episcopale Calabra. Ai lavori ha preso parte, in qualità di amministratore diocesano della Diocesi di Locri-Gerace, monsignor Cornelio Femia.

In apertura, i Vescovi hanno rivolto affettuose e sincere parole di saluto e ringraziamento a monsignor Giancarlo Bregantini, di recente trasferito dal Santo Padre alla guida dell'Arcidiocesi Metropolitana di Campobasso Boiano, per lo zelo, l'intelligenza, l'amore e l'impegno pastorale profuso a favore della Diocesi locrese e per l'intera Calabria, nella certezza che la Parola di Dio, da lui proclamata senza sosta, continuerà ad essere seminata e porterà frutto anche in terra Molisana.

Il Presidente, Mons. Vittorio Mondello, ha riferito poi dei lavori dell'ultimo Consiglio Permanente della Cei.

Nel prosieguo dei lavori, la CEC s'è impegnata a far sì che, attraverso un'accorta programmazione, sia dato il giusto risalto all'anno paolino, che avrà inizio nel giugno prossimo. È stato poi esaminato ed approvato lo Statuto del Seminario Regionale San Pio X.

Si è quindi proceduto al riesame della seconda bozza dell'*Istrumentum laboris* (Chiesa comunione, testimone di Gesù Risorto, speranza del mondo in Calabria), preparata per il Convegno delle Chiese di Calabria per la primavera del 2009 e che quanto prima sarà inviata a tutte le realtà ecclesiastiche della Calabria.

La Conferenza prende atto che si terrà a Locri il prossimo 1° marzo una manifestazione nella Locride libera ed incarica l'amministratore diocesano, Mons. Cornelio Femia di porgere il saluto ed esprimere il sentimento di vicinanza e solidarietà di tutta la Conferenza.

Successivamente, si è passati all'esame ed all'approvazione del bilancio consuntivo per l'anno 2007.

Prende poi in esame la proposta di autorizzare la Commissione Regionale per la Cooperazione Missionaria tra le chiese di inviare una lettera ai responsabili diocesani perché verifichino la disponibilità di sacerdoti, diaconi e laici ad andare per qualche tempo in missione. Il risultato di tale verifica sarà sottoposto ai propri vescovi per un ulteriore discernimento e poi inviato al segretario della Commissione Regionale che preparerà una ulteriore relazione da presentare alla Conferenza episcopale.

Ascolta poi la relazione di Mons. Stagliano che preso atto della decisione della CEC di chiudere il Pastor Bonus ha riferito sulle possibilità di far confluire le finalità del suddetto organismo nell'Istituto teologico calabro.

Viene sentito il P. Rogolino e si sollecita un maggiore impegno per la diffusione dell'apostolato della preghiera.

Ascolta, poi, il P. Denisi Segretario della Commissione Migrantes che relaziona sull'impegno missionario dei sacerdoti delle diocesi calabresi che operano in terra di Missione.

Infine i Vescovi invitano il popolo santo di Dio ad un cammino quaresimale di conversione, di rinnovamento interiore, tenendo in gran conto le pratiche del digiuno e della preghiera ed in particolare dell'elemosina raccomandata dal Santo Padre Benedetto XVI, nel suo messaggio quaresimale e predisporci, con l'aiuto della Vergine Santa, a celebrare la risurrezione di Cristo Gesù rinnovati nello Spirito.

CRONACA

"Costruire la civiltà dell'amore"

Incontro di preghiera in Vaticano dei giovani universitari della nostra Eparchia con il Santo Padre Benedetto XVI

di Papàs Elia Hagi - Ufficio Pastorale Giovanile

Dalle ormai verdeggianti colline calabresi che ospitano i nostri paesi arberesh, all'alba del primo marzo, sono scesi verso le fermate in pianura, alcuni ragazzi dell'Eparchia di Lungro per trovarsi nello stesso pullman. Le motivazioni erano intense e poco comuni. L'idea di immergersi nel piccolo mare della novità di un viaggio a Roma e la possibilità di vedere il Papa, rendeva tutti allegri. Già riunire giovani di vari paesi (Lungro, Firmo, S. Sofia d'Epiro, Vaccarizzo Albanese, S. Giorgio Albanese, Plataci, S. Cosmo Albanese) nel pullman è di per sè un incontro. L'amicizia è un varco che molti sono costretti ad aprire in quella specie di muro di Berlino che è la timidezza. Se all'inizio alcuni si "difendevano" con gli auricolari sentendo musica nei vari I-Pod e mp3-players (termini che ai meno giovani sembrano delle formule chimiche), piano piano, conversando si è potuto far conoscenza. Poetici e pragmatici, con la grazia dell'innocenza e insieme la lucidità di chi vuol vedere nel fondo delle cose, capace di scuotere e spiazzare piacevolmente l'interlocutore, i nostri giovani

Roma. Alcuni giovani universitari dell'eparchia di Lungro.

CRONACA

non ci fanno accantonare la speranza che anche loro capiscono che aldilà della trappola delle sirene ingannatrici, la felicità vera è a portata di mano per chi crede in Dio.

Il Papa ha affidato agli universitari durante la veglia mariana che ci ha visti partecipi nell'aula Paolo VI, la missione di "costruire la civiltà dell'amore". Ecco le parole di Benedetto XVI: "La civiltà dell'amore è "convivialità", cioè convivenza rispettosa, pacifica e gioiosa delle differenze in nome di un progetto comune, che il beato Papa Giovanni XXIII fondava sopra i quattro pilastri dell'amore, della verità, della libertà e della giustizia. Ecco, cari amici, la consegna che oggi vi affido: siate discepoli e testimoni del Vangelo, perché il Vangelo è il buon seme del Regno di Dio, cioè della civiltà dell'amore! Siate costruttori di pace e di unità!". Dopo aver salutato in spagnolo, inglese, francese e portoghese, il Papa si è rivolto ai giovani di Minsk e di Bucarest che erano collegati via satellite con l'aula. Infine ha così concluso in italiano rivolgendosi anche a coloro che erano collegati in diretta da Napoli: "E infine saluto voi, che siete nel Duomo di Napoli! La vostra città e l'Italia intera hanno bisogno di ritrovare il gusto dell'impegno condiviso per una società più giusta e solidale. Siate di esempio anche in questo, nutrendovi di preghiera e lasciandovi guidare dalla luce e dalla forza del Vangelo". Alla fine dell'incontro il Papa ha augurato un sereno e proficuo lavoro e una buona Pasqua a tutti e ha offerto la Benedizione Apostolica.

Mi è capitato, di rispondere al ritorno, durante una sosta in *Autogrill* all'eterna domanda "allora che fare, che si può fare per migliorare la realtà?". "Innanzitutto bisogna caricarsi con la preghiera e poi provate a entrare in un rapporto di conoscenza col territorio nel

Roma. Il gruppo dei giovani universitari della nostra eparchia.

CRONACA

quale abitate. Trovate il coraggio di suonare i campanelli degli appartamenti o delle case vicine e, a chiunque venga ad aprire le numerose serrature della porta, offrite la vostra presenza comunicando la disponibilità ad alleviare disagi, sofferenze e bisogni.

Magari per prudenza, dato che i telegiornali infieriscono nel terrorizzare la gente parlando solo di stupri, furti e omicidi, presentatevi dicendo (dopo aver chiesto il permesso al parroco): "faccio parte del movimento di volontari della parrocchia, volevo solo dire che se avete bisogno di un aiuto questo è il mio recapito telefonico." "Entrare in contatto con altri esseri umani è comunque una delle esperienze più straordinarie che la vita ci offre".

Ogni persona nuova diviene un capitolo del grande libro della vita, almeno e sicuramente della nostra vita. Più il libro è esteso, più la serenità si estende. Un passo avanti, quando la persona avrà la curiosità di scoprire la formula limpida e misteriosa del Vangelo, l'unicità irripetibile fra sé e l'altro, forse sarà entrata nel territorio dell'anima, in quel confronto, nell'offrirsi al dialogo, tra *l'io e l'altro* nella preghiera e tra *l'io e l'altro* nel'amicizia, nella solidarietà ecc. Il risultato di questo dialogo è l'amore che fa salire dal livello di non-uomini, a quello di uomini e, finalmente, di persone. L'unico tipo di amore che risponde a questo canone, che dà senza pretendere rispettando l'altro, comunque esso sia, senza volerlo in esclusiva è l'amore non-egoistico, generoso, evangelico del cristiano.

Conferenza Episcopale Calabra
Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo

Vi invitiamo a partecipare al nostro consueto incontro annuale che si terrà il prossimo 2 giugno 2008 presso il Seminario Teologico di Catanzaro sul tema:

Ascolto della Parola e unità dei cristiani.

Ci introdurrà al tema il Pastore Jens Hansen della Chiesa Evangelica Valdese di Reggio Calabri. L'invito può essere esteso ad altri operatori pastorali e a chiunque sia interessato alle tematiche ecumeniche. Particolarmente gradita sarà la presenza di rappresentanti di altre Chiese cristiane con cui si è già avviato un fraterno dialogo ecumenico. Nell'attesa di incontrarci a Catanzaro vi inviamo un cordiale e fraterno saluto.

*Il segretari*o Salvatore Santoro *Il presidente* S.E. mons Ercole Lupinacci

tel.0984 401498 cell. 328 0439970

PROGRAMMA

Ore 9,00	Preghiera introduttiva
9,30	Relazione del pastore Jens Hansen. Interventi, risposte.
12,00	Celebrazione eucaristica in rito bizantino presieduta da S.E. mons. Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Lungro
13,00	Pranzo
15,30	Comunicazioni dalle Diocesi.
17,00	Vespri secondo il rito romano.

CRONACA

Parrocchia di S. Demetrio Megalomartire

Associazione parrocchiale di Azione Cattolica

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ELETTIVA DI AZIONE CATTOLICA

Il giorno 5 marzo 2008, alle ore 17.30, si è svolta nella Chiesa Parrocchiale di S. Demetrio Megalomartire, dopo la celebrazione della liturgia dei Presantificati, l'Assemblea triennale elettiva dell'Associazione Parrocchiale di Azione Cattolica, per procedere all'elezione del Consiglio Parrocchiale di A.C. per il triennio 2008-2011. Alla presenza del Presidente Diocesano, Prof. Luigi Viteritti, e della Presid. Parrocch. uscente, Prof.ssa Bina Azzinnari, cui va il plauso di tutta l'Assemblea per l'impegno svolto con amore e dedizione alla Chiesa e all'A.C., durante due trienni, sono convocati tutti i Soci, Adulti, Giovani e Giovanissimi, Educatori dell'A.C.R., dell'Associazione Parrocchiale, nonché un buon gruppo di 'Simpatizzanti' della medesima, desiderosi di arricchire la loro esperienza in merito allo spirito e all'attività dell'Azione Cattolica, pur non usufruendo del diritto di voto.

Presiede l'Assemblea la Prof.ssa Angela Castellano, nella sua qualità di Amministratrice Dioc.; funge da Segretaria la Sig.na Ginetta Fusaro, Segretaria dell'Associazione Parrocchiale di Azione Cattolica di S. Demetrio Megalomartire.

Appurate le disponibilità degli aderenti ad assumere la responsabilità di membri del Consiglio Parrocchiale di A.C. per il prossimo triennio, e per il proprio settore di appartenenza, si perviene, per alzata di mano, alla seguente elezione

all'unanimità:

Prof.ssa Anna Casolaro, Presidente Parrocchiale;
Prof.ssa Bina Azzinnari, Vice P. Settore Adulti ;
Sig. Achille Altimari, Vice P. Settore Adulti
Sig. Gaetano Marchiano, Vice P. Settore Giovani
Sig.na Bruna Maccaferri, Vice P. Settore Giovani
Sig.na M. Antonella Loricchio, Resp. A.C.R.
Sig.na M. Teresa Sammarra, Vice Resp. A.C.R

La Presidente neoeletta ringrazia per la fiducia accordatale, sperando di non dovere mai deluderla, e propone rispettivamente come Segretaria dell'Associazione parrocchiale la Prof.ssa Angela Castellano e come Amministratrice la Sig.na Ginetta Fusaro, incaricata pure per le adesioni e per i rapporti con l'Editrice A.V. E.

L'Assemblea approva all'unanimità ed invita il Consiglio Parrocchiale di A.C. a riunirsi, dopo lo svolgimento dell'Assemblea Diocesana, convocata per domenica 9 c.m. a Lungro, nonché dopo le celebrazioni pasquali, per individuare le prime linee programmatiche dell'Associazione Parrocchiale di A. C. di S. Demetrio Megalom.

Terminate tutte le operazioni assembleari, stilato il presente verbale, la riunione è sciolta alle ore 18,45.

La Segretaria dell'Assemblea:
Ginetta Fusaro
La Presidente dell'Assemblea:
Angela Castellano
Il Parroco - Assistente spirituale:
P. Andrea Quartarolo

CRONACA

Padre Giacomo Engels e zot Antonio Bellusci

di Domenico Minuto

Quest'anno, 2008, padre Giacomo verrà a visitarci pastoralmente il 16 aprile e starà circa dieci giorni. È doveroso festeggiare questa sua venuta, perché ha iniziato le visite nel 1968 e non le ha mai interrotte in nessun anno: ricorre, dunque, il quarantennio della sua presenza fra noi. Zott Antonio da qualche anno ha diradato le sue visite –la salute e gli anni hanno le loro pretese- ma con il cuore è sempre qui presente in mezzo a noi che lo ricordiamo sempre con affetto e tanta gratitudine. E poi, ora ci giunge periodicamente il giovane prete Ivan, a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che Lungro e il suo vescovo non si dimenticano mai di noi. L'omaggio, dunque, che doverosamente tributiamo a padre Giacomo, altrettanto doverosamente comprende anche zott Antonio: insieme essi hanno permesso di formarsi e di vivere liturgicamente al nostro gruppo di persone che con ostinato entusiasmo e indiscussa speranza continuiamo a chiamarci Comunità Bizantina.

Padre Giacomo era pervenuto la prima volta con alcuni studenti del Collegio Greco di Roma, fra i quali avevano un ruolo speciale, in quanto reggini, Giorgio Barone (oggi padre Nilo Vatopedino) e Antonio Scordino, oggi archimandrita. Fin dalla prima estate avevano preso dimora a Gallicianò e raggiungevano quotidianamente a piedi Roghudi e Chorio di Roghudi. Negli anni successivi talvolta era sceso da Roma in vespa e, se occorreva, non esitava a dormire sotto i ponti. Ora, da Chevetogne, non disdegna mezzi di locomozione più adatti all'età, compreso l'aereo. Ma da allora ad oggi non ha mai dimenticato di portare con sé le valigette con tutto l'occorrente per la celebrazione della Divina Liturgia; quando sarà canonizzato, la sua immaginetta raffigurerà un monaco con due valigie di cartone in mano. Infatti, quando scende da noi, non gli permettiamo di avere fissa dimora, perché le richieste di celebrazioni liturgiche si affacciano da più parti ed è difficile soddisfarle tutte in pochi giorni. Anche zott Antonio non ha mai più trascurato di portarsi dietro, nella sua gloriosa automobile, tutto ciò che è necessario per le sue celebrazioni, dopo la prima volta, in cui fu costretto a ricorrere a paramenti latini. Erano gli anni ottanta e l'arcivescovo reggino di allora, mons. Aurelio Sorrentino, non si mostrava tranquillo per questa nostra attività bizantina; accettò che facessimo qualcosa, ma in una parrocchia periferica. E qui venne a trovarci zott Antonio, che per dedicarci ogni volta due giorni ed otto-dieci ore di viaggio, da Frascineto a Gallicianò o a Bova o Reggio, aveva dovuto altresì chiedere il permesso all'arcivescovo, ottenendolo in forma non entusiasmante. Egli credeva di trovare una chiesa bizantina e si vide di fronte noi, che eravamo del tutto impreparati e ignoranti, nella sacrestia di una chiesetta latina; perciò si rimboccò le maniche, adattò alle esigenze della celebrazione, per quella prima volta, le suppellettili latine che trovò in quella chiesa di periferia, e cominciò ad entusiasmarci, facendoci passare subito dal desiderio alla consapevolezza. Il carisma di vitalità di zott Antonio è travolgente; la sua presenza ci rassicura, ci incoraggia e ci sprona, il suo canto ci dispiega le bellezze della liturgia, senza bisogno di parole. Anche nelle situazioni più

CRONACA

impossibili, dispensa letizia.
Zott Antonio e padre Giacomo hanno in comune l'amore per noi, la volontà di aiutarci pastoralmente ed il coraggio di affrontare lunghi e defaticanti viaggi per rispondere alle nostre richieste. Hanno anche in comune l'ostinazione di volere ricavare da noi qualcosa di buono. Per il resto sono ben diversi: padre Giacomo è un monaco benedettino del nord di rito bizantino russo che, se potesse, starebbe tutta la vita in Calabria. Tiene molto al raccoglimento e alla precisione nei gesti liturgici, presumendo che noi ne abbiamo contezza. Infatti ama il silenzio, ci corregge soltanto con gli sguardi e nel canto non eccelle. Zott Antonio è un parroco bizantino calabrese, pastore dei fedeli con un trascorso di vera e propria pastorizia, orientale nell'animo, nei costumi e nelle doti musicali. Coinvolge, stimola, ammaestra e nel canto affascina. Quando predica si commuove e il filo del discorso talvolta si ingarbuglia; da qui si dipana la contemplazione. Crescendo nella consapevolezza, abbiamo dunque avvertito di avere bisogno di tutti e due questi nostri maestri e padri.
Ciò che essi hanno operato in noi, oltre la nostra gratitudine, non è molto apparente. Abbiamo difficoltà di numero, certe volte ci polverizziamo; difficoltà di istruzione, non siamo entrati nel mondo della musica religiosa bizantina; difficoltà liturgiche, fruiamo della carità di sacerdoti impegnati altrove, molto lontano da noi; difficoltà esistenziali, per tre quarti della nostra vita quotidiana latini e solo nel cuore orientali. E tuttavia vogliamo la nostra Comunità, vogliamo restare fedeli alla tradizione dei padri, nutriamo il bisogno di parlare al Signore con le parole della Chiesa d'Oriente. Un mistero d'amore, per il quale siamo pienamente grati a padre Giacomo Engels e a zott Antonio Bellusci.

DECEDUTO IN GRECIA IL METROPOLITA EMILIANOS (1916-2008)

Il 22 febbraio 2008, è morto Emilianòs Timiadis, metropolita di Silyvria del Patriarcato ecumenico.
Dopo la sua ultima sosta a Bose, dove viveva dal 1995 nella Comunità fondata da Enzo Bianchi, si
trovava da alcuni giorni ad Eghion, in Grecia. Avrebbe compiuto 92 anni il 10 marzo 2008.
Il Metropolita Emilianòs aveva ricevuto nel 2004 il "Premio Ecumenico San Nicola", per il suo impegno ecumenico. Era nato ad Atene e aveva studiato alla Facoltà Teologica di Halki, poi ad Oxford: Aveva conseguito anche il dottorato in teologia a Tessalonica.
Ordinato sacerdote nel 1942, rimase a Makorion (Costantinopoli); fino al 1952; fu il vicario generale di Tyatheira e d'Europa a Londra. Fino al 1959 esercitò il ministero in Belgio. Nel 1960 fu consacrato vescovo a Parigi, cinque anni dopo metropolita di Calabria, titolo che ricordata l'antica giurisdizione di Costantinopoli in Italia (sec.VIII-sec.XI). Nel 1977 il suo titolo è stato cambiato, per sensibilità ecumenica, in metropolita di Silyvria. È stato rappresentante del Patriarcato Ecumenico al Consiglio Ecumenico delle Chiese. E' stato osservatore al Concilio Vaticano II con un prete cattolico spagnolo, mons. Hernando Garda, ha organizzato l'iniziativa di incontri interconfessionali di religiose (cattoliche, ortodosse e protestanti).
Più volte è stato ospite a Grottaferrata. A conclusione del Concilio Vaticano II, ha visitato l'eparchia di Lungro e la Calabria. È vi è stato accolto con onore e viva simpatia. È stato anche in Sicilia per visite e conferenze.
Alla Comunità monastica di Bose che ha informato sul decesso, Mons. Eleuterio F. Fortino ha così
risposto: "Fr. Lino Breda, Ti ringrazio per la comunicazione del pio transito del metropolita Emilianòs. Ora lo immaginino assieme ad Athenagoras e Paolo VI come accoliti alla Liturgia Celeste. Ieri domenica, a S.Atansio nella Liturgica ho posto una pròsphora in sua memoria nella pròtesi. In molti qui lo abbiamo ricordato con devozione. Personalmente lo avevo conosciuto durante la IV sessione del Concilio Vaticano II (1965) e alla fine gli avevo preparato la visita nell'eparchia di Lungro e in Calabria dove ha visitato anche le comunità grecaniche presso Reggio Calabria. Dappertutto era stato accolto con espressioni di rispetto. In seguito lo avevo, almeno due volte, accompagnato in Sicilia, invitato per celebrazioni ecumeniche. L'ultima volta lo avevo incontrato proprio a Bose.
Eterna la sua memoria. Amin" (Besa/Roma).

CRONACA

QUALCHE RIFLESSIONE IN MARGINE ALLA 'VEGLIA MISSIONARIA'

A cura di Luigi Viteritti, Giuseppe Capparelli, Angela Castellano Marchianò

"Se qualcuno vuol venire dietro a me, smetta di pensare a se stesso,
prenda la sua croce e mi segua" (Mt. 16,24)
In spirito di sequela al Signore, favoriti anche da una splendida giornata di annuncio di primavera, il 24 febbraio scorso molti fedeli e sacerdoti dell'Eparchia, provenienti dalle comunità di Lungro e di Acquaformosa, di Firmo e Piano dello schiavo, di S. Basile e di Civita, di Castroregio, di Santa Sofia, di S. Demetrio , Macchia e Sofferetti, di S.Cosmo e di Vaccarizzo, sono convenuti nella nostra bella Chiesa Cattedrale di Lungro, fraternamente accolti dai seminaristi, che, guidati dal loro Rettore, Padre Pietro Lanza, avevano puntualmente provveduto a redigere il testo della 'Veglia', cioè il ***Vespro della Terza Domenica di Quaresima, o dell'Adorazione della preziosa e vivificante Croce***, onde distribuirlo opportunamente a tutti i presenti, affinché ognuno potesse seguire con ordine e consapevolezza tutta la celebrazione, presieduta con sapiente pedagogia dal Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci.
Salutando tutti i presenti all'inizio della celebrazione, il Vescovo ha condiviso l'iniziativa, (giunta al suo secondo anno, dopo la prima, celebrata l'anno scorso nella stessa ricorrenza della IIIa Domenica di Quaresima o della Santa Croce, nel Santuario dei Santi Cosma e Damiano a S. Cosmo Albanese), promossa dalla 'base' sul tema della "**Famiglia Missionaria, al suo interno, nella società e nel mondo**", dietro invito delle Commissioni del Consiglio Pastorale Diocesano dedicate alla **Missione**, alla **Caritas**, all'**Ecumenismo e dialogo**, con la collaborazione attiva dell'**Azione Cattolica Diocesana** ed il coinvolgimento della Commissione della **Famiglia**, (già sollecita di una buona partecipazione di rappresentanti della nostra Diocesi al Convegno Regionale del 18 novembre 2007, *'L'Amore coniugale : Proposta-Risposta alla fragilità affettiva dell'uomo post moderno'*),
Nella sua omelia il Vescovo ha incentrato l'attenzione sul valore sacramentale della famiglia, sulla santità del vincolo coniugale, sulla responsabilità educativa dei genitori nei riguardi dei loro figli. Egli ha sottolineato in particolare il significato del sacerdozio comune,che, se investe ogni battezzato, nella famiglia assurge ad un grado più alto che nei singoli fedeli, perché la famiglia assume su di sé il compito di perpetuare l'opera di amore del Creatore per le sua creature; per questo i coniugi ricevono col sacramento del matrimonio un supplemento di grazia, la grazia di stato, che li aiuta e li sostiene nel loro non sempre facile cammino di 'sacerdoti' della famiglia, di promotori di bene fra le generazioni presenti all'interno della famiglia, di operatori dell'armonia sociale di cui la famiglia è la prima cellula, di cittadini di un mondo che le rapide comunicazioni rendono sempre più piccolo e vicino a noi.

La responsabilità della famiglia cristiana è grande e i suoi membri ne devono essere consapevoli: la Chiesa, i pastori, i consacrati, i laici impe-

CRONACA

gnati anche associativamente hanno il dovere di infondere nei coniugi e negli interi nuclei famigliari tale senso di responsabilità, tale consapevolezza che li anima e li ispira ad esercitare la loro missione vicina e lontana.

A chiosa delle sentite parole del Vescovo, data la molteplice importanza del tema a cui è stato dedicato il bell'incontro di preghiera missionaria di cui sopra, vogliamo ora aggiungere qualche altra riflessione, che abbraccia le nostre esperienze famigliari, professionali ed ecclesiali, di laici impegnati nella vita e nella missione della Chiesa, e che può contribuire a chiarire ulteriormente il significato, insieme profondo e concreto, di ***"famiglia missionaria…***

1… al suo interno… - Se il mandato missionario di Gesù alla sua Chiesa è : "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc. 16,15), la famiglia lo deve assumere in prima persona, con impegno e convinzione, proprio perché, come già la definiva S.Giovanni Crisostomo, essa è quella 'piccola Chiesa' che dal Concilio Vaticano II è ulteriormente ribadita quale 'Chiesa domestica' (LG,11):

la famiglia infatti è la culla della vita e della'amore - come diceva Giovanni Paolo II - in cui le creature trovano la prima accoglienza e le prime cure di umanità piena, fatte prima di gesti quotidiani, poi di parole e di Parola.

Nel continuo, anche se a volte difficile, dialogo famigliare, sia coniugale che intergenerazionale, della vita di tutti i giorni, tutti evangelizziamo e tutti siamo evangelizzati, perché, affermava S. Benedetto per la consimile atmosfera nella comunità monastica, 'anche il più giovane possiede la verità'.

Tuttavia, per raggiungere questo stile di volenterosa, continua ricerca di perfezione, l'impegno degli sposi cristiani deve essere totale e definitivo, nella consapevolezza che il loro umano sforzo di santificazione è voluto e sostenuto dal misericordioso disegno di Dio, "*Questa sì è osso delle mie ossa e carne della mia carne… e i due diventano una sola carne*" (Gn. 2), senza indulgere a falsi e provocatori modelli di 'modernità', senza rifugiarsi in quella provvisorietà di tempi,in quella mancanza di scelta che è il diffuso costume della 'convivenza'.

Se gli sposi diventano membra di un unico corpo, non è concepibile disprezzare, usare violenza, abbandonare o anche solo trascurare le proprie membra. Al contrario, nel nostro rito del matrimonio, o '**Incoronazione**', le corone dei due sposi stanno proprio ad indicare che essi sono 'corona', cioè abbellimento, completamento e gloria l'uno dell'altra!

In questo clima di rispetto e di amore reciproco, i genitori sono chiamati ad essere, come dice la *Familiaris Consortio,(n. 49-50) "* cooperatori di Dio creatore ", non creatori essi stessi, bensì 'cooperatori' di Dio.

Il Salmo 127 esclamava "*Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo*" e S. Giovanni aggiunge : "I figli non sono un acquisto casuale, noi siamo responsabili della loro salvezza".

Perciò i genitori non abdichino al loro ruolo, né si arrendano di fronte alle difficoltà che si incontrano nell'educare cristianamente i loro figli, sui quali arrivano anche tanti messaggi discordi di altre agenzie educative, ma trasmettano ai loro figli la fede e li accompagnino personalmente nella preghiera e nella partecipazione sacramentale.

Se noi genitori viviamo con naturalezza e semplicità la nostra vita guidati dalla Parola del Signore, anche i nostri figli saranno spontaneamente sollecitati a farlo; così come lo saranno se ci vedranno solleciti verso il coniuge sofferente o verso un genitore anziano o ammalato.

E' in questo clima famigliare di amore e di accoglienza che ogni bambino apprende, come dice Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata della Pace 2008,"dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà prima ancora che dalle loro parole".

A loro volta i coniugi non sono solo genitori, ma anche figli, tenuti ad onorare il padre e la madre, quei nonni dei loro bambini che nella famiglia cristiana sono una risorsa educativa, una ricchezza

CRONACA

di amore e di esperienze, una disponibilità all'accompagnamento, in casa, a scuola, in Chiesa, una capacità paziente di rispondere alle loro domande, ai loro insaziabili 'perché', di insegnare loro a scoprire la bellezza delle cose conquistate con la tenacia e il lavoro, a vivere i valori evangelici che , soli, preparano a vivere la vita con gratitudine e speranza.

Preghiamo che la Santa madre di dio, come a Cana, continui a soccorrere e ad intercedere presso suo figlio in favore della famiglia.

2…**nella società**… - Un giorno S. Gregorio di Nissa rispose così ad un tale che gli chiedeva come diventare perfetto mediante una vita virtuosa: "Io avrei tenuto moltissimo a farti trovare nella mia vita l'esempio di ciò che desideri e ad impartirti più con i fatti che con le parole l'insegnamento che cerchi : se la mia vita corrispondesse alle mie parole, le mie lezioni sul bene sarebbero certo più credibili"(Fine, professione e perfezione del cristiano, Città Nuova, p.77).

Mai parole furono più appropriate. Più che discorsi servono esempi. 'Più che maestri, testimoni' (Paolo VI). E questo vale sempre, per tutti noi, nella famiglia, nella Chiesa, nella società, tuttavia anche la parola ha la sua efficacia.

Nel 1952 Mons. Giovanni mele, primo Vescovo dell'Eparchia di Lungro, scrisse una lettera pastorale sulla famiglia, in cui, tra l'altro, diceva : "La famiglia è un piccolo regno, dove re è il padre, regina la madre, principi e principesse sono i figlioli che fanno bella corona ai genitori, Mentre tante corone reali cadono nella polvere, restano le famiglie, che sono le cellule fondamentali della società, nonostante i tentativi che fanno di disgregarle i nemici di Dio e del Prossimo. Se le famiglie sono sane e forti anche la società sarà sana e forte". Già allora c'era la consapevolezza nel nostro Vescovo saggio che la famiglia era attaccata da più parti con l'intento di disgregarla, sotto la falsa esigenza del progresso dei costumi, esattamente come avviene oggi. Ma in Mons. Mele c'era anche la certezza che se la famiglia è sana e forte, anche la società è sana e forte; tanto più e tanto meglio se la famiglia sana e forte è anche cristiana.

E quando una famiglia cristiana è sana e forte e perciò stesso è esempio per gli altri nella ricerca della perfezione?

Anche qui utilizziamo uno scritto antico ma insuperato nella sintesi :"I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini…Vivendo in città greche o barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri;…si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo… i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo (A Diogneto, in I Padri Apostolici, Città nuova, p.356)

Se la famiglia cristiana vive con questi principi è missionaria,partecipa alla missione della Chiesa, che è l'edificazione del Regno di Dio nella storia.

L'aspetto peculiare della missionarietà della famiglia rispetto ai singoli è che questa partecipazione è , come già sottolineato, sin dall'origine comunitaria, di piccola Chiesa.

Vivendo così la faglia cristiana è missionaria ex se, è lievito per la società, diventa esempio da osservare ed imitare. Nella pratica ciò accade quando:

1. Nelle famiglie cristiane i coniugi si accettano e non si separano;
2. Nelle famiglie cristiane i bambini nascono e non vengono uccisi.
3. Nelle famiglie cristiane i vecchi vengono aiutati a vivere, non a morire;
4. Nella famiglia cristiana si rispettano tutti, i deboli e i forti;
5. Nelle famiglie cristiane si ama e si difende il creato : ad es. non sprecando l'acqua, risparmiando energia,non sporcando i prati, facendo la raccolta razionale dei rifiuti, non gettando via cibo e pane, ecc…ecc…

CRONACA

'Dai loro frutti li riconoscerete', dice S. Matteo (7,14). Ogni cristiano, ogni famiglia cristiana deve lavorare per far maturare nella società intera sempre buoni frutti, e frutti sempre più buoni.
S. Gregorio di Nissa concludeva così la sua risposta: " La vera perfezione consiste infatti proprio in questo, nel non fermarsi mai nella propria crescita"(op. cit.,p.115)
3… 'per il mondo' - Può forse sembrare ambizioso e difficile per noi pensare che le nostre famiglie arbereshe, radicate nei loro piccoli centri, sempre un po' appartati e con uno stile di vita paesana, pur fra tanti mutamenti dovuti alle continue evoluzioni del costume, possano essere in qualche modo missionarie 'per il mondo'.
Invece, è proprio dalla nostra matrice arbereshe, dalla nostra antica tradizione di Chiesa orientale che possiamo trarre quella dimensione universale che ci apre al "mondo intero" : non siamo noi forse sparsi in tutto il mondo? non siamo anche noi una goccia di quella diaspora secolare della tormentata gente di Albania, che ha voluto conservare fedelmente le sue tradizioni e nelle sue Liturgie prega, "per la pace del mondo intero, per la prosperità delle sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti" ?
E',infatti, nella preghiera che noi troviamo la nostra prima sensibilità universale e missionaria: abbracciando, nell' invocazione al Signore, 'il mondo intero', noi ci sentiamo vicini a tutti gli uomini e affidiamo alla misericordia di Dio tutta la 'famiglia umana', per cui il Cristo si è immolato senza differenze e che solo in una visione unanime e fraterna può trovare una vera pace (cfr. il Messaggio per la Giornata della Pace 2008)
'Pregate sempre', 'pregate continuamente' e' stato anche l'invito pressante, che ci viene da S. Paolo (I Tess., 5,17), che ha guidato la nostra preghiera sincera perché un giorno tutti i cristiani possano gioire nella ritrovata unità.
Con la preghiera dunque noi imbocchiamo la strada maestra dell'universalità della missione, ma non possiamo fermarci a questo primo passo, sia pure determinante in quanto ci mette in comunione con Dio, che tutto può, giacchè il Signore ci vuole suoi veri cooperatori, consapevoli e protagonisti. 'Preghiera, sacrificio, azione', quei tre gradini proposti dall'Azione Cattolica per intraprendere la via dell'apostolato e della santità, nel messaggio della Chiesa per la Quaresima 2008, sono diventati 'Preghiera, digiuno, elemosina' .
Nella nostra volontà missionaria, nelle nostre famiglie "missionarie per il mondo", accanto alla preghiera fiduciosa rivolta al Signore noi dobbiamo imparare il sacrificio, dobbiamo mettere in atto la rinuncia al superfluo, in uno stile di vita serio e sobrio, lontano dal lusso e dagli sprechi, non solo per essere vicini col cuore a tanti uomini, donne e soprattutto bambini , che soffrono la fame e la sete, che vivono nella malattia e nell'ignoranza, nella violenza e nelle guerre, ma anche per accoglierli quando bussano alle nostre porte ed offrire loro il nostro superfluo, la nostra monetina, per piccola che sia, ma importante come quella della vedova del Vangelo (Mc,12,44), ed aiutare parimenti i più volenterosi tra noi, i missionari, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, più e meno giovani, educatori e in particolare medici, che partono in missione per testimoniare al mondo l'amore di Cristo per ogni persona , affinchè possano trovare nella nostra fraterna carità il sostegno materiale alla loro azione, così come nella nostra preghiera il sostegno spirituale ai loro generosi sforzi di operare per il bene della grande famiglia umana.
"Aiutaci Tu, Signore nostro Dio, Padre misericordioso, Figlio Salvatore, Spirito Consolatore, ad essere tuoi fedeli discepoli, missionari per tutto il mondo, nei modi e nella misura in cui ne siamo capaci!"

JEMI Il portale per gli Arbëreshë

ECUMENISMO

L'Eparchia Greca di Lungro degli italo-albanesi e la Chiesa Ortodossa di Grecia

A Sua Beatitudine Ieronimos II
Nuovo arcivescovo di Atene e primate di tutta l'Ellade

Εις πολλα ετη! Per molti anni! Per shumë vjet!

Protopresbitero Antonio Bellusci *

L'episcopo ortodosso, piissimo ed eletto da Dio, Ieronimos Ljapis, metropolita di Tebe e Levadia, giovedì 7 febbraio 2008, è stato scelto dal santo sinodo come nuovo arcivescovo di Atene e primate di tutta l'Ellade, dopo la morte di sua beatitudine Christodoulos avvenuta il 28 gennaio 2008.

La solenne e gioiosa cerimonia della sua intronizzazione nella cattedrale ortodossa di Atene si è svolta sabato 16 febbraio 2008. Sua santità Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, ha espresso "soddisfazione e gioia" per tale nomina, inviando a sua beatitudine Ieronimos II un telegramma di felicitazioni.

Il neo eletto primate ortodosso di Grecia, nato nel 1938 a Oinofita, in arvanitico *Stanjati,* (Tebe), si è laureato in archeologia e teologia, ed è stato dal 1981 metropolita di Tebe e di Livadia.

La paterna bontà, la santità e la cultura di sua beatitudine Ieronimos II è stata personalmente da noi constatata, allorché nel 1990 con una comitiva di 56 persone, sacerdoti, suore e laici dell'eparchia di Lungro, siamo stati da lui amabilmente accolti e benedetti in episcopio a

Orchomenos (Tebe), 30 agosto 1994. Da sinistra il Charalampos Chatzicharampous, parroco che ci ha ospitati, con i suoi figli, papàs Donato Oliverio, il metropolita di new York Filotheos, il metropolita di Tebe e Livadia Ieronimos, papàs Antonio Bellusci e il protosincello Nikodimos Zalumis.

ECUMENISMO

Livadia, 3 luglio 1990. Il gruppo dell'eparchia di Lungro attorno al metropolita Ieronimos dopo il ricevimento in episcopio.

Levadia domenica 3 luglio 1990, in occasione del I pellegrinaggio eparchiale lungrese nell'Ellade (28 giugno-5 luglio 1990).

Su questo viaggio in terra greca è stata già pubblicata un'ampia documentazione nella rivista *"Lidhja/L'Unione"*, n. 24,1990, riportando anche i discorsi, in albanese e in italiano, tenuti nella mattinata del 3 luglio 1990 nell'episcopio di Livadia.

Anche nell'agosto del 1994, assieme all'attuale protosincello dell'eparchia di Lungro, archimandrita Donato Oliverio, siamo stati ospiti a Livadia del metropolita Ieronimos.

Su questi due nostri coinvolgenti incontri col metropolita Ieronimos riportiamo, in appendice, alcuni testi come rivocazione storica di appuntamenti e visite, forse irrilevanti ma dense di contenuti e di prospettive. In realtà, a distanza di 18 anni, con l'elezione del nuovo primate di Grecia, sua beatitudine Ieronimos, tali nostri colloqui fraterni, spontanei e sinceri, assumono una dimensione storica ed una dimostrazione incomparabile velata da un alone soprannaturale. Nel dialogo ci siamo riscoperti, dopo secoli di oblio, distanti fratelli di sangue.

Sentiamo, pertanto, il dovere filiale e la letizia spirituale di esprimere a sua beatitudine Ieronimos II gli auguri più cordiali, a nome dell'eparchia, per la sua nuova nomina di guida spirituale dell'ortodossia in Grecia. Sua beatitudine, come S.Giovanni Crisostomo, diventa oggi per tutti i cristiani ortodossi *"la tromba aurea, lo strumento divinamente ispirato, l'inesauribile oceano di dottrine, il sostegno della chiesa, l'intelletto celeste, l'abis-*

ECUMENISMO

so della sapienza, il calice tutto d'oro che versa fiumi di insegnamenti fluenti miele, e irriga la creazione"(Esperinos bizantino del 17 gennaio).

Siamo certi che dal suo cuore mite ed umile di archiepiscopo di Atene e primate dell'Ellade, fluiranno alcuni gesti rilevanti, approvati anche dal santo sinodo, verso l'unità e la piena comunione, ritenuta quasi impellente ed irreversibile da ortodossi e cattolici.

Da queste iniziative deriveranno abbondanti grazie spirituali e nuovi fattori stimolanti per essere sempre più fedeli all'ortodossia, da noi mai abiurata perché la storia non ne parla, ed alla cattedra di Pietro, che ci ha sempre difesi e sostenuti istituendo nel 1919 l'attuale nostra eparchia lungrese.

APPENDICE

I incontro con il metropolita Ieronimos nel 1990

Presentiamo alcuni stralci dei discorsi pronunziati a braccio in quel fausto ed indimenticabile incontro col metropolita Ieronimos nell'episcopio di Levadia il 3 luglio 1990.

1. Saluto di papàs Sergio Maio, parroco di Firmo

"Eccellenza, a nome del nostro vescovo Ercole Lupinacci di Lungro, le abbiamo portato in dono i quattro volumi completi, tradotti in italiano, di tutta la nostra ufficiatura bizantina ortodossa. Un vivo ringraziamento per averci accolto. Siamo contenti e gioiosi di vedere i papades come noi. Solo Dio sa quanto sacrificio e quanto martirio per la nostra gente e per i nostri papades per conservare per 500 anni intatta la fede ortodossa in Italia.

Noi siamo qui a casa nostra. Siamo orgogliosi di aver mantenuto fino al presente la fede ortodossa del concilio di Nicea. E sapendo che lei, come noi, ha lo stesso sangue arvanìt, oltre che la fede del nostro Signore Gesù Cristo, che ci unisce tutti, noi ci sentiamo uniti anche per il comune sangue albanese. Grazie".

2. Saluto del papàs Antonio Bellusci, parroco di Cosenza

"Thom arbërisht këto di fjalë. Ka vimi? Kush jemi?C'erdhëtim e bëmë këtu sot?

Na vimi ka eparhjia arbëreshe e Ungres në Kalavri ne jugun e Italisë. Këtu, bashkë me ne, kemi gra e burra ka katermbëdhjet katunde arbëreshë në Itali...Atrat tanë në shekullin XV u nistin prej këtire vende ture shkuar ne Itali për të mbajen besen dhe fenë orthodhokse...

E më përpara metropolitët orthodhoksë e Greqisë shkojen e vijen te katundet tanë arbëreshë ture bënë edhe hjitonitë...Po pastaj ata na harruan neve po ne s'ju harruam kurrë, udhèpote, juve.

E na arbëreshë sot kemi eparhjinë e Ungres në Kalavri e themelluar në vitin 1919 ka papa i shëjtë i Romes Benedhikti XV. Na erdhëtim sot këtu me bekimit e episkopit tonë Irakljo, i cili s'pati mundësi për të vinej këtu bashkë me ne, sepse ka t'jëmen të smurem. E na arbëreshë në Itali, për pesë shekuj, mbajtim t'gjallë paràdhosin të shëjte orthodhokse, fenë orthodhokse, tipikonin e Kostantinopollit dhe ritin bizantin-grek, ture jetuar në mes të lëtinjëve në Itali.

Sot erdhëtim këtu për t'puthmi Dheun e t'parëvet tanë. Erdhëtim per t'ju njohmi juve, dhe për t'marrmi një bekim ka ana juaj, si Episkop inë i shejtë dhe shumë i nderuar...Po ju, sevasmiotate Jeronime, sot shihni zëmrat tona me lot e me bare. Të mirrni fjalen si episkop orthodhoks arvanit në të shëjten sinodhë për të folni për ne arbëreshë në Itali

ECUMENISMO

dhe mbi ardhjen tonë këtu sot të shpia juaj si bij e si vëllezer.

Të mos na thoni më se jemi "unites" e të tjera turpe. Të mësoni dhe ju mirë historinë sonë si mergimtarë në Itali në shekullin XV. Pse na arbëreshë kemi "ajioi martires" çë kanë vdekur për fenë orthodhokse dhe për ritin grek të atravet tanë atje në Kalavrì. Të vini edhe ju tek katundet tanë e t'shihni vendet ku ne rromi sot tek e eparhjia e Ungres. Dhe ju këtu në krahinen e Thives kini nj' katund arbëresh çë thuhet Ungra.

Lidhjet tona me ju këtu janë shumë të ngushta e të fuqishme. Dhe historiani, miku in i dashsur ç'është këtu me ne sot, Aristidhi Kolljas, i di dhe i shkruejti në libra këto rrënja në hekur, çë s'mund të këputen me fjalë t'egra.

Unë prej vitin 1965 vinj në katundet arbërorë-arvanitë në Greqi dhe kam shkruajtur këta libra etnografike mbi vëllezërit arvanìtë në Helladhë, e sot ju i solla si dhuratë dhe ju i jap juve me gjithë zëmren time".

3. Saluto del metropolita Ieronimos di Tebe e Livadia

Il metropolita Ieornimos, felice e commosso, ci ha offerto un rinfresco e si è intrattenuto paternamente con ciascuno di noi. Quando ha appreso che nel gruppo c'erano due sacerdoti coniugati con le rispettive mogli e figlie ha avuto quasi la *"prova provata"* della nostra fedeltà

all'ortodossia greca. Alla richiesta di poter celebrare la divina Liturgia nella chiesa ortodossa di Asopia ha subito acconsentito ben volentieri con una benedizione.

Egli ci ha regalato un bastone episcopale, in greco *"Ravdon",* da portare in dono al nostro vescovo Ercole di Lungro, ed una croce benedizionale per noi, organizzatori del pellegrinaggio.

Il mansueto e santo metropolita, circondato da molti sacerdoti, prima di congedarci ha preso la parola, parlandoci un po' in albanese ed un po' in greco. Un discorso molto paterno e propositivo. Chiunque potrà cogliere quanto siano espressive e lungimiranti le sue parole e le sue idee. Questo incontro ha avuto echi positivi nell'animo nostro come in tutti i sacerdoti e popolo della sua diocesi.

Non avevamo temi teologici da discutere. Avevamo soltanto l'amore dei nostri cuori e il nostro vivo desiderio di poter continuare a vivere in questa unione santa e benedetta. Questa singolare pista verso gli ortodossi di Grecia, già inaugurata nel 1985 dal vescovo Ercole, è continuata anche nel 1990.

In queste due circostanze si è trattato di un movimento popolare spontaneo, che si è presentato in preghiera e con le mani abbassate davanti all'episcopato, al clero ed al popolo di Dio in Grecia.

I frutti di tale operazione pellegrinante ed incisiva, che impropriamente possiamo definire pure "ecumenica", sono concentrati in questa meravigliosa esortazione del santo metropolita di Tebe, Ieronimos Ljapis, ed attualmente arcivescovo di Atene e primate di tutta la Grecia.

"Vorrei anch'io esprimermi la mia gioia e la mia emozione. Quando ho saputo dall'amico Aristidhi Kolljas che sareste venuti nella mia eparchia e mi ha notificato il vostro programma, l'ho chiamato dicendogli ch'era una bella idea. Gli ho anche chiesto di darmi il numero telefonico per parlare direttamente con il papàs Antonio Bellusci, oggi qui presente. Sono lieto che tramite questi contatti e sforzi siamo riusciti a giungere a questo risultato.

Sappiamo e abbiamo letto tante cose sui nostri fratelli arvaniti, che abitano laggiù in

ECUMENISMO

Calabria ed anche in Sicilia. E quando uno sente qualcosa dei propri fratelli prova nel suo spirito sempre questi sentimenti di fratellanza e di amicizia.

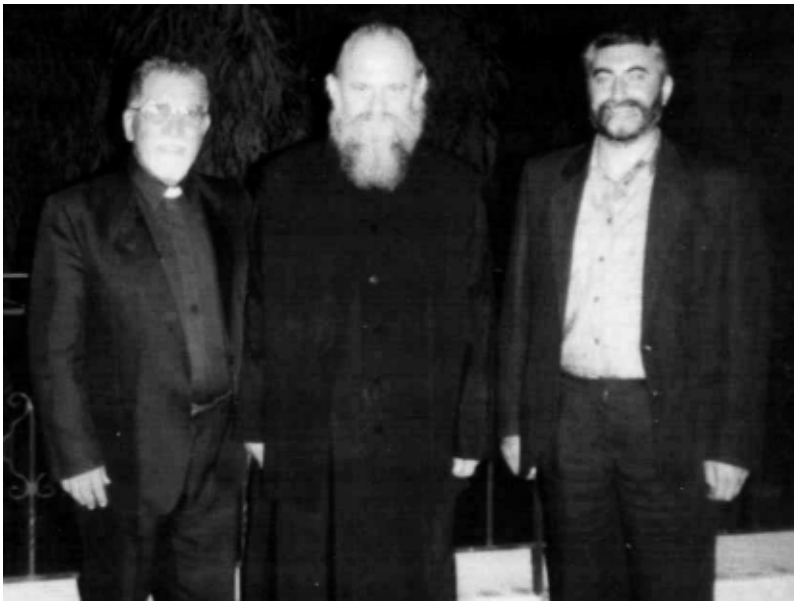
E oggi mi sento maggiormente emozionato in quanto non parliamo di fratelli lontani, ma di persone vive e presenti accanto a noi, in questa sala dove noi adesso ci troviamo riuniti. I problemi e le difficoltà che hanno avuto i vostri ed i nostri antenati hanno fatto sì che noi dimenticassimo proprio voi.

E voi, vivendo laggiù in Italia, forse vivete bene, ma però avete sempre nostalgia della vostra patria d'origine. Ecco allora che si offrono delle possibilità ed occasioni per incontrarci Ci sono anche oggi tante persone che vogliono superare le difficoltà. E come dicevano i nostri padri: "I monti con i monti non s'incontrano, ma gli uomini con gli uomini s'incontrano tra loro".

Ci siamo oggi incontrati in questa città di Livadia, nostra sede. Ed io sono davvero molto lieto. Mi dispiace, inoltre, di non poter intrattenermi a lungo con voi, perché avete un programma da ultimare nella giornata odierna. Nei pressi di Livadia potrete visitare una chiesa assai significativa per il vostro glorioso passato. Certamente vi saranno ancora altre occasioni per incontrarci qui, oppure nella vostra terra in Calabria.

Vorrei farvi una proposta. Proprio ieri sera i ragazzi della nostra chiesa sono saliti nei campeggi in montagna. Noi con grande piacere l'anno prossimo, forse, se volete, potete mandare dieci vostri ragazzi nei nostri campeggi sul monte Parnaso, per divertirsi e scambiare idee con i nostri ragazzi E i nostri ed i vostri ragazzi potranno stare insieme nei campeggi del monte Parnaso per una ventina di giorni. E i nostri giovani potranno conoscersi E così anche per i Papades, se vogliono.

Vorrei, inoltre, pregarvi di porgere i miei saluti al vostro vescovo Ercole Lupinacci ed a nome della nostra chiesa di Livadia, come ricordo del nostro odierno incontro, offro a lui questo "Ravdon- *bastone pastorale", mentre a tutti voi ed al papàs Antonio Bellusci, in particolare, offro una croce benedizionale, in ricordo di questa visita".*



Orchomenos (Tebe), 30 agosto 1994. Da destra. Papàs Donato Oliverio, il metropolita Ieronimos di Tebe e Livadia, e papàs Antonio Bellusci.

ECUMENISMO

II Incontro con il metropolita Jeronimos nel 1994

Un secondo incontro con il piissimo metropolita Ieronimos è avvenuto nei giorni 29 e 30 agosto 1994 nella cittadina di Livadia, dove siamo giunti assieme al papàs Donato Oliverio, attuale protosincello dell'eparchia di Lungro, nel pomeriggio del 29 agosto 1994.

Nell'edificio di una struttura sociale, da lui creata, adibita per l'assistenza agli anziani, il metropolita ci ha salutati affabilmente e ci ha offerto un caffè, conversando con noi in albanese. *"Voi qui siete miei ospiti,* ci ha detto benedicendoci, *e domani sera andremo insieme a cena a Orchomenos* ". Poi ha provveduto personalmente alla nostra sistemazione all'albergo *"Filippos"* di Livadia. Nelle chiese di Livadia abbiamo incontrato molti sacerdoti ortodossi.

Nel paese Arvanit di Orchomenos, a cena, abbiamo conosciuto e conversato con il parroco papàs Charalampos Chatzicharampous, coniugato e padre di cinque figli, con il protosincello Nikodimos Zalumis e con l'episcopo Filotheos, metropolita ortodosso di New York.

Ad una domanda del metropolita Filotheos se noi eravamo *"unites",* il metropolita Ieronimos, con grande conoscenza storica e calma, ha risposto che agli italo-albanesi d'Italia storicamente è totalmente sconosciuta l'unia, come viene intesa comunemente dagli ortodossi.

Egli, con grande nostro stupore, si è messo a spiegare dettagliatamente all'ospite l'origine delle nostre emigrazioni in Italia per sfuggire all'occupazione ottomana e per mantenere integra la fede ortodossa.

Ha anche sottolineato la nostra costante testimonianza cristiana orientale in occidente, la nostra fedeltà alla spiritualità orientale e la nostra particolare e singolare posizione nel seno dell'ortodossia in diaspora. Ha rimarcato che gli italo-albanesi sono rimasti forzatamente staccati, dimenticati ed abbandonati dalle chiese ortodosse di Grecia specialmente alla fine del secolo XVI.

Il santo metropolita, evidentemente, si era ben aggiornato sui testi storici prima di compiere nei nostri riguardi gesti di amicizia e di stima di tanta rilevanza. Egli, terminando la passeggiata sul terrazzo prima di andare a cenare, ha concluso dicendo all'episcopo Filotheos che noi italo-albanesi siamo rimasti nel cuore, nella memoria, nella nostalgia, nel rito, nelle tradizioni, dopo oltre cinque secoli di lontananza, quelli che eravamo nel secolo XV.

E per questo motivo che Egli era felice di averci accanto a se e di ospitarci con ogni riguardo. Noi, per lui, eravamo e siamo, i fratelli autenticamente ortodossi che viviamo in Calabria sempre col tipikon di Costantinopoli e con i testi liturgici greci stampati prima a Venezia e ad Atene e sempre in comunione con Roma, come testimonia anche l'antico monastero basiliano "SS. Pietro e Paolo" del secolo X qui a Frascineto.

III - Alcuni paesi albanofoni nella provincia di Tebe

(Denominazione in albanese e in greco)

*Alartos /*Mulqi; *Bithbardhil/Akondjon; Daramari /* Dhafni; *Dramesi /* Vathi; *Dubrena /* Korini; *Glliboçari/*Asopia; *Hala/* Drosia; *Kackaveli/* Leontarjon; *Kakòsi/* Thisvi; *Kamalli/* Dionisos; *Kaparelli/* Thivòn; *Karamusa/*Agjii Apostoli; *Kardica/* Akrefnion; *Kaznesi; Koklàt/* Plateès; *Kribaçol/Alarjos; Krora/* Stefani; *Kukura/* Aghia Ana; *Llatanj/*Agjos Thomas; *Mazi/* Mazi Alariu; *Muriqi; N*amurra/Allallkomenè; *Ndrica* /Arma; *Parapunja/* Llefkthrà;

ECUMENISMO

Stanjati/ Oinofita; *Shin Gjeri/*Ajos Jorgos; *Shin Dodhori/*Ajos Theodoros; *Shirxhi/* Ipaton; *Shkurta;* Tàteza; *Ungra /* Illiqì; *Zeriqa/* Ellikòn.

IV - Bibliografia

Pochi riferimenti bibliografici sui rapporti tra noi italo-albanesi in Italia e gli ortodossi arberori-arvaniti nell'Ellade e sulle ricerche etnografiche dal 1965 in poi da noi registrate e pubblicate.

BELLUSCI, Antonio, *Ricerche e studi tra gliArberori dell'Ellade - Da radici arbëreshë in Italia a matrici arbërore in Grecia,* Prefazione di Aristidhi Kolljas (Grecia) e Gjovalin Shkurtaj (Tirana), Ed.Centro Ricerche, Cosenza 1994, pp. 502.

BELLUSCI, Antonio, *Gli Arberori-Arvaniti / Un popolo invisibile - Ricerche etnografiche nell'Ellade (1965-2000), Testi e documenti in albanese con traduzione italiana* - Presentazione di A. Xhagolli (Albania), X. Neziri (Kosova), V. Ljapis (Grecia), Ed.Centro Ricerche, Frascineto 2004, pp.360.

BELLUSCI, Antonio, *Piana degli Albanesi va ad Atene - Studio dossier sul pellegrinaggio nella terra degli avi (18-24 luglio 1985),* in "Lidhja/L'Unione", n.14,1986, p.357-390.

BELLUSCI, Antonio, *Pellegrinaggio degli arbëreshë nella terra degli avi - Gli albanesi d'Italia tra i fratelli albanesi di Grecia (28 giugno-5 luglio 1990),* in "Lidhja/L'Unione", n. 24,1990, pp.770-773.

BELLUSCI, Antonio, *Përralla, vajtime dhe këngë nga Kseronomi Thivon në Greqi,* in "Lidhja/L'Unione", n. 33/1995, pp.1145-1151.

BELLUSCI, Antonio, *Pellegrinaggio nella terra degli avi,* in "Lajme/Notizie", n.2,1990, p.8.

Monastero di Bose - I funerali del metropolita Emilianos di Silyvria

"TI RINGRAZIO MIO DIO DI AVERMI DATO UN'ALBA DOPO OGNI TRAMONTO" (O. Elytis)

Eghion, 23 febbraio 2008

Il mattino di sabato 23 febbraio 2008, nella cattedrale "Faneromènis" di Eghion, in Grecia, si sono svolti i funerali del metropolita Emilianos di Silyvria: un autentico evento spirituale cui la nostra comunità ha partecipato con una presenza fraterna. Il suo corpo era rivestito dei paramenti liturgici episcopali, l'evangeliario sul petto e al dito la lampada donatagli dai minatori belgi con cui aveva vissuto in piena solidarietà durante il suo ministero pastorale in quella terra (1952-1959) e che avevano acceso in lui, nella diversità delle loro confessioni e dei loro orientamenti, la fiamma della passione ecumenica. Ora con quella lampada sembrava precederci, essere andato avanti per illuminare la strada oltre la soglia della morte. Era deposto al centro del transetto, sotto la grande cupola, su una piattaforma leggermente rialzata, che permetteva ai moltissimi intervenuti (madri con i loro bambini, giovani, anziani, molti poveri, uomini le cui mani nodose non nascondevano la fatica annosa del lavoro...) di andarlo a salutare, di vederlo, di baciarlo, di toccarlo, di segnarsi col segno della croce, di inginocchiarsi, di inchinarsi, di piangere. Tutte persone - si coglieva - che il metropolita aveva cono-

ECUMENISMO

sciuto personalmente, con quella sua capacità di incontro immediato, di una parola sapida, di una intuizione di vita: le aveva conosciute ed amate, ed ora semplicemente era da loro amato e riconosciuto. Stupiva il suo volto, di una bellezza umanissima e trasfigurata, volto di pace, che manteneva tutta l'intelligenza dello sguardo, con un lieve sorriso accennato. Volto di un "*kalògheros*" secondo la tradizione orientale, cioè di un uomo divenuto bello per virtù dei tanti volti amati, per grazia della sua storia che ne ha lavorato i tratti con oro fino, luminoso. Volto che riconcilia con la morte, non solo nemica e ostacolo, ma anche sintesi, sigillo, consacrazione di una vita.

La liturgia funebre era presieduta dal metropolita emerito del Pireo Kallìnikos, ottantuno anni, uno dei padri spirituali più amati e autorevoli di Grecia; accanto a lui il metropolita di Corinto Dionysios, delegato dal Patriarca ecumenico Bartholomeos a portare il suo messaggio fraterno e il ringraziamento del Trono Ecumenico; il metropolita di Francia del patriarcato ecumenico Emmanuìl, venuto da Parigi, ordinato diacono e presbitero dal metropolita Emilianos; il vescovo di Sinope Athenagoras, ausiliare del Belgio da dove era arrivato in piena notte, successore del metropolita Emilianos nell'organizzazione degli incontri internazionali di religiosi e religiose; il giovane metropolita di Patrasso Chrysostomos; il metropolita greco-ortodosso di Atlanta (Stati Uniti) Alexios che aveva attraversato l'oceano per essere presente; e infine il metropolita di Eghion Amvrosios, visibilmente commosso, ospite e figlio spirituale del metropolita Emilianos.

Liturgia sobria, densa, solenne, che mostrava efficacemente la sua forza di azione-evento nel susseguirsi ordinato di letture e canti, e nell'accordarsi di movimenti e gesti efficaci. "Bellezza e sofferenza, tutte e due insieme" (O. Elytis). C'è un grande senso liturgico che traspare con semplicità e che non è estraneo alla vita, ma fa parte di una maniera di essere, di vivere, di sentire, di relazionarsi con persone e cose, di sottrarle alla banalità e di dar loro peso e spessore. Talora sembra di toccare con mano quanto reale possa essere la "magia" del gesto.

Molto belle le brevi parole di commiato dei metropoliti presenti, in ricordo del metropolita Emilianos. "Modello per tutti noi di vita cristiana vissuta, ci ha fatto capire che la Chiesa non può chiudersi in se stessa (metropolita Amvrosios). "Rendo testimonianza, per antica e diretta conoscenza, della sua passione per l'annuncio dell'evangelo oggi, della sua vicinanza alle storie concrete degli uomini, della purezza e intensità del suo rapporto con Cristo" (metropolita Kallìnikos). Il metropolita Amvrosios dopo aver presentato ai fedeli i vescovi, ha sottolineato la presenza della comunità di Bose, con accenti di gratitudine e di fraterna amicizia.

Accanto ai vescovi, c'erano i presbiteri della diocesi e molti monaci, tra cui l'Igumeno Efrèm del monastero profeta Elia di Preveza, l'Igumeno Dionysios del monastero Petras di Karditsa, madre Diodora e madre Emilianì di Karditsa, le monache di Tebe... tutti monasteri in cui il metropolita Emilianos ha sostato, ha insegnato, ha celebrato e confessato, sostenendo e incoraggiando tutti. E poi molti laici, in un tributo popolare grande e commosso, e tra loro il personale del centro "Aghios Karàlampos" che amorevolmente ha custodito Emilianos fino alla morte, con ogni cura.

Alla fine della liturgia, il corpo del metropolita Emilianos è stato portato in processione per un buon tratto, preceduto, seguito e circondato da tante persone: una cultura molto mediterranea della relazione, del vedere, della comunione quotidiana, informava di sé il funerale, e, in effetti,

ECUMENISMO

fino alla discesa nella terra scavata di fresco è stato possibile vedere il volto di Emilianos, riferirsi a lui, "dialogare" con lui. Al cimitero, tra le palme, gli alberi di agrumi, gli ulivi, al canto del tropario della resurrezione con il grido vittorioso "*Christos anesti*!", prima della consegna alla terra, vengono chiamati i parenti per l'ultimo bacio, e subito dopo, per ultima, la nostra comunità. Un piccolo vangelo gli viene posto tra le mani, e la mitra episcopale viene sostituita dal copricapo monastico del grande abito: questo Emilianos aveva sempre voluto semplicemente essere, un monaco fino alla fine e basta. Poi su una zolla di terra fresca i vescovi versano olio e vino abbondante e questa viene deposta sopra il corpo del metropolita Emilianos, sui paramenti, all'altezza delle gambe: ormai egli è uno con tutta la creazione e la creazione con lui, in solidarietà e nella grande comunione, promessa di salvezza cosmica per tutti, anticipo dei cieli nuovi e della terra nuova. Non c'è disperazione o angoscia, ma la sensazione che Emilianos sia vivente, e presente a tutti e a tutto.

Terminata la liturgia, la convivialità semplice di un caffè, un tè, un biscotto presi tutti insieme, permette ai presenti di salutarsi, di ricordare, di riannodare legami, di aprirne di nuovi, di integrare l'evento vissuto nel tessuto dell'umano, della vita, dell'amicizia, dell'oggi e del domani.

Poi, anche durante il pranzo si avvicinano le persone più semplici per dire l'amore per Bose trasmesso da mons. Emilianos, amore divenuto patrimonio comune, anche talora senza conoscerci direttamente. Mentre quanti sono stati ai convegni ecumenici di settembre in compagnia del metropolita Amvrosios mostrano un affetto che tocca profondamente per la sua verità e il suo calore. Ha detto il medico curante: "Ho capito quanto vi amava quando in dicembre mi disse con risolutezza, contrariamente al mio fermo parere, che aveva deciso di partire alla volta di Bose per salutare la comunità". Sarebbe infine ritornato in Grecia il 30 gennaio. Appena prima dell'ingresso nel coma, durato solo qualche ora, sussurrava all'infermiera Elèni: "Sai, a Bose sono persone molto buone e bravi cristiani...".

All'inizio del pranzo il metropolita Amvrosios ricorda ancora la nostra comunità, e brevi parole salutano tutti i presenti: si affretta l'ora del rientro a Bose...

Mons. Emilianos lascia in consegna l'amicizia tra la comunità ortodossa di Eghion e la comunità di Bose come realtà concreta e come parabola, come piccolo, possibile ponte tra oriente e occidente fatto di rapporti non generici, ma personali, che siano attenti alle piccole cose, rispettosi delle peculiarità e dei doni di ciascuno. Lui, che ricordava spesso le parole del grande patriarca Athenagoras: "Forse abbiamo dimenticato una cosa: l'umanità di Cristo", ci lascia in eredità, in fondo, il segreto della vita: l'amicizia, come ragione e gioia di vivere nell'oggi, e come semente, come profezia e caparra della realtà che verrà, di un domani già poveramente presente nelle nostre storie così modeste e umane.

È un grande dono e una grande responsabilità per la nostra comunità.

Sulla via del ritorno ad Atene con direzione l'aeroporto, in compagnia del vescovo Athenagoras e di p. Vassilios di Eghion, amici fedeli, sulla strada lungo il mare - con all'orizzonte Corinto, Megara, Salamina - è viva la sensazione di una presenza (quella di Emilianos) che permane, che non abbandona: "Mio Dio, mi hai chiamato, come potrò andarmene?"(O. Elytis).

E la luce del vespro avvolge pian piano le cose, luce della memoria e dell'amore.

Grazie per questo ineffabile dono. Grazie metropolita Emilianos! Preghi per noi, e sostenga tutti con la sua intercessione.

ODA E MIQVE

KOSOVA U BË GËZUAR MËVETËSINË

Frynte vorea e ftohtë atë ditë e shtatëmbëdhjetë shkurtit 2008.

Ditën e parë të Kohës së Re, Prishtina u zgjua nën një gadhënjim ngjyrash: mbizotëronte e kuqja mbi të bardhën.

E kuqja e mijërave flamuj shqiptar që furishëm valëviteshin nga vorea e fohtë, krijonte një atmosferë magjike mbi bardhësinë e qetë të dëborës që gjatë natës kishte rënë, noshta enkas, për të stolisur Prishtinën porsi nuse.

Atë mëngjes herët, të ftohtët i madh nuk ndaloi marshimin e bijve krenarë të kësaj Tokë martire drejt mëvetësisë. Të ardhur nga katër anët e botës: nga Sqipëria, nga Maqedonia, nga Mali i Zi e, mbi të gjitha, nga shtetet e jashtme si Italia, Gjermania, Amerika etj., vende që i kanë strehuar gjatë përiudës së "fshesës etnike" e të terrorit të ushtruara nga Serbia, mbushnin Shëtitoren "Nënë Tereza" e cila, plot e për majë, si aortë vigane, gufoni duke pritur të dëgjonte nga zëri i kryeministrit, zoti Hasim Thaçi, shpalljen e pavarësisë, që me përpikëri filloi në orën 15.30 të lexonte, në selinë e Kuvendit Kosovar, deklaratën që vijon:

Të mbledhur në mbledhje të jashtëzakonshme më 17 shkurt 2008, në kryeqytetin e Kosovës, në Prishtinë, duke u përgjigjur thirrjes së popullit për të ndërtuar një shoqëri që respekton dinjitetin njerëzor dhe afirmon krenarinë dhe synimet e qytetarëve të saj, të zotuar për t'u përballur me trashëgiminë e dhëmbshme të së kaluarës së afërt në frymë të pajtimit dhe fjalës, të përkushtuar ndaj mbrojtjes, promovimit dhe respektimit të diversitetit të popullit tonë, duke riafirmuar dëshirën tonë për t'u integruar plotësisht në familjen euroatlantike të demokracive, duke vërejtur se Kosova është një rast special që del nga shpërbërja jokonsensuale e Jugosllavisë... duke rikujtuar vitet e konfliktit dhe dhunës në Kosovë, që shqetësuan ndërgjegjen e të gjithë popujve të civilizuar, mirënjohës që bota intervenoi më 1999 duke hequr në këtë mënyrë qeverisjen e Beogradit mbi Kosovën, dhe vendosur Kosovën nën administrimin e përkohshëm të Kombeve të Bashkuara, krenarë që Kosova që atëherë ka zhvilluar institucione funksionale, multietnike të demokracisë, që shprehin lirisht vullnetin e qytetarëve tanë, duke rikujtuar vitet e negociatave të sponsorizuara ndërkombëtarisht ndërmjet Beogradit dhe Prishtinës mbi çështjen e statusit tonë të ardhshëm politik, duke shprehur keqardhje që nuk u arrit asnjë rezultat i pranueshëm për të dyja palët përkundër angazhimit të mirëfilltë të udhëheqësve tanë, duke konfirmuar se rekomandimet e të dërguarit special të Kombeve të Bashkuara, Martti Ahtisaari, i ofrojnë Kosovës një kornizë gjithëpërfshirëse për zhvillimin e saj të ardhshëm, dhe janë në vijë me standardet më të larta evropiane për të drejtat e njeriut dhe qeverisjen e mirë, të vendosur që ta shohim statusin tonë të zgjidhur në mënyrë që t'i jepet popullit tonë qartësi mbi të ardhmën e vet, të shkohet përtej konflikteve të së kaluarës dhe të realizohet potenciali i plotë demokratik i shoqërisë sonë, duke nderuar të gjithë burrat dhe gratë që bënë sakrifica të mëdha për të ndërtuar një të ardhme më të mirë për

ODA E MIQVE

Kosovën:

1. ***Ne, udhëhëqësit e popullit tonë, të zgjedhur në mënyrë demokratike, nëpërmjet kësaj deklarate shpallim Kosovën shtet të pavarur dhe sovran****. Kjo shpallje pasqyron vullnetin e popullit tonë dhe është në pajtushmëri të plotë me rekomandimet e të dërguarit special të Kombeve të Bashkuara, Martti Ahtisaari, dhe propozimin e tij gjithëpërfshirës për zgjidhjen e statusit të Kosovës.*

...

(Pjesë nga Deklarata e Pavarësisë së Kosovës. Marrë nga gazeta "Bota Shqiptare" nr. 188, 1-14 mars 2008)

Kosova u bë. Që tani e tutje Kosova është Shteti i ri e i dytë i Shqiptarëve. Gëzuar mëvetësinë e rrugë të mbarë!

Në këtë ditë historike e gazmore, le të ushtojë për ne të gjithë zëri i Voresë, zëri i priftit, zëri i burrit, zëri i poetit, zëri i shqiptarit të vërtetë që pandërprerë ka dashur Mëmëdhenë, i cili, me siguri, sot, nga jeta e amshueshme, gëzon bashkë me ne të gjithë:

Kosovë

Ka hapa hijesh
të penguara në kapërcim
nga polipë të padukshëm,
ka labirinte nekropolesh
ku unë silllem ëndramend
duke shkelur bote të vjetra.
E zëra të kumbueshme
e trokëllime kuajsh
që shuhen larg.
E gjithshka dendësohet
në trajta të papandehura
dhe shket n'ajr
një send i pacaktuar
i çuditshëm i përmallshëm.
Këtu unë e nis udhëtimin
a po këtu unë e mbaroj?
Këtu unë të takova
këtu të ndjek ende.

Kosovarit

Mos u çudit aspak
për çka mund të ndodh.
Gjithçka të ka ndodhur
e ti e di.
Mos u çudit aspak
për çka mund të dëgjosh.
Gjithçka e ke dëgjuar
e ti e di.
Mos u çudit aspak
për çka mund të mbarojë.
Do fillosh gjithçka përsëri
si gjithmonë.
Mos u çudit aspak
vazhdo luftën tënde.
Mbaro dhe zë përsëri
sepse kjo historia jonë
kjo fuqia jonë.
Një ëmbëlsi e deshpëruar
të fillojmë çdoherë rishtas
thieshtësisht
krenarisht
mrekullisht.

ODA E MIQVE

cell. 3474776511

ose pranë Episcopit

tel. e faks 0981/947234

ODA E MIQVE

TREGIMET E LËMIT LLAMBË E GJALLË

nga Dushko Vetmo

Thimonetë e ngritura nga *Lëmi i Shën-Pjetrit*, përbri Malit të Pulinit, dukeshin shtëpizë Zarazish me qaramidhe të arta që shkëlqenin nën rrezet e diellit perëndues.

Duke shëtitur gjatë *Udhës së Re* të Frasnitës shihnim qetë me butësinë e tyre të njohur ecnin rrotull në mes të lëmit duke zvarrisur pa nxitim gurin e rëndë përmbi kallinjtë e shprishur.

Më tutje katër burra lëviznin hjedhen me lopata druri. Nje erë e hollë merrte hjedhen dhe e shpinte lart në ajër, ku ajo hidhej një grimë si grumbull mizash dhe pastaj mblidhej në kaçup të bardhë atje mbanë, nësa saroi i grurit skuqej më e më shumë dhe rritej vazhdimisht.

Hjedhësit tani i lanë lopata dhe filluan të mbushin thasët me grurë të qëruar. Qerrja pret ta ngarkojnë. Lalë-Ndreu, krei i lëmit, vete e vjen këtej e andej duke u dhënë urdhëra punëtorëvet.

Siç në çdo mbrëmje, ne muarëm udhën e lëmit për të shëtitur ndopak. Kur arritëm nga Rruga e Kroit u poqëm me qerren që vinte nga lëmi. Djaloshi që e sillte na thirri porsa na pa: - Oj zo', Lalë-Ndreu ju njohu që prej së largu dhe thotë se dëshiron të ju shoh sonde.

- Mirë – i thamë – po shkojmë. Dhe vazhduam së ecurit.

Që prej së vogli më njihte Lalë-Ndreu, dhe në atë çast mendoja sa vjeç ai po mund të ishte sot. Unë e mbaj mend gjithmonë ashtu: të lartë, të hollë, të thatë e me një palë musteqe të bardhë si bora, të gjatë e të dredhur. Ishte plak shumë, pa dyshim, por kishte forë e vullnet sa një trim. Sa herë, akoma foshnjë, kur kishim dhematët te lëmi i Lalë-Ndreut, pas punës më merrte ai mbi gjunjët e tij dhe, duke më lëmuar flokët, më tregonte, me zërin e tij përkëdhelës, përrallat e mrekullueshme. Duke ecur tani kujtoja me vete ato kohë të kaluara dhe qeshja me ëndje tek po më luanin përsëri në mendje ata burra dhe ato vajza të magjepsur që krijonte në fantazinë time të virgjër fjala e artë e fluturore e Lalë-Ndreut.

- Ja, Lalë-Ndreu na del përpara me dhokaniqen në dorë! – më bëri shoku dhe më shkuli prej këtyre mendimeve.

Ngrita sytë nga më dëftonte ai, dhe pashë Lalë-Ndrenë si një të dukur. Dielli po fshehej prapa Manastirit të Shën-Pjetrit. Vetëm një dritë e kuqe si zjarr zbukuronte majat e kishës së manastirit. Hija e kësaj lëshohej përdhe e gjatë deri në thimonetë. Lalë-Ndreu rrinte para nesh midis kishës dhe thimoneve. Nga ana e përroit, prapa kishës, dielli perëndonte shpejtashpejt, dhe figura e atij plaku me dhokaniqen në dorë, e hollë dhe e lartësuar akoma më shumë nga drita perëndimore, të pandehej një korë bizantine e shqitur prej mureve të kishës së manastirit.

- Mirë se na erdhët, bij! – briti Lalë-Ndreu nësa ngrinte dhokaniqen; - Sa kohë ka që nuk po vije këtej, zoti Njik!

- Mirë se të gjejmë, Lalë-Ndre! – ja kthyem të dy së bashku; - Gjitmonë duke punuar, zotrote, i shëndoshë e hajdhar si trim, moj lalë! – shtova unë pastaj.

ODA E MIQVE

- Është vera, bir, ajo që më mban të fortë e burrë. Kjo vera e vreshtavet tona që shëron të sëmurët... e disa herë ngjall edhe të vdekurit; - ma kthei plaku duke qeshur dhe duke më shikuar me ata sytë e tij të gjallshëm dhe të djallosur.

- Ejani me mua, - tha pastaj – se do t'ju jap të pini një klloq të asaj vere dhe pastaj të më thoni nëse s'ju i ngrin fuqitë e kurmit edhe të zemrës.

Më shturi në qafë krahun e tij të gjatë e të thatë dhe më sillte kështu sikur të isha akoma ai Njiku i vogël që ai mbante mbi gjunjët dhe ja mbushte mendjen me bukuritë e përrallavet të magjepsura.

Erdhëm te lëmi. Kishte mbetur aty vetëm i nipi i Lalë-Ndreut një djalë tetëmbëdhjetë vjeç, që i sillte bukën axhës dhe tani po priste mos ai të kishte ndonjë porosi për në katund.

- Sillna rrogjenë, moj Sepë; - i bërtiti axha të nipit.

Erdhi djaloshi me rrogjenë, dhe pasi na përshëndeti, ja dha lalës. E muar ky dhe ma dorëzoi mua nësa thoshte: - Pini, bij, dhe më rruaçi shumë vjet!

Pimë një klloq. Ishte një verëz që me të vërtetë t'i ngjallte fuqitë. Po të kishim pirë dy a tre gurguj më shumë thom se do të kishim zënë të këndonim kangjelet e pashkëvet në theristi. E lavduam verën, dhe e falënderuam mysafirin që gëzonte në zemër me fjalët tona. Piu edhe ai dy gurguj të gjatë dhe pastaj ja lëshoi rrogjenë të nipit duke thënë: - Za, moj Sepë, vëre prapë në ujë të ftohtë, dhe shko në katund t'i thuash Dilës së Stupejvet se nesër me natë do të fillojmë të shtypim thimonenë e saj. Dhe mos vono të kthehesh...

Bëri djali si i thanë, na përshëndeti dhe iku.

Dielli kishte perënduar krej i fshehur prapa malevet. Errësira mbulonte daledalë gjithë sendet. Një puhi e ftohtë dhe e këndshme na ngiste fytyrën lehtë-lehtë si përkëdhelje. Karkalecat nëpër fushat afër, dhe breçkat e përroit pranë manastirit e kishin zënë kangjelin e tyre për nder të hënës që po ngrihej dalëngadalë nga ana e lindjes. Ne u kishim ulur bashkë me Lalë-Ndrenë përrëzë një thimoneje, pa folur, si të rrëmbyer prej misterit të natës që na rrethonte.

Emri i Stupejvet i përmendur nga Lalë-Ndreu më kishte sjellë edhe mua ndër mend disa të thëna që pëshpërisnin plakat për atë shtëpi. Prandaj ja çfaqa mendimet e mia lalës: - Oj la', mos e di zotrote përrallën e sakrestanit të Stupejvet?

- Po, bir, e di; por nuk është përrallëz ajo.

- Pse nuk na e kallëzon siç ndodhi puna, moj lalë?

- S'kini nevojë që t'jua kallëzoj unë. Se ajo është shkruar mu si ndodhi shumë vjet prapa. Ju dini ta lexoni greqishten, vërtet?

I thamë se po, duke ulur kryet, dhe ai vazhdoi: - Atëherë sa ngitni gjer te manastiri dhe i thoni Paterës të ju dëftojë kartën në të cilën është shkruar historia e Gjonit të Stupejvet, se Patera vetë e ka Shkruar kur ishte akoma xorrobir.

- Por tani është shumë vonë për të shkuar te monastiri. Kallogjerët po bien heret në shtrat.

- Fare, bir. Patera tani po merr erën e freskët ulur pranë derës së vogël të kishës. Deri mjesnatë ai rri aty me komvosqinin ndër duar duke lutur dhe duke menduar. Disa herë unë shkoj dhe bisedoj me të gjer vonë. Por në daçi të shkoni unë po ju përsiell.

U nisëm. Udhë e udhë e pyeta Lalë-Ndreun: - Sa vjeç është Patera?

- Gjashtë vjet më plak se unë. Mot në këtë mot do ta mbush qindvjetin.

Pas pesë minutave ishim te manastiri. Me të vërtetë Patera, igumeni i tij, ishte ulur në një karrige druri pranë derës së vogël. Ishte pa kamillaf. Flokët e bardhë si bora shumë të gjatë dhe të shpleksur i rridhnin shprishur deri poshtë

ODA E MIQVE

përmbi shpatullat. Mjekra i mbulonte tërë krahërorin. Nën dritën e zbetë të hënës që e shndriste prej së larti të dukej një statujë mermeri. Thoje se ai ishte rojësi i fatosur i manastirit. Kur ju afruam i briti Lalë-Ndreu:

- Bekona, zot, se sonde të kam sjellë shokë të rinj.

- Ynë Zot ju bekoftë, bij, dhe Shën Mëria ju shpëtoftë! – u përgjegj Patera nësa ngrinte dorën dhe na bekonte.

Ne i puthëm dorën e ligshtë sa i fekseshin eshtrat dhe prekëm ballët me të duke u përulur.

- Këta, moj zot, - vazhdoi Lalë-Ndreu tek na dëftonte me gishtin – këta duan të njohin historinë e të ziut Gjon (Ynë Zotë e ndriçoftë!), se e mbajnë për përrallëz. Ua dëfto zotrote kartën, ta shohin me sytë e tyre.

- Me gjithë zemër, - foli Patera – por më parë ec ti, Ndre, në qelinë time dhe ma bjerë shishen e rakisë, që ti njeh, sa t'u bëjmë nder trimavet.

Shkoi Lalë-Ndreu dhe pas pak u kthye me shishen e rakisë që bënte Patera vetë me rrushtë e manastirit. Pimë të gjithë. Patera me Lalë-Ndrenë e përcuallën gjithnjëhere qelqin e tyre, dhe ne të dy me gurguj të vegjël që na dogjën gërlacin dhe stomakun.

- Mirëpo, - tha Lalë-Ndreu pas pak – unë po kthej në lëmë, se vjen im nip e do të marrim hudhrën.

Na uroi natën e mirë dhe iku. Ne qëndruam me Paterën, i cili sa iku Lalë-Ndreu na përsolli në qelinë e tij. Qelia ishte e vogël por e pastër. Katër mure të bardhë, një shtratë druri shumë i ulët, thoje për trolli, një truvezë e pangjyrtë, një kryq i madh varur te muri përmbi truvezën përballë shtratit. Permbi shtratin një korë e moçme dhe e bukur e Shën Mërisë Platiterë. Nga ana e djathtë, rrëzë murit, një bibliotekë prej lisi që zinte tërë gjatësinë e qelisë.

Sa hymë në të, Patera shkoi drejt te biblioteka. Kerkoi disa kohë nëpër libra e copa karte, pastaj u kthye me llambën në një dorë dhe një copë kartë ne tjetrën. U ul në karrigën para truvezës, kumbisi kartën dhe bërrylet mbi truvezën, vuri kryet midis duarvet dhe, pa thënë një fjalë, filloi të lexonte me zë të rëndë dhe duke theksuar fjalët sikur të këndonte Ungjillin në kishë.

Në këmbë afër Paterës, njëri nga një anë dhe tjetri nga tjetra, ne të dy dëgjonim me sytë nuglur në atë copë kartë. Ishte një pergamenë e verdhë prej kohës, me shenjat e gishtravet të atyre që e kishin lexuar njëri pas tjetrit, dhe ndoshta po me atë kuresht që ne vetë kishim, në ato katërzet vjet të qenjes së saj. Pergamena ishte shkruar greqisht me gërmat e veçanta të dorëshkrimevet bizantine të shekujvet të kaluar, të cilat përdoren gjer më sot pa ndryshim në manastiret ortodokse. Do gërma të holla rrotullore të lidhura dendur njëra me tjetrën. Më shpejt se shkronja kallogjerësh të dukeshin të qëndisura vajzash.

Patera lexonte paprerë:

"Në vitin 18... të Shpëtimit të Jetës prej Zotit dhe Shpëtimtarit tonë Jisu Krishtit, të shtunën e shpirtravet, në manastirin e Shën-Pjetrit në F., me urdhër të igumenit, zotit Grigor, unë Isidhor P., shkrova fjalë pas fjale çdo ndodhi në këto ditë dhe e pamë ne të dy me sytë tonë... Pesëmbëdhjetë ditë sot na vdiqi sakrestani i manastirit, Gjoni i Stupejvet, i cili shërbente me ne që prej dhjetë vjeç prapa. Ishte burrë i martuar dhe me shumë bij. Rronte verfërisht duke marrë punë për ditë gjersa u sëmurë. Igumeni ynë, z. Grigor, pati lipisi për varfërinë e Gjonit dhe e muar si sakrestan të manastirit. Ato dhjetë vjet që shërbei në manastirin tonë nuk na dha kurrë shkak për qërtim, pastaj vdiq i bekuar dhe i kunguar prej dhespotit. Qe varrosur pas mjesditës me uratën e igumenit në varrezat pranë kishës. Ditën e nesërme, sipas zakonit, do t'i këndohej mesha.

Shumë u reks zoti igumen kur në atë mëngjes

ODA E MIQVE

hyri shumë heret në kishë dhe pa se llamba e Sakramendit ishte shuar. Shkoi për ta ndezur, por gjeti llambën pa vaj. Priti sa erdhi kallogjeri i ri që kishte zënë vendin e sakrestanit të vdekur. Porsa e pa, e thirri igumeni dhe i urdhëroi ta ndërtojë llambën, dhe e qërtoi se po kish harruar t'i shtonte vaj natën e kaluar. Kallogjeri e siguroi igumenin se e kishte mbushur krejt me vaj llambën dhe i lypi falje.

U këndua mesha, erdhi nata dhe u gdhi dita e re. Llamba në kishë prapë ishte shuar dhe pa vaj. Lypset të dihet se llamba e manastirit tonë është një enë argjëndi e madhe dhe zakonisht mjafton që t'i shtohet vaj një herë në javë, të shtunën.

Igumeni besonte se ditën e kaluar kallogjeri i kishte shtuar pak vaj. Atë natë ai vetë deshi të gjendej përpara kur ju shtua vajtë llambës. Në mëngjes, porsa u ngrit, shkoi për ta parë. Llamba ishte shuar dhe pa vaj.

Erdhi edhe kallogjeri sakrestan, pau llambën e shuar, shikoi drejt në sy igumenin si për ta pyetur. Igumeni uli kryet. Pa bënë fjalë shkoi sakrestani dhe ndërtoi llambën përsëri.

Kaluan do ditë. Në çdo mëngjes mbushnin llambën me vaj dhe në çdo mëngjes e gjenin shuar e të mbrazur. Igumeni nuk thoshte fjalë. Kallogjerthi kalonte ditët me frikë e me kuresht të madh.

Në fund u gdhi e premtja e agripnisë për shpirtrat. Sipas zakonit igumeni me kallogjerthin lypsej ta shkojnë natën zgjuar dhe me lutje në kishë për të vdekurit.

Tanimë kishin mbaruar lutjete e mesnatës.

- Mbaji sytë hapët, moj bir, - i thotë kallogjerit igumeni – se sonde do të shohim kush na e vjedh vajin e llambës.

U ulen në stasidhet e para përballë vimës, njëri pranë tjetrit. Nga ana e djathtë, ku ishte ulur igumeni, në të parën shtyllë varej llamba e ndezur. Nga ana tjetër ishte ulur kallogjerthi, mbanë derës që dilte në varrezat. Dy kallogjerët, me komvosqinin ndër duar, sytë zgardhulluar ndaj llambës, pështpërisnin lutje pas lutjeje.

Një qetësi e thellë dhe e rëndë mbrëtëronte aty brenda. Përjashta fishkëllonte era me forë ndër qaramidhet e kishës.

Hera kalonte. Kallogjerthit fillonin t'i rëndoheshin sytë. Tani po kishte filluar të luftojë me gjumin. Fitili i llambës i dridhej para syvet me flakën e tij të zbetë duke lëvizur lart e poshtë korat e vimës. Shenjtërit luluronin në korat sikurse do të zinin një valle parajse.

Papritmas një vrundull ere e rreptë zgardhulloi derën që hapet në varrezat. Kallogjerët u ngritën menjëherë në këmbë. Si të marmarosur panë se pas erës hynte në kishë, porsi shkreptim, edhe një figurë e bardhë, e lehtë si avulli. Figura shkoi drejt para vimës, bëri aty tri metani dhe pastaj ju afrua llambës. kur u kthye me fytyrën ndaj kallogjerëvet, ata e njohën. Ishte Gjoni i Stupejvet! Sakrestani i vdekur! Ç'donte aty? Asnjëri nuk foli.

Gjoni, rrëzë llambës, nxori nga prehri një kupëz druri. E mbushi me vaj prej llambës, pastaj e derdhi mbi kokën e vet. Hoq fitilin prej llambës, dhe e vuri të ndezur në majë të kokës, vuri duart më kryq mbi krahërorin, u kthye më gjysmë ndaj vimës dhe rrinte.

Vaji i rridhte prej kokës poshtë gjer në këmbë. Pak nga pak flaka e fitilit u zgjerua nëpër kurmin e lyer me vaj. Gjoni tani ishte i tërë një flakë. Rrinte para vimës si llambë e gjallë.

Tri herë e mbushi kupën. Tri herë u ndez porsi llambë para vimës. Pastaj daledalë u shua llamba. U shua Gjoni. Bëri prapë tri metani. Uli kryet ndaj igumenit me buzë në gaz dhe u zhduk si hije nga dera e varrezavet.

- Eja, - i tha kallogjerit igumeni – le të falënderojmë Perëndinë, se sot Gjoni ynë i ka mbaruar pësimet e tij dhe nesër do të shohë faqen e Zotit.

ODA E MIQVE

U lutën gjat kallogjerët. U gdhi dhe u tha mesha për të vdekurit. U ndez llamba dhe nuk u shua më.

Pas mjesditës igumeni thirri kallogjerin e vogël. I porositi të shkruajë gjithsejt mu si kishte ndodhur në atë natë.

Unë, Isidhor P., ashtu e shkrova për nder të Zotit edhe Shpëtimtarit tonë Jisu Krishtit, i cili për mëshirën e tij të pakufishme i pastroi fajet e Gjonit vëllaut tonë me zjarrin e llambës të këtij monastiri. Lavdi pastë Ai për gjithmonë".

Patera, si mbaroi së lexuari, na këqyri në fytyrë si për të lexuar në të përshtypjen që na kishte bërë tregimi.

- Mrekulli! – thamë të dy së bashku.

- A po zotrote e ke shkruar pergamenën? – pyeti shoku.

- Po, bir. Unë isha djalë në atë kohë dhe isha i vetmi kallogjer i ri i manastirit. Pastaj Perëndia na bekoi dhe disa trima tjerë hynë si kallogjerë. Sot me vete kam shtatë.

- Do me thënë – i thashë unë – se zotrote je ai kallogjerthi që bashkë me igumenin e ke parë të ziun Gjon kur po digjej në kishë?

- Ashtu është. Unë vetë e kam parë me këta sy dhe unë vetë e kam shkruar me këtë dorë. Që prej asaj ditë llamba e kishës nuk u shua më.

Ishte afër mjesnata. Duhej të iknim.

- A mund të dalim për në kishë? – pyeta unë me kuresht të sëmurmi se po hahesha për ta parë llambën e fatosur.

Patera ma kuptoi lehtë mendimin dhe, me një buzëqeshje vetëpëlqimi, na përsolli në kishë.

Tamam. Një llambë e madhe argjëndi shprazte dritën e saj të zbetë para vimës. Përballë llambës dera e varrezavet: ishte mbyllur tani.

Shkuam pa folur për në mes të kishës. Pranë derës së madhe falënderuam Paterën, i uruam natën e mirë, na bekoi dhe ikëm.

Pas pak ktheva kryet. Patera, i kumbisur te praku, na përsillte me sy. Shikova përsëri llambën teposhtë, disi i hequr nga një fuqi e fshehtë. Dera e varrezavet u hap... Flaka e llambës kërcei si e djallosur. Një dridhmë e rreptë më shkundi gjithë kurmin.

- Ç'ke? – pyeti shoku.

- Faregjë, - i thashë – bën ftohtë sonde.

Dushko Vetmo: "Tregimet e Lëmit" Botimet e Rrethit, 1975.

Macchia Albanese. Giornata della Gioventu

Sommario
Permabajtje

Inaugurazione della casa canonica della Chiesa di San Giorgio a Buenos Aires
di O. Elia Hagi Pag. 1

EPARCHIA
Il Rito Greco nell'Italia Inferiore Pag. 4
di A. Castellano Marchianò Pag. 9
Missioni popolari dei Padri Passionisti di Laurignano e la rinascita religiosa nei paesi arbëreshë dell'eparchia di Lungro Pag. 10
del Protopresbitero Antonio Bellusci
Giornali arbëreshë nella Diocesi di Lungro *di Pasquale Danilo Fuscaldo* Pag. 15
Sul monastero basiliano di Lungro Pag. 23
Il Bollettino Ecclesiastico di Lungro dal 1925 al 1969
del Protopresbitero Antonio Bellusci Pag. 29

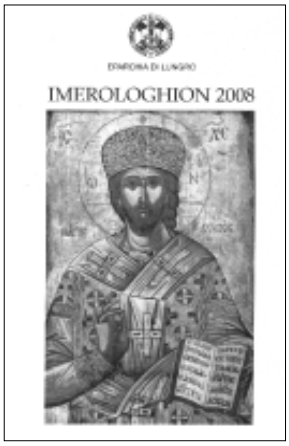
XX ASSEMBLEA DIOCESANA
La risposta dell'uomo: pastorale delle vocazioni *di Papàs Pietro Lanza* Pag. 35

CRONACA
Sessione invernale lavori Conferenza Episcopale Calabra Pag. 52
Incontro di preghiera in Vaticano dei giovani universitari della nostra Eparchia con il Santo padre Benedetto XVI
di Papàs Elia Hagi Pag. 53
Verbale dell'assemblea elettiva di Azione Cattolica Pag. 56
Padre Giacomo Engel e zot Antonio Bellusci *di Domenico Minuto* Pag. 57
Deceduto in Grecia il Metropolita Emilianos Pag. 58
Qualche riflessione in margine alla 'veglia missionaria *a cura di L. Viteritti, G. Capparelli, Angela C. Marchianò* Pag. 59

ECUMENISMO
A Sua Beatitudine Ieronimos II. Nuovo arcivescovo di Atene e primate di tutta l'Ellade
del Protopresbitero Antonio Bellusci Pag. 63
I funerali del metropolita Emilianos di Silyvria Pag. 69

ODA E MIQVE
Kosova u bë Gëzuar Mëvetësinë Pag. 72
Tregimet e lëmit llanbë e gjallë
di Dushko Vetmo Pag. 74

PUBBLICAZIONI DELL'EPARCHIA



INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, **dattiloscritti**, da pubblicare su **"Lajme"**

Inviare gli articoli tramite fax, in Curia 0981-947234 oppure tramite e-mail a: curia@lungro.chiesacattolica.it

LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XX N. , gennaio/aprile 2008

Amministrazione:
Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS)
Tel. 0981/947234
www.lungrochiesacattolica.it
E-mail: curia@lungro.chiesacattolica.it

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 14/17del 2005
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948
Stampa: Tipografia Editrice MIT, Cosenza

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - POSTE ITALIANE - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27.02-2004) Art. 1 Comma 2 CNS/CBPA - SUD/CS/39/2007 Valida dall' 11/04/2007

Buenos Aires. Agape fraterna dopo la processione di S. Giorgio

Buenos Aires. Rientro della processione in chiesa